

CLXXXIX.

TORNATA DI MERCOLEDÌ 8 MARZO 1916

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE RAVA

INDI

DEL PRESIDENTE MARCORA.

I N D I C E .

Dichiarazioni di voto:			
MODIGLIANI	Pag.	9048	
ALBERTELLI		9048	
MUSATTI		9048	
BELTRAMI		9048	
MAFFIOLI		9048	
PALA		9048	
REGGIO		9048	
ZIBORDI		9048	
MAFFI		9048	
TASSARA		9048	
RISSETTI		9048	
LARUSSA		9048	
SARROCCI		9048	
NUVOLONI		9048	
CAVALLARI		9048	
CURRENO		9048	
BUSSI		9048	
Osservazioni sul processo verbale:			
CICCOTTI		9048	
PRESIDENTE		9049	
Ringraziamenti per commemorazioni		9049	
Ringraziamenti del deputato Cermenati		9049	
Congedi		9049	
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni e			
indice relativo		9049-98	
Interrogazioni:			
Acquisto di opere d'arte moderna:			
ROSADI, <i>sottosegretario di Stato</i>		9050-51-57	
COTUGNO		9050-51	
Beni demaniali pei figli dei morti in guerra:			
BASLINI, <i>sottosegretario di Stato</i>		9051	
COTUGNO		9051	
Concorsi universitari:			
ROSADI, <i>sottosegretario di Stato</i>		9051	
CAVAZZA		9052	
Concessioni cinematografiche della guerra:			
ELIA, <i>sottosegretario di Stato</i>		9053	
CASOLINI		9053	
Azione dell'Italia in Albania:			
BORSARELLI, <i>sottosegretario di Stato</i>	Pag.	9055	
FEDERZONI		9055	
PRESIDENTE		9055	
BUSSI (<i>fatto personale</i>)		9055	
Acquisto della lana per i soldati (Catanzaro):			
ELIA, <i>sottosegretario di Stato</i>		9056-57	
CASOLINI		9056	
Rinvio di interrogazioni		9054	
Ritiro d'interpellanza		9062	
Disegno di legge (Presentazione):			
CIUFFELLI, <i>ministro</i>		9057	
Relazione (Presentazione):			
STOPPATO: <i>Repressione dell'abigeato in Sicilia</i>		9057	
Interpellanza:			
Ferrovia Avigliano città-Avigliano stazione:			
CICCOTTI		9058-61	
CIUFFELLI, <i>ministro</i>		9058-61	
Bilancio dei lavori pubblici per l'esercizio 1915-1916 (Discussione).			
CAVAGNARI		9062	
AMICARELLI		9068	
NUVOLONI		9073	
LOMBARDI		9075	
QUARTA		9082	
SIGHIERI		9086	
Mozioni (Lettera):			
MONTRESOR: <i>Ricostituzione della nazione po-</i>			
<i>lacca</i>		9090	
DRAGO: <i>Politica economica e granaria</i>		9090	
MORPURGO: <i>Politica economica e finanziaria</i>		9090	
GRAZIADEI e TREVES: <i>Politica economica</i>		9090	
Osservazioni e proposte:			
Interrogazioni, interpellanze e mozioni:			
SALANDRA, <i>presidente del Consiglio</i>		9090	
DRAGO		9091	
MORPURGO		9091	
BRUNELLI		9091	
AGNELLI		9091	
PRESIDENTE		9091	
Interrogazione:			
Disastro ferroviario di Pedaso:			
CIUFFELLI, <i>ministro</i>		9092-95	
MIGLIOLI		9093	
GALLENGA		9094	
BRUNELLI		9094	
LIA PEGNA		9094	

La seduta comincia alle 14.5.

VALENZANI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

Dichiarazioni di voto.

MODIGLIANI. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MODIGLIANI. Dichiaro che se ieri fossi stato presente avrei, per le ragioni esposte dall'onorevole Turati, votato contro il rinvio a sei mesi della mozione Vigna.

Se il Presidente me lo consente, e poi ché mi pare che il regolamento non vi si opponga, vorrei fare la stessa dichiarazione a nome di altri colleghi di questa parte della Camera, che oggi sono presenti...

PRESIDENTE. Onorevole Modigliani, ciò che ella chiede è assolutamente fuori delle consuetudini parlamentari.

MODIGLIANI. Lo facevo per evitare che parlassero dieci persone per dire la stessa cosa. (*Commenti*).

Voci al centro. Capo gruppo degli assenti!

MODIGLIANI. Volevo far risparmiare tempo alla Camera; e voi con queste barzellette invece lo fate perdere!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Albertelli.

ALBERTELLI. Dichiaro che, se fossi stato presente, avrei votato contro il rinvio della mozione Vigna.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Musatti.

MUSATTI. Anch'io avrei votato contro il rinvio della mozione Vigna.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Beltrami.

BELTRAMI. Anch'io avrei votato contro il rinvio della mozione Vigna.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Maffioli.

MAFFIOLI. Anche io, se fossi stato presente, avrei votato contro il rinvio della mozione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pala.

FALA. Anche a me capitò l'immeritata sventura di non trovarmi presente nel momento della votazione, quantunque avessi assistito, come negli altri giorni, a tutta la seduta. Dichiaro che, se fossi stato presente, avrei votato in favore del rinvio della mozione Vigna.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Reggio.

REGGIO. Dichiaro che, se fossi stato presente alla seduta di ieri, dalla quale ero assente per regolare congedo, avrei votato in favore del rinvio della mozione Vigna.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Zibordi.

ZIBORDI. Se fossi stato presente avrei votato contro il rinvio della mozione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Maffi.

MAFFI. Anche io avrei votato contro il rinvio della mozione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Tassara.

TASSARA. Se fossi stato presente, avrei votato in favore del rinvio della mozione Vigna.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Risettti.

RISSETTI. Dichiaro che, se fossi stato presente, avrei votato in favore del rinvio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Larussa.

LARUSSA. Anche io dichiaro che se fossi stato presente avrei votato in favore del rinvio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sarrocchi.

SARROCCHI. Anche io avrei votato in favore del rinvio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nuvoloni.

NUVOLONI. Anche io, se fossi stato presente, avrei votato in favore del rinvio della mozione Vigna.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavallari.

CAVALLARI. Io invece, se fossi stato presente, avrei votato contro il rinvio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Curreno.

CURRENO. Dichiaro che se fossi stato presente, avrei votato in favore del rinvio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bussi.

BUSSI. Dichiaro che se fossi stato presente, avrei votato contro il rinvio della mozione Vigna.

CICCOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CICCOTTI. Desidererei sapere come e quando io possa proporre che, per queste dichiarazioni postume di voto, col se, venga fatta una ritenuta sulla indennità! (*Vivissima ilarità*).

PRESIDENTE. Trasmetterò (se la presenta) la domanda dell'onorevole Ciccotti alla Commissione per il regolamento.

Non essendovi altre osservazioni, s'intende approvato il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Ringraziamenti per commemorazioni.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera la seguente lettera:

« La bella commemorazione fatta alla Camera al mio carissimo consorte, il condolo così schietto e sentito di cotesto onorevole Consesso, che gli tributò tanto onore, le di Lei particolari condoglianze, espressi nel graditissimo telegramma, m'hanno commosso nel profondo del cuore e gli furono balsamo, conforto, compiacenza grande.

« Esprimo la mia profonda gratitudine a Lei, Eccellenza, e la prego essermi interprete presso la Camera e l'onorevole Pavia.

« *Devotissima*

« BICE BIZZOZERO BERTOLLI ».

Comunico alla Camera il seguente telegramma:

« Con animo profondamente grato ringrazio anche a nome della famiglia Vostra Eccellenza, cotesta onorevole Assemblea delle espressioni di cordoglio pel grave lutto che ci ha colpiti.

« TERESA DE DOMINICIS

« vedova del senatore VACCA ».

Ringraziamenti del deputato Cermenati.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il seguente telegramma del collega onorevole Cermenati:

« Esprimendo tutta la riconoscenza dell'animo pel gentile interessamento suo e della Camera alla mia salute rinnovo a Lei mio maestro di patriottismo e di democrazia i sentimenti dell'antico affetto devoto ».

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi per motivi di famiglia, gli onorevoli: Tamborino, di giorni 3; Ginori-Conti, di 2; Dentice, di 2; Bonardi, di 3; per motivi di salute, gli onorevoli: Nitti, di giorni 10; Cappelli,

di 15; Roi, di 3; Masini, di 10; e per pubblico ufficio, l'onorevole Taverna, di giorni 5.

(Sono conceduti).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Gli onorevoli sottosegretari di Stato per la guerra, i lavori pubblici, l'agricoltura, industria e commercio, e gli affari esteri hanno trasmesso le risposte scritte alle interrogazioni dei deputati Beltrami, Bovetti, Saudino, Grassi, Venino, Spetrino, Astengo, Giretti, Pucci, Ottorino Nava, Ciriani, Abozzi, Cappa, Colonna di Cesarò.

Saranno pubblicate, a norma del regolamento, nel resoconto stenografico della seduta d'oggi (1).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

Non essendo presenti gli onorevoli Rondani, Rattone e Lombardi s'intendono ritirate le interrogazioni seguenti:

Rondani, al ministro degli affari esteri, « per sapere le ragioni per cui il veterano Bianco Rabbi Grato non può da tre anni ottenere il pagamento del suo assegno vitalizio presso il Consolato di Tolone »;

Rattone, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere come l'invito del ministro di agricoltura, industria e commercio di promuovere l'estrazione dell'antrace nel bacino di La Thuile, si possa conciliare con la sospensione dello sgombero della neve sulla strada nazionale La Thuile-Pré Saint Didier, come fu disposto dal Genio civile di Torino »;

Lombardi, al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, e ai ministri delle finanze e del tesoro, « se non credano giusto, così come s'è fatto per gli esattori dei comuni danneggiati dal terremoto del 13 gennaio 1915, accordare anche agli esattori dei comuni danneggiati dai terremoti calabro-siculi, il rimborso della metà degli aggi perduti sulle imposte, che furono discaricate ai contribuenti ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Cotugno, al ministro dell'istruzione pubblica, « per sapere le norme giuridiche ed i criteri di valutazione che presiedono nell'acquisto delle opere d'arte moderna ».

(1) V. in fine.

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

ROSADI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Il collega Cotugno, così sollecito sempre delle cose belle e buone, domanda con quali criteri si fanno gli acquisti di opere d'arte moderna. Io gli risponderò: come Dio vuole.

Infatti nessun criterio presiede a questi acquisti, anzi per mancanza di buoni criteri avviene che generalmente si fanno assai male, non di fronte ad ogni opera singola, in quanto l'opera il più delle volte non valga di essere acquistata, ma bensì rispetto all'interesse delle collezioni, non evitandosi che di uno stesso autore si acquistino più opere, mentre di altri non se ne acquisti neppure una.

Ciò dipende da una tal quale necessità del sistema, in quanto che facendosi gli acquisti per varie gallerie dove si raccolgono opere d'arte moderna avviene che in una si procede con un criterio, in un'altra con un criterio diverso.

Occorrerebbe che da chi consiglia gli acquisti e da chi li approva si evitassero le ripetizioni e che viceversa non si dovessero serbare lacune. A questo ho pensato e provveduto col proporre di tener presente un elenco delle opere acquistate, per modo che quando si procede a nuovi acquisti si tenga conto dello stato di una collezione, la quale, lo sappiamo tutti, si avvantaggia precisamente della varietà delle opere che devono formare la collezione.

Questo per ciò che attiene ai criteri sostanziali. In quanto al procedimento, questo è il più legale che si possa pretendere, ma per questo appunto è il più imperfetto, in quanto che da una parte è il Consiglio superiore delle Belle Arti, terza sezione, che approva gli acquisti proposti dalla Direzione generale, dall'altra sono le varie gallerie moderne che fanno singolarmente fino a un valore di 500 lire acquisti per conto loro. Vi ha di più ancora, ed è che il fondo per gli acquisti è così esiguo che, allorchando si tratta di scegliere opere che veramente meritino di essere raccolte, l'acquisto non si può fare, perchè la somma disponibile sarà per esempio di 2,000 lire, mentre l'opera migliore ne costa 3,000, e quindi bisogna rinunciare all'acquisto dell'opera migliore, ed adattarsi ad acquistare quella che valga la somma che è disponibile nello stanziamento. Onde il sistema più difettoso che si possa immaginare e

produttivo di quegli effetti che tutti voi, cari colleghi, avrete deplorato, se avete voluto consolare le vostre malinconie parlamentari andando a visitare la gallerie d'arte moderna a Valle Giulia dove avete veduto rappresentati più volte gli stessi autori, mentre di altri non avete scorto neanche il minimo saggio. Questo non è da attribuirsi a colpa del Ministero dell'istruzione o della Direzione di Belle Arti; la colpa è del sistema e della esiguità dei mezzi per fare gli acquisti. Tutto ciò senza dire delle malizie e delle influenze che premono sulle scelte.

Ma, onorevole Cotugno, di altre arti, di altri acquisti oggi si pensa e si ragiona, e mi auguro di potermi trovare presto accanto a lei per discutere con tutta serenità e agio di arti belle e feconde quando i tragici argomenti attuali cederanno finalmente il posto all'ideale che non ha tramonti, alla bellezza che non sa dolori. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Cotugno ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COTUGNO. La critica che io avrei dovuto fare delle disposizioni e dei criteri che vigono in materia di acquisti di opere d'arte moderna, è stata fatta dall'egregio sottosegretario di Stato, il quale, qualunque sia la funzione che è chiamato a compiere in questa Camera, rimane sempre un critico che non sacrifica il suo pensiero a nessuna personale convenienza. La mia interrogazione per altro, è arrivata un po' tardi ma, quando essa venne alla luce, era motivata da bisogni artistici e di giustizia, in quanto che l'onorevole sottosegretario di Stato ricorderà (e già in un inciso lo ha ricordato) come nel mettersi a posto la galleria d'arte moderna, una grande quantità di quegli acquisti, sui quali si era esercitato l'ingegno, l'intelletto, l'amore, e il resto di quella valorosa Commissione Reale, andò a finire... mi vergogno di dire dove sia andata a finire...

ROSADI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. In cantina, glielo dico io.

COTUGNO. In cantina.

Ma c'è qualche cosa di più, che ha addolorato un vero artista di grande, indiscusso valore, il Biondi, il quale non ha potuto avere, prima di morire, la gioia di una riparazione per il suo bel gruppo « Saturnali », allogato in un posto donde, è da augurarsi, sarà presto levato. (*Commenti — Interruzione del deputato Modigliani*).

Del resto, abbandonando questa questione che ci porterebbe troppo lontano dall'obiettivo immediato della mia interrogazione, soggiungo che dei cattivi acquisti fanno prova e documento que' quadri ai quali, a significarne il nessun valore, è stato dato il nome di *crosta*. Tal cosa mi fu manifestata allorchè intesi dire che, avendo avuto bisogno la Camera di alcuni quadri, a scopo di decorazione, si sentì rispondere da chi di tali cose molto s'intende che dalla Galleria d'arte moderna le si mandavano 40 *croste*, tra le quali avrebbe potuto sceglierne.

Io dunque, approvando le critiche che l'onorevole sottosegretario ha fatto delle norme vigenti, mi auguro che, a tempi più riposati, si possa metter mano ad una riforma sostanziale di simile materia.

ROSADI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSADI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Desidero unicamente rilevare come il gruppo dei « Saturnali », la cui infelice ubicazione avrebbe niente di meno abbreviato la vita dell'illustre autore... (*Commenti*).

COTUGNO. No, non avrebbe confortato la morte dell'autore!

ROSADI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. ...non si trova dietro l'uscio, come è stato rilevato da un altro collega, perchè quel gruppo è grande quanto questo emiciclo, ma in uno dei due cortili che fiancheggiano il salone principale della Galleria a Valle Giulia, là dove io ho concepito la visione e gettato le basi di un grande centro artistico di Roma, e dove la galleria intanto si trova assai a suo agio.

In questo posto si possono facilmente vedere e godere, per modo che l'autore, il quale è in gravi condizioni, se non muore di lattime (*Commenti*) non si spegne certo di dispiacere per la nostra innocente condotta. (*Ilarità*).

COTUGNO. Mi compiaccio di esser caduto in errore parlando della morte dello scultore Biondi, ed auguro ancora lunghi anni di vita all'artista insigne. (*Approva-zioni*).

Però è noto a tutta Roma che al povero Biondi e a molti altri artisti eminenti che si mossero in sua difesa, non si è resa giustizia, e i « Saturnali » sono stati collocati nel posto più biasimevole; in un cortile, alla pioggia e al vento. (*Commenti — Interruzioni*).

PRESIDENTE. Onorevole Cotugno, ella non ha facoltà di parlare.

COTUGNO. So bene che ho messo il dito su un vespaio! (*Commenti*)

PRESIDENTE. Facciano silenzio!

Segue l'interrogazione dell'onorevole Cotugno, ai ministri delle finanze, del tesoro e dell'istruzione pubblica « per sapere quale e quanta parte del demanio dello Stato può essere in forma concreta e durevole destinata a sollievo dei figli degli operai e dei contadini caduti in guerra o resi inabili al lavoro ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

BASLINI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. L'onorevole interrogante sa che i beni demaniali non possono essere ceduti o dati in affitto se non seguendo le norme tassativamente determinate dalla legge; quindi il Governo non potrebbe di questi beni altrimenti disporre se disposizioni legislative diverse non intervenissero.

Ciò premesso, mi piace dichiarare all'onorevole Cotugno che io lo ringrazio sentitamente di aver al riguardo richiamata l'attenzione del Governo, e lo assicuro che le provvidenze ch'egli invoca ed altre ancora saranno messe allo studio per venire in aiuto, com'è dovere nostro, ai figli dei valorosi soldati caduti alla fronte.

PRESIDENTE. L'onorevole Cotugno ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COTUGNO. Mi dichiaro completamente soddisfatto, e ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato della risposta datami.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Cavazza al ministro della istruzione pubblica, « per sapere se in seguito al verificarsi troppo di sovente del fatto che nei concorsi di cattedre universitarie sieno designate terne esclusivamente composte, o quasi, di professori ufficiali, e ciò contro lo spirito della legge che intenderebbe a diminuire i posti vacanti e con inutile spreco di spese, non intenda proporre un provvedimento di legge che modifichi le disposizioni oggi vigenti e che valga ad ovviare al deplorato inconveniente, riconosciuto dannoso all'interesse dell'insegnamento ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica ha facoltà di rispondere.

ROSADI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. L'onorevole Cavazza deplora l'inconveniente che si avvera nei concorsi alle cattedre universitarie e cioè

che dei professori ordinari prendano parte ai concorsi per straordinario facendosi comprendere nelle terne, precludendo così l'adito a coloro che non sono nemmeno straordinari e che potrebbero avere la nomina come tali.

L'inconveniente è vero, ma non saprei intendere il modo col quale potervi ovviare, in quanto che se il professore ordinario si presume superiore allo straordinario, quando egli, lasciando il suo grado di ordinario, si adatta a concorrere al grado di straordinario, la presunzione sarebbe in favore dei buoni studi e quindi anche dell'importanza della cattedra che viene ad essere occupata da lui.

È verissimo però che questa sistemazione non fa che danneggiare coloro che partecipano ai concorsi: ma per ovviare a tale inconveniente bisognerebbe dettare una disposizione di legge che vietasse agli ordinari di prender parte ai concorsi per straordinari.

Allo stato attuale della legislazione, però, questo non è consentito, perchè l'articolo 20 della legge universitaria dice: « Il concorso è aperto a tutti e si rende noto quattro mesi prima che ne comincino le pratiche. È bandito per titoli; tuttavia la Commissione giudicatrice potrà richiedere una prova dell'attitudine didattica e occorrendo anche una prova pratica ai concorrenti ogni qual volta lo credesse opportuno*».

Nessun limite dunque è fatto nemmeno a coloro che essendo professori, e per giunta professori ordinari, vogliono prender parte ad un concorso per straordinario. Vedremo se una modificazione nella legge attuale possa essere introdotta in questo senso. Quando si verrà ad una riforma sarà tenuto conto del voto autorevole del collega interrogante, il quale in verità si preoccupa del legittimo desiderio di coloro che prendono parte ai concorsi più che dell'interesse della cattedra la quale, come dicevo prima, vien sempre ad avvantaggiarsi dalla possibilità che ad essa venga ad essere destinato chi è già professore ordinario, appagandosi del titolo di semplice straordinario.

PRESIDENTE. L'onorevole Cavazza ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CAVAZZA. Mi compiaccio che l'onorevole sottosegretario abbia riconosciuto gli inconvenienti da me lamentati nella interrogazione presentata; inconvenienti che riguardano il regolare andamento dell'insegnamento, ed anche l'erario perchè sovente s'incontrano inutili spese.

L'articolo 21 del testo unico della legge sulla istruzione superiore dice: « Il risultato del concorso è valido per le Università e la cattedra per cui fu bandito. Tuttavia anche gli altri posti vacanti potranno dentro l'anno dalla deliberazione del Consiglio superiore essere occupati dal secondo e dal terzo designati in ordine di graduatoria sulla proposta della Facoltà alla quale occorre provvedere... ».

Facilmente si intendono le finalità proposte dal legislatore in questo articolo; si intende anzitutto a rendere possibile di sostituire nel minor tempo ciascun professore universitario che venga a mancare e questo affinché l'insegnamento non debba sentir danno dalla mancanza del titolare; danno particolarmente sensibile per le cattedre delle scienze alle quali è unita la direzione di musei o di laboratori.

Si ammette secondariamente nell'articolo che il concorso bandito per una determinata Università possa essere utilizzato per coprire altri due posti che si facciano vacanti entro il periodo di un anno, con la designazione del secondo e del terzo indicati in ordine di graduatoria, risparmiando così nuovi concorsi e nuove spese, che non sono lievi.

Questo lo spirito della legge. Se non che in pratica le cose accadono ben diversamente con danno, ripetiamolo, dell'insegnamento universitario e della inutile spesa per l'erario.

E ciò avviene in causa della disposizione dell'articolo 20 della citata legge, che dice: « La Commissione proporrà al più tre candidati in ordine di merito ».

Molti professori ufficiali (ordinari e straordinari) i quali già coprono una cattedra prendono sovente parte ai concorsi col solo fine di conseguire un trasferimento o per altri loro fini personali che nulla hanno a vedere con l'interesse dell'insegnamento.

Ora avviene che i professori ufficiali concorrenti, per prove già date nella più o meno lunga loro attività scientifica, quanto per lo stesso titolo già conseguito, riescono quasi sempre nella terna. Cosicché il concorso, che aveva per fine di coprire una cattedra vacante, giunge ad un risultato nullo, inquantochè rende vacante un'altra cattedra.

Concorso e relative spese potevano essere risparmiate potendosi fare i trasferimenti a termini dell'articolo 34 senza il concorso.

Per tal modo avviene che per certe materie è da parecchi anni che riescono primi nei concorsi professori ufficiali e che anzi spesso la terna è composta esclusivamente di tali professori.

Parecchi rimedi potrebbero essere suggeriti: intanto, senza intendere di fare una proposta, mi permetto indicare che il più pratico potrebbe essere quello di modificare l'articolo 20 già citato ammettendo che « quando nella terna entrano professori ufficiali la Commissione possa proporre più di tre candidati e precisamente tanti in più quanti sono i professori ufficiali (quelli che lasciano scoperta una cattedra) entrati nella terna ».

Ciò renderebbe attuato lo spirito della legge e potrebbe ovviare agli inconvenienti sopra esposti.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Caporali e Leone, al ministro della guerra, « sulla opportunità che gli ufficiali medici insegnanti nelle Università vengano restituiti alla loro sede di studio quando abbiano prestato servizi militari per molti mesi al fronte e quando sieno specializzati in discipline tali che non riescono giovevoli negli ospedali da campo ».

Non essendo presente l'onorevole Caporali, questa interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Casolini, al ministro della guerra « per conoscere se sia vera la notizia diffusa su per i giornali, che al colonnello Barone sia stata concessa la facoltà di cinematografare le azioni di guerra sul nostro fronte, ed invece la medesima facoltà sia stata negata ad altri, che offrivano di versare una cospicua parte degli utili a favore della Croce Rossa ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra ha facoltà di rispondere.

ELIA, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Il Comando supremo, che ha la competenza del decidere intorno alle concessioni da farsi ad operatori cinematografici e a fotografi, concesse nel settembre dello scorso anno, ossia nello stesso periodo nel quale aveva luogo la visita alla fronte dei corrispondenti dei giornali, il permesso di ritrarre vedute di guerra a coloro che ne avevano fatto domanda.

Tra queste concessioni ve ne fu una fatta il 10 agosto al professore Enrico Barone. La concessione fu fatta dietro formale impegno che si sarebbero riprodotte

le scene di guerra del territorio delle operazioni, a solo scopo di propaganda e di beneficenza. Nello stesso periodo di tempo eguali concessioni vennero fatte ad altre ditte, fra cui alla *Cines* di Roma, all'Ambrosio di Milano, alla Coscia di Roma ed anche alla Croce Rossa. In realtà, soltanto il professor Barone ed un fotografo di Roma profittarono della concessione, la quale per imprescindibili ragioni d'ordine militare ebbe una limitazione nel tempo, perchè i salvacondotti rilasciati il 13 di settembre, furono ritirati il 4 ottobre, e, a quella data, il Comando supremo credette opportuno per ragioni militari di ritirare i salvacondotti.

Da quanto ho esposto risulta che il Comando supremo trattò il professore Barone alla stessa stregua degli altri, che avevano chiesto questa concessione. Se gli altri non ne profittarono, è probabile che ciò sia avvenuto perchè non si trovarono pronti quando furono rilasciati i salvacondotti, e perchè le loro operazioni dovettero interrompersi per ragioni di ordine militare.

Completo queste notizie con una informazione, pervenuta in questi giorni dal Comando supremo, e cioè che il detto Comando ha deciso di lasciare, con le dovute cautele, libertà di lavoro a tutte le ditte cinematografiche, che lo richiedano, purchè esse si impegnino di mandare alle fronte a spese loro gli operatori e di sottostare alle limitazioni, che imporrà il Comando supremo, e quando le ditte diano assoluta garanzia di serietà e di onestà da parte degli operatori. La sfera delle loro operazioni sarà determinata da un regolamento, che verrà emanato dal Comando supremo.

PRESIDENTE. L'onorevole Casolini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CASOLINI. A presentare la mia interrogazione non fui mosso da alcuna ragione personale. Non ho l'onore di conoscere personalmente il colonnello professor Barone altrochè per averlo inteso in una sua conferenza all'Augusteo e per averlo visto sullo schermo cinematografico, indugiandosi a complimentare Sua Altezza Reale il conte di Torino ed il generalissimo Cadorna.

La ragione vera della mia interrogazione sta nello scandalo suscitato dalla stampa di Roma e delle provincie. Su quei giornali si diceva che dal Ministero della guerra era stata concessa al colonnello Barone la « esclusiva » per le *films* della guerra italo-austriaca. Un privilegio per cui si assicurava che lo stesso aveva venduto per lire

200,000 alla ditta Toniolo di Milano l'uso delle stesse; che altre 300,000 lire le avrebbe ricavate per concessioni fatte ad altre case cinematografiche d'Europa, e 400 mila lire dalla concessione per l'America; in fondo che egli avrebbe per la *exploitation* di questo monopolio guadagnato una somma di quasi due milioni di lire (*Oh! oh!... — Si ride*).

Questo dicevano i giornali. L'onorevole sottosegretario di Stato ha risposto dando notizie, che, per verità, non sono state mai a conoscenza del pubblico, nè della stampa. Certamente l'invito per rilevare le cinematografie della guerra non si sarebbe dovuto restringere al colonnello Barone, al rappresentante della Croce Rossa e a poche privilegiate Ditte cinematografiche, le quali è stupefacente come non ne abbiano approfittato.

E la stampa continuava a domandarsi: il colonnello Barone ha avuto concorrenti nella richiesta della concessione? Vi è stata, insomma, una gara? È risaputo, affermavano i giornali, soltanto questo: che alcune tra le più importanti ditte cinematografiche richiedenti la concessione avevano offerto di versare una cospicua parte degli utili a favore della Croce Rossa. Questa parte offerta dal Barone, secondo che hanno affermato i giornali, fu del 20 per cento sui prodotti lordi.

Queste che, giova ripeterlo, sono notizie che ho appreso dai giornali, mi hanno fatto giudicare utile di interrogare il Ministero della guerra, perchè mettesse le cose a posto nell'interesse del Governo e nell'interesse dello stesso professore Barone.

Se il Ministero della guerra avesse creduto o credesse ancora opportuno, come io credo, una documentazione storica cinematografica della nostra guerra, quest'opera dovrebbe soltanto affidare ad ufficiali dello Stato Maggiore, non ad estranei, perchè soltanto quelli possono assumere tutta la responsabilità di ciò che può proiettarsi sullo schermo cinematografico. Se ha poi stimato utile, come io stimo, di fissare sulle pellicole, le immense difficoltà della nostra guerra, le difficili, faticose avanzate delle nostre truppe valorose ed eroiche e renderle popolari; in tal caso, ove non avesse creduto di affidare i rilievi cinematografici allo Stato Maggiore, avrebbe dovuto, secondo me, sempre circondandosi delle adeguate garanzie, servirsi soltanto dell'opera di competenti e di generosi che non soltanto nelle grandi città, ma anche nei capoluoghi di provincia e nei comuni più piccoli avessero po-

tuto diffonderne l'opportuna visione, e gli utili, o meglio cospicua porzione di essi, destinarla a favore dei comitati di preparazione civile provinciali e comunali ed anche della Croce Rossa.

I comitati di preparazione civile, in gran parte dell'Italia meridionale, per quanto io mi sappia, vivono una vita stentata perchè le risorse dei cittadini sono quasi esauste per ragioni che voi potete ben comprendere. E questo, secondo me, dovrebbe essere il pensiero assillante del Governo: contribuire con tutte le sue forze a rinsanguare le finanze di questi comitati, poichè, ben lo comprendo, è bello sì mandare saluti ai nostri eroici soldati, espressioni di condoglio alle madri doloranti, ma è altresì bello di soccorrere e soccorrere largamente, e per soccorrere bisogna profittare di tutti i mezzi leciti per far quattrini.

Pensi il Ministero della guerra se diffondendo a mezzo della cinematografia l'azione gloriosa che si svolge sulla fronte, e facendola penetrare fin dove è possibile, sia non soltanto la migliore documentazione storica della guerra, che l'Italia combatte, ma uno dei mezzi più efficaci per aiutare e soccorrere le nobili e tanto utili istituzioni alle quali ho accennato; uno dei mezzi più adatti a rinfocolare l'entusiasmo per il raggiungimento dei nuovi destini d'Italia. (*Approvazioni*).

Dichiaro in ultimo di non essere soddisfatto della risposta del sottosegretario di Stato alla guerra.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Colonna di Cesarò, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere quando potrà avere inizio per la fermata di Furci Siculo il servizio spedizione di piccoli colli che la Direzione generale delle ferrovie dello Stato ha disposto già da un anno ».

Non essendo presente l'onorevole Colonna di Cesarò, quest'interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Magliano al ministro dell'istruzione pubblica...

ROSADI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Chiedo che questa interrogazione sia rimessa a domani.

PRESIDENTE. Sta bene.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Federzoni, al ministro degli affari esteri, « per sapere se non creda necessario far conoscere più chiaramente la natura delle assicurazioni che il Governo italiano avrebbe date alla Grecia intorno alla nostra azione in Albania, e delle quali è cenno in una co-

municazione ufficiosa dell'*Agenzia Stefani* in data 26 dicembre 1915 ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

BORSARELLI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo è scrupolossimo nell'osservare la massima, del resto doverosa, di rendere noto al Parlamento e al Paese quanto creda opportuno, e nel modo e nella misura che crede consentita dai riguardi e dai doveri che si impongono e da considerazioni intuitivamente comprensibili.

Confido pertanto che l'onorevole Federzoni non vorrà dolersi se io non posso aggiungere nulla di più sull'argomento che forma oggetto della sua interrogazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Federzoni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FEDERZONI. La risposta diplomaticamente evasiva dell'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri, impegna il mio sentimento di patriottica disciplina a un riguardoso riserbo.

Non entrerò dunque nel merito della questione da me sollevata: formulerò soltanto l'augurio che gli avvenimenti del vicino Oriente siano per dar ragione e felice giustificazione delle direttive seguite dal nostro Governo nelle relazioni dell'Italia con la Grecia; che, cioè, non sia per rimanere senza premio lo spirito di evangelica indulgenza e di volenterosa cordialità con cui l'Italia, mentre ha consentito tacitamente all'ammissione dei deputati dell'alto Epiro nella Camera ellenica, ha creduto di dover fornire al Gabinetto di Atene, di cui sono più che notorie le simpatie per la causa della quadruplice Intesa, spiegazioni rassicuranti sopra l'estensione e lo scopo (sono parole del comunicato ufficiale) della nostra azione militare in Albania.

Ma poichè ho facoltà di parlare, mi permetta la Camera di inviare, interpretando il sentimento unanime del Parlamento e del Paese, un saluto fervidamente augurale alle truppe del corpo di spedizione in Albania, che in questo momento, attorno a Vallona, difendono la santità degli interessi italiani in Adriatico, non solo contro l'attacco del nemico in armi, ma anche contro ogni ambiziosa insidia di piccole industrie rivalità. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. La Camera, di cui sento ora di interpretare il sentimento, invia il suo saluto augurale a quei prodi, che, sulla opposta sponda dell'Adriatico, al pari dei

loro fratelli che combattono sulle Alpi, affermano i sacri diritti della Patria. (*Vivissime approvazioni — Interruzione del deputato Bussi — Vive proteste al centro e a destra*).

BORSARELLI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. L'onorevole Federzoni non trova soltanto nel mio cuore d'italiano un'eco viva alle sue parole generose e calde ma, se mi è lecito di dirlo, anche per rispondere ad una interruzione che mi ha or ora dolorosamente sorpreso, ha fatto pure cosa ben gradita al mio cuore di padre, poichè io ho l'alta soddisfazione e l'onore di avere un mio figlio fra quelle schiere. (*Approvazioni*).

I nostri prodi soldati saranno assai lieti e si sentiranno incorati nel compiere il loro dovere, al quale non falliranno, sapendo che il Parlamento ed il Paese li seguono col pensiero, col cuore e con l'augurio. (*Vivissimi applausi — Nuova interruzione del deputato Bussi — Vivi rumori — Proteste*).

BUSI. Chiedo di parlare per fatto personale. (*Rumori*).

PRESIDENTE. Segue ora l'interrogazione...

BUSI. Onorevole Presidente, ho chiesto di parlare per fatto personale!

PRESIDENTE. Ma quale è il suo fatto personale?

BUSI. Il rilievo da me fatto con una interruzione, non mirava neanche intenzionalmente alla sostanza delle parole dell'onorevole Federzoni: riguardava soltanto la procedura per cui si è letta una risposta a un'altra risposta. (*Rumori*).

FEDERZONI. Naturalmente! In un momento come questo, un deputato che abbia senso di responsabilità, quando tratta di questioni internazionali, cerca di mettersi d'accordo col Governo del proprio paese! Queste cose non potete capirle voi altri, che non sentite il dovere della disciplina nazionale! (*Rumori all'estrema sinistra — Commenti*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Pietriboni, ai ministri dell'Istruzione pubblica e di agricoltura, industria e commercio, « per sapere se non credano di assecondare con pronto provvedimento la lodevole domanda dei boscaioli della foresta demaniale del Cansiglio (Belluno), che ivi sia istituita una scuola elementare mista estiva ».

Non essendo presente l'onorevole Pietriboni, questa interrogazione s'intende ritirata.

Non essendo presenti gli onorevoli Bertini e Cotugno, s'intendono ritirate le interrogazioni seguenti:

Bertini, al ministro dei lavori pubblici, « sulle cause del recente luttuoso scontro ferroviario di San Lazzaro di Savena; e per sapere se non creda adottare provvedimenti affinché sia eliminato l'eccessivo, disordinato affollamento dei treni, che oltre all'ingombro del servizio, accentua il disagio dei viaggiatori e i pericoli della loro personale incolumità »;

Cotugno, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere: 1° quali sono le cagioni del ritardo nel compimento dell'Acquedotto pugliese; 2° se per tale ritardo sono state applicate le multe convenute e se si procederà alla dichiarazione di decadenza della Società dal contratto; 3° se nel caso di nuova proroga saranno mantenute le multe e stipulati congrui compensi, riducendosi proporzionalmente la durata della concessione e il costo dell'acqua; 4° quali e quante furono le varianti consentite ed in che, per tal fatto, si è modificato il primitivo progetto (specie in relazione al tracciato, ai materiali ed alla condotta dell'opera) e di quanto la Società si è avvantaggiata; 5° quali assicurazioni si possono dare circa la potabilità dell'acqua e la bontà della costruzione, e quali cause hanno determinato i deplorati infiltramenti di terreno nel canale principale; 6° se non sia il caso d'intensificare i controlli e procedere ad una pronta, generale ispezione dell'opera per meglio avvisare ai rimedi ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Casolini, al ministro della guerra, « per conoscere le ragioni per le quali la provincia di Catanzaro nella ripartizione dei due milioni mensili stabiliti per l'acquisto della lana e la mano d'opera degli indumenti, non avrebbe avuto assegnata la somma che per equità e giustizia le sarebbe spettato in confronto alle altre provincie, per venire prontamente in soccorso delle famiglie povere dei richiamati, e provvedere in parte alla disoccupazione operaia, così come providenzialmente stabilisce il decreto luogotenenziale del 20 agosto 1915, n. 1257 ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra ha facoltà di rispondere.

ELIA, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Assicuro l'onorevole Casolini, che nella ripartizione della somma mensile stabilita per l'acquisto della lana e per la lavorazione degli indumenti militari, la provincia di Catanzaro fu trattata alla stessa stregua delle altre provincie.

PRESIDENTE. L'onorevole Casolini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CASOLINI. Io non intendevo parlare soltanto degli indumenti di lana; bensì di tutte le altre provviste per l'esercito che dal Ministero della guerra sono state largamente commissionate ai Comitati di preparazione civile di altre città. Comprendo che a Catanzaro la Commissione per gli indumenti, così come era stata costituita a norma del decreto luogotenenziale, non ha funzionato con le norme stabilite nel decreto stesso; ma so del resto che da Catanzaro è venuta qui una Commissione accompagnata dal presidente delle Deputazione provinciale, che è anche presidente del Comitato di preparazione civile, si è presentata a lei, onorevole sottosegretario, e al direttore generale dei servizi logistici, ha avuto belle promesse, ma finora nulla ha potuto ottenere.

Io, dal canto mio, non ho mancato di interessare pure il Ministero; ma senza utile risultato.

Intendo, anche da quanto fu discusso nelle interpellanze di lunedì scorso, che non vi sieno mezzi per allargare i sussidi in favore delle famiglie dei richiamati; ma intendo del pari che se il Ministero avesse voluto, avrebbe potuto contribuire ad alleviare le loro ben tristi condizioni, concedendo ai Comitati di preparazione civile in Calabria la confezione di camicie, di abiti e di tutto quanto occorre per i nostri soldati. Ed in proposito ricordo quanto ebbe a rispondere il ministro ad una delle suddette interpellanze: Una forma di sovvenzione, diceva l'onorevole ministro, forse la più bella e la più nobile è quella del lavoro dato alle donne dei soldati. Dai 17 ai 70 anni tutte possono lavorare alla confezione degli indumenti dei combattenti, rimanendo nelle loro case. Il Governo ha preferito questa forma di distribuzione di lavoro pur dovendo privarsi di quei benefici di sconto che gli offrivano i grandi fornitori.

Però il Ministero della guerra nella concessione di simili lavori non ha tenuto presente quella giustizia distributiva che deve presiedere a tutti gli atti del Governo.

Questo ho voluto affermare, e faccio mie le parole con le quali, in una lettera-circolare, il presidente del Comitato provinciale si rivolgeva alla rappresentanza politica della provincia di Catanzaro:

« La nostra provincia non può dolersi che anche col confezionamento d'indumenti militari lo Stato venga in aiuto del pro-

letariato delle altre regioni, che pure si avvantaggiano dell'intensa operosità industriale determinata dalla guerra; ma però sembra che nella stessa guisa onde si mostra giustamente pensoso delle sorti delle popolazioni delle altre regioni, il Governo dovrebbe anche mostrarsi sollecito delle sorti delle nostre popolazioni, chè se fosse diversamente, il Governo non opererebbe con giustizia, nè farebbe opera atta a cementare l'unione nazionale in questo storico momento ».

Il Comitato provinciale di Catanzaro ha insistentemente fatto premure al Ministero della guerra, al Comando del corpo d'armata di Bari, il quale non lo ha nemmeno onorato di risposta.

Non posso quindi dichiararmi soddisfatto, e mi auguro che il Ministero della guerra vorrà in seguito convenientemente provvedere.

ELIA, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIA, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Qualora la Commissione provinciale avesse richiesti i fondi suppletivi per la lana, si sarebbero potuti concedere; ma nessuna richiesta venne dopo la circolare del 29 gennaio. Assicuro però che se richieste verranno, essendovi ancora dei fondi disponibili, saranno dati ben volentieri alla provincia di Catanzaro.

ROSADI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSADI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Devo cancellare dall'impressione dei colleghi un equivoco che potrebbe essere sorto facilmente nell'animo loro dalle parole dette in principio dall'onorevole Cotugno nella sua interrogazione a proposito dell'acquisto di opere d'arte nelle gallerie moderne. Egli, deplorando il dispiacere che per il collocamento di un grande gruppo in bronzo era stato dato al suo stimabilissimo autore, lo scultore Biondi, accennava alla morte di lui; ed io parafrasavo l'argomento del collega interrogante rilevando che non dal dispiacere ma dalla salute dell'artista poteva, se mai, temersi il tristo e deplorabile infortunio. Devo confermare ora, per cancellare qualunque equivoco dall'animo dei colleghi, che questo autore tanto poco ha sentito il dispiacere che l'interrogante diceva cagionatogli dal Ministero dell'istruzione, che fortunatamente per noi tutti e per le belle arti non

è morto. E io colgo volentieri l'occasione per augurare all'esimio artista la più lunga e gloriosa esistenza. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le interrogazioni iscritte nell'ordine del giorno d'oggi.

Presentazione di un disegno di legge e di una relazione.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di presentare un disegno di legge.

CIUFFELLI, *ministro dei lavori pubblici*. Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge: Nuova convenzione con la Società concessionaria dell'Acquedotto pugliese.

Stante l'urgenza di dare al più presto possibile un maggior sviluppo al lavoro, e in conformità dei precedenti, poichè la convenzione precedente approvata con la legge Sacchi fu inviata alla Giunta generale del bilancio, prego la Camera di voler dichiarare d'urgenza questo disegno di legge e di volerlo inviare alla Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro dei lavori pubblici della presentazione del disegno di legge per l'approvazione di una nuova convenzione con la Società concessionaria dell'Acquedotto pugliese.

L'onorevole ministro ha chiesto che questo disegno di legge sia inviato alla Giunta del bilancio. Se non vi sono osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Invito l'onorevole Stoppato a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

STOPPATO. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Repressione dell'abigeato in Sicilia. (337-A)

PRESIDENTE. Sarà stampata e distribuita.

Svolgimento di una interpellanza.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1915 al 30 giugno 1916.

Per un'intesa però, che risulta dai nostri verbali, dovrebbe prima svolgersi una interpellanza dell'onorevole Ciccotti, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere quali prov-

vedimenti intenda prendere dopo che le enormi frane dell'anno corrente hanno resa impossibile l'esecuzione della ferrovia Avigliano città-Avigliano stazione secondo il progetto contrattuale; e in che modo intenda salvaguardare le giuste esigenze del comune di Avigliano e gli interessi dell'Erario nel non vedere eccessivamente prolungato il tracciato; e se per non compromettere l'equa ed utile risoluzione della questione, voglia fare sospendere i lavori finchè venga ponderatamente esaminata la proposta di variante, studiata dall'ufficio tecnico provinciale di Basilicata ed avanzata dal comune di Avigliano ».

CIUFFELLI, *ministro dei lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIUFFELLI, *ministro dei lavori pubblici*. Non ho alcuna difficoltà a rispondere alla interpellanza dell'onorevole Ciccotti prima che cominci la discussione del bilancio.

PRESIDENTE. Sta bene.

Allora l'onorevole Ciccotti ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

CICCOTTI. Quando io chiesi che questa interpellanza venisse messa all'ordine del giorno di lunedì, l'onorevole ministro volle che invece fosse rimandata, ed io aderii sempre coll'intesa che fosse trattata prima della discussione del bilancio, per la natura circoscritta dell'argomento e la necessità di avere una risposta concreta e di non farla confondere con tutte le numerose e varie questioni connesse al bilancio dei lavori pubblici.

Così vengo ora allo svolgimento nella forma più rapida e breve.

Con la legge 21 luglio 1910 il Governo venne facoltato a fare la concessione delle linee ferroviarie a scartamento ridotto comprese in quella legge, e con la successiva convenzione, approvata con decreto 26 gennaio 1911, la concessione fu fatta alla Società Mediterranea.

Fra i tronchi da eseguire ve n'era uno così indicato all'allegato n. 1-c: « da Pietragalla alla Serra delle Breccie per discendere poi (noti bene onorevole ministro) all'abitato di Avigliano »; il centro più popoloso della Basilicata, che da lungo tempo avrebbe dovuto avere una comunicazione ferroviaria e per varie e deplorabili vicende finora non l'ha avuta.

Successivamente la Società Mediterranea chiese che in questo tronco s'introdusse una variante, per cui, invece di muovere dalla stazione di Pietragalla, come era

nella legge e nella convenzione, movesse invece dalla stazione di Avigliano (così chiamata, ma lontana molti chilometri, sulla ferrovia Potenza-Foggia, e, risalendo la cresta di monti denominata Serra di Breccie, discendesse poi ad Avigliano fino alla quota 750.-

In questi termini fu cominciata la costruzione della linea. Senonchè durante la costruzione avvennero delle frane, che già in precedenza avevano travagliato quella regione, la quale, costituita da un sottosuolo eocenico di schisti argillosi e d'argilla, per l'infiltrazione delle acque, facilmente e spesso va soggetta a scoscendimenti.

Infatti, già in tempi più lontani, nel trentennio, si erano avute le frane di Civitella e dell'Abetina, che avevano distrutto addirittura la strada provinciale per Potenza: l'anno scorso se ne verificò un'altra, davvero spettacolosa, e tale da interessare non solo l'amministrazione dei lavori pubblici ma anche la scienza, quella di Vallebona, che rovinò gli iniziati lavori ferroviari e impose di trovare un altro tracciato.

La Società concessionaria ne indicò uno, il quale aveva tuttavia il difetto, (a prescindere da ogni altro), di allungare ancora la linea, già lunga, di 15 o 17 chilometri.

Contro questa proposta fatta dalla Società concessionaria della ferrovia, ne fu fatta un'altra dal comune di Avigliano su progetto dell'ufficio tecnico provinciale della Basilicata.

Questa nuova variante si proponeva di abbreviare e rendere ancora più solida la linea, facendo passare il tratto di ferrovia in galleria sotto quella catena di contraforti appenninici, denominata Le Breccie, e permettendo anche di raggiungere il comune di Avigliano ad una quota anche più alta, e quindi più vicina all'abitato, la quota detta 815, ovvero di Santa Lucia.

L'onorevole ministro dei lavori pubblici, di cui fu richiamata l'attenzione su di una tale questione, che ha non solo interesse locale, ma, come accennerò brevemente, ha pure interesse generale, si preoccupò della cosa, con premura pari all'importanza dell'argomento, ed io godo di potergliene rendere merito.

Egli inviò sul luogo l'ispettore delle ferrovie Rodini, e questi, poichè trovò che la cosa appariva tale da esigere maggiori studi, chiese con lodevole obbiettività, che vi andasse anche un distinto cultore di geologia come il Baldacci, col quale tornò sul luogo per

fare una relazione di cui ignoro i risultati ed aspetterò che siano comunicati.

Ora siamo in presenza di tre progetti di tracciati: quello proposto dalla società concessionaria, il quale, risalendo per la zona della strada provinciale dell'Abetina e delle colline, allunga ancora il percorso di non molto, ma lo allunga; quello proposto dal comune di Avigliano e che ridurrebbe il tracciato, mediante una galleria di millecinquecento metri niente meno che da diciassette chilometri a soli sette chilometri e trecento metri; e un altro di cui è sorta l'idea anche più recentemente e tende a rendere possibile una ferrovia ordinaria per Baragiano.

Sin da che vennero in discussione le ferrovie calabro-lucane, nella seduta, credo, dell'1 o 2 luglio 1910, fu fatto osservare che sarebbe stato molto opportuno, anzi addirittura doveroso — e qui subentra l'interesse non puramente locale — congiungere Avigliano con la stazione di Baragiano; perchè così, da un lato si sarebbe avuto una comunicazione più rapida fra le ferrovie del versante adriatico e quelle del versante mediterraneo, e dall'altro si sarebbe creata una linea sussidiaria della ferrovia Napoli-Potenza-Taranto. Il che costituisce una questione di vero e grande interesse generale, se si considera che, non molto tempo addietro, per frane che si sono verificate nei pressi della stazione di Picerno, furono prima interrotte e poi intralciate le comunicazioni con Brindisi e Taranto, cosa che, tenendo conto dell'importanza militare e commerciale di quei porti, interessa non soltanto una regione, ma tutta la Nazione. E il ministro dei lavori pubblici dovrebbe considerare, se non gli convenisse, andando anche oltre la richiesta del comune di Avigliano, appigliarsi a quest'ultimo partito.

Non si pretende, intendiamoci, che venga radicalmente e subito mutato lo scartamento.

Vero è che fu un errore, allorchè furono da principio deliberate queste ferrovie, adottare lo scartamento ridotto. Sarebbe stato opportuno farne in numero minore e per estensioni più limitate, ma farle in maniera che potessero sopperire convenientemente alle esigenze che sono chiamate a soddisfare.

E poichè sono persuaso che, inevitabilmente — o fra vent'anni quando si potrà fare il riscatto, o anche prima se il funzionamento della linea sarà reso impossibile dalla sua poca stabilità —, si dovrà tornare a far

l'opera da capo, io credo che sarebbe prudente e provvido costruire sin da ora la galleria in maniera che possa eventualmente servire, a suo tempo, anche all'impianto di una ferrovia a scartamento normale.

Col suo progetto di variante, intanto, il comune di Avigliano resta nei termini della convenzione e della legge. L'articolo 6, infatti, della convenzione, dove parla delle varianti, dice: « Le varianti devono sempre avere per oggetto il miglioramento delle condizioni della costruzione o dell'esercizio delle linee concesse, oppure lo scopo di meglio servire i centri abitati ».

Ora v'è motivo di ritenere, e con me lo riconoscono anche i tecnici, che se la linea ferroviaria seguisse il suo percorso lungo le pendici delle colline, data la natura geologica del terreno, subirebbe le conseguenze dei continui sfaldamenti, obbligando così a continui rifacimenti. Solo sviluppandola in galleria nel punto più pericoloso, si otterrà la maggior stabilità che sia possibile di ottenere in quei terreni.

Il miglioramento dell'esercizio poi, evidentemente, è in relazione alle condizioni di costruzione della ferrovia.

Se venisse attuata la proposta della società Mediterranea, dal comune di Avigliano, per raggiungere il capoluogo, si dovrebbero percorrere non meno di trenta chilometri, 17 chilometri per raggiungere la stazione della linea Potenza-Foggia, ed altri 13 per raggiungere il capoluogo.

Il capoluogo si potrebbe raggiungere in tal caso più facilmente, per la via rotabile, e la ferrovia resterebbe abbandonata o quasi, e si renderebbe affatto passiva.

Finalmente, se colla variante si deve cercare, giusta la convenzione, di servire meglio i centri abitati, tanto più che il comune vi avrebbe diritto, anche a termini della convenzione, io invito l'onorevole ministro a considerare che cosa avverrebbe coll'adozione della variante quale è voluta dalla Società concessionaria.

Per il trasporto dei passeggeri converrebbe abbandonare la ferrovia, per seguire la via rotabile, l'abbiamo veduto: per il trasporto delle merci sarebbero necessarie varie operazioni di carico e scarico. Bisognerebbe caricare nell'abitato di Avigliano, per raggiungere la stazione; e poi le merci, giunte alla stazione della Potenza-Foggia, dovrebbero scaricarsi e caricarsi nuovamente per il trasporto al capoluogo, ove di preferenza si dirigono le merci.

In queste condizioni l'esercizio della ferrovia non potrebbe essere redditizio; e poichè lo Stato ha il diritto di compartecipazione nel reddito lordo dell'esercizio e nel reddito netto, avrebbe a subire una perdita.

Non mi dissimulo, intanto, per lealtà, e perchè sarebbe ingenuo fare altrimenti, che vi sono pure delle obiezioni. Ma si eliminano dando ad esse il giusto valore.

Si farà così rilevare che la legge per le ferrovie a scartamento ridotto non contempla la costruzione di lunghe gallerie; ma io osservo, che riunendo le gallerie di più breve percorso comprese nello stesso progetto della Società concessionaria, si raggiungono e si sorpassano i 1500 metri.

Accennerà pure, forse, l'onorevole ministro a diritti più o meno quesiti dalla Società che non si possono trascurare; ed io, pur facendo le opportune riserve in argomento, son pronto a soggiungere che non penserei certamente a proporre una soluzione che domani potesse dar adito a controversie giudiziarie a danno dello Stato. Ma se la legge è su questo punto deficiente, si può migliorarla, e, nei limiti stessi della convenzione, si può trovare una linea d'accordo. Si potrà facilmente fare un conguaglio. Costruendo sette chilometri e mezzo, con un più lungo percorso in galleria, la Società potrà forse non spendere più di quello che spenderebbe facendo 17 chilometri secondo la variante; e, se anche la minore lunghezza della linea e le conseguenti minori spese di esercizio non valgono ad equiparare la spesa, converrà sempre meglio aggiungere un risarcimento, anzichè assogettarsi a un tracciato tortuoso, vizioso e pericoloso, obbligando a maggiori inconvenienti e a maggiore spesa, per settant'anni, migliaia e migliaia di utenti, e rendendo più che mai passiva la linea per lo Stato.

Un'altra difficoltà infine è quella dipendente dai lavori già eseguiti, caso che è contemplato nell'articolo 6 della legge sotto il titolo delle varianti.

Ma, qui, non posso dissimulare una parola di rincrescimento pel fatto che la Società concessionaria, quando il comune di Avigliano ha proposto la sua variante, si è data a tutt'uomo a fare lavori; e invece avrebbe ben potuto sospenderli, avrebbe ben potuto ritardarli aspettando la risoluzione definitiva. Si direbbe che in tal modo la Società concessionaria abbia voluto addirittura impegnare le future decisioni e compromettere l'esito col fatto compiuto.

Noi non dobbiamo dimenticare che queste Società concessionarie, questi appaltatori, dal più al meno, tendono sempre a procurarsi dei vantaggi, abbiano o non abbiano fondamento nelle leggi e nelle convenzioni. E nel caso presente, visto che vi è un sussidio chilometrico di lire 13,750, sin che non sia espletata la rete, e di circa 12,000 lire successivamente, si comprende come la Società ha interesse di prolungare la linea quanto più sarà possibile, in antitesi all'interesse stesso dello Stato e dei viaggiatori.

Io non credo, onorevole ministro, di dover aggiungere altro su questo argomento: lo farò, se sarà il caso, nella replica.

Voglio solo aggiungere che ho tenuto a fare questa interpellanza non solo per sollecitare l'Amministrazione dei lavori pubblici a dare una risposta concreta e pronta al desiderio molto vivo di quelle popolazioni, ma anche per stabilire nettamente le responsabilità; perchè sono persuaso, e credo di aver ragione, che, se si adotterà la variante proposta dalla Società concessionaria, si starà continuamente a dover rifare le opere; e, l'ho già detto e lo ripeto, non andrà guari che, con danno dell'erario, con danno del commercio e con danno delle popolazioni, si dovrà ricominciare dal punto dal quale si dovrebbe e potrebbe cominciare ora.

I voti espressi dal comune di Avigliano meritano ogni riguardo, onorevole ministro, non solo perchè si tratta del centro più popoloso della Basilicata, una regione che si è riconosciuto di dover sollevare e suscitare a nuova vita; ma anche per le attitudini, l'operosità, le promettenti energie di quella popolazione.

E, se una volta si potrà redimere e riscattare l'agricoltura di Basilicata, specialmente per la zona più prossima al capoluogo, ciò avverrà appunto per mezzo dei contadini di Avigliano; che danno l'esempio a tutti di attività intelligente, solerte, instancabile. E al paro de' contadini sono destri e industriosi gli artigiani, capaci di ben maggiori progressi se il centro in cui vivono sarà tolto dall'isolamento e potrà giovare di più continue e più facili comunicazioni con ambienti più progrediti.

Mentre sta per aprirsi un riformatorio che sarà de' meglio impiantati d'Italia; mentre si richiama l'attenzione pubblica sul modo di rendere fecondo di buoni artefici il suo orfanotrofio; mentre a poca

distanza sta per aversi una sorgente di forza idro-elettrica che vivificherà l'esercizio di mestieri e si dice di voler dare un impulso all'agricoltura; non si può rendere sterile e inefficace un mezzo di comunicazione già dichiarato indispensabile, e che, mentre renderebbe impossibile l'adozione di una linea automobilistica, ne resterebbe assai al disotto.

Per queste ragioni e per quelle altrettanto evidenti di più vasto, più generale interesse, io mi auguro che questa mia interpellanza non sarà stata fatta invano.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

CIUFFELLI, *ministro dei lavori pubblici*. Rispondendo all'interpellanza dell'onorevole Ciccotti sarò brevissimo, tanto più che egli ha fatto un'esposizione dei fatti così ampia ed esatta, che è inutile ripetere ciò che egli ha detto.

Le cose stanno esattamente come l'onorevole Ciccotti ha riferito, ma egli deve aver riconosciuto che il Governo si è preoccupato, come meritava, dell'importanza, sia dal punto di vista tecnico che finanziario, della questione; perchè dapprima fu mandato colà un alto funzionario tecnico e da ultimo, appunto perchè si trattava di conoscere la consistenza e la natura dei terreni, fu aggiunto ad esso un valente e noto geologo. Questi funzionari, che hanno visitato i luoghi, hanno interrogato le persone che della materia si erano occupate ed avevano presentate varie soluzioni, ora stanno per presentare la loro relazione, di cui non conosco ancora le risultanze precise.

Posso però assicurarla, onorevole Ciccotti, che queste risultanze saranno portate quanto prima al Consiglio superiore dei lavori pubblici, il quale, come ella sa, si era riservato di pronunziarsi dopo maggiori indagini fatte sopra luogo. Naturalmente, prima del responso tecnico, non dirò una parola decisiva; quantunque questa sia riservata al Governo, non posso dire ancora quale sarà la soluzione. Ma certo la soluzione definitiva terrà conto delle considerazioni da lei svolte nel senso della maggiore efficienza e della maggiore sicurezza della linea.

In quanto ai patti da concordarsi eventualmente con la Società concessionaria, questi alla loro volta formeranno oggetto di esame, senza pregiudiziali, senza credere cioè che essi possano impedire la migliore delle soluzioni possibili. Ciò avverrà dopo il responso tecnico che darà il Consiglio superiore dei lavori pubblici.

Mi pare che ciò possa soddisfare l'onorevole Ciccotti, al quale aggiungerò una parola in risposta a ciò che ha detto per la importanza della linea Napoli-Potenza-Metaponto-Taranto.

È una linea importantissima, e perciò desidero che non si diffonda un'opinione inesatta sulla sua stabilità anche per il tratto Picerno-Potenza.

Si sono fatti lavori di consolidamento e si cerca una soluzione la quale ad ogni modo assicuri la solidità e l'efficienza di questa linea; ciò dico senza togliere valore all'argomento della linea sussidiaria propugnata dall'onorevole Ciccotti, ossia della costruzione del tratto diretto da Avigliano a Potenza.

Spero che, allo stato delle cose, l'onorevole Ciccotti vorrà riconoscere che il Governo non può dire di più.

PRESIDENTE. L'onorevole Ciccotti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CICCOTTI. Debbo limitarmi ad un semplice ma vivo ringraziamento all'onorevole ministro dei lavori pubblici, non solo in nome mio e dell'onorevole Nitti, che anch'egli ha preso a cuore la cosa come rappresentante di un comune vicino, ma anche e soprattutto in nome delle popolazioni interessate; e mi auguro anche di potere, tra non guari, in nome delle stesse popolazioni, indirizzare all'onorevole ministro il ringraziamento per il voto adempiuto, se egli, tenendo nella giusta considerazione le relazioni tecniche, farà anche valere, come già ha accennato di voler fare, tutte le ragioni di ordine sociale ed economico che militano a favore di una così legittima aspirazione.

Ben dice pure il ministro — ed io consento con lui — che il consolidamento del tratto Picerno-Potenza, che si farà bene a rendere ancora più solido ed efficiente, non toglie alcun valore all'argomento della linea sussidiaria, destinata cioè a servire solo eventualmente, e come tale atta a rendere sempre più efficace, nell'interesse dello stesso tratto Baragiano-Picerno-Potenza, la linea Napoli-Taranto.

Discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1915 al 30 giugno 1916.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1915 al 30 giugno 1916.

Se ne dia lettura.

GUGLIELMI, segretario, legge: (V. Stampato n. 287-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

Primo iscritto per parlare su questo disegno di legge è l'onorevole Ciappi.

Ne ha facoltà.

CIAPPI. Per dare esempio di brevità rinunzio a parlare. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. Spetterebbe ora di parlare all'onorevole Facchinetti; ma non è presente.

Terzo iscritto è l'onorevole Cavagnari, il quale aveva presentato le seguenti interpellanze al ministro dei lavori pubblici:

« Per sapere se sia vera la notizia divulgata dalla pubblica stampa che il porto di Genova andrebbe emigrando mediante un nuovo molo di prolungamento verso la foce del torrente Polcevera in cerca di acque tranquille — là dove Eolo sprigiona le maggiori sue furie aquiloniche — mentre dai Governi d'Italia si sono finora misconosciuti i precisi doveri scaturienti dalla Convenzione col munifico Duca di Galliera, per la tranquillità delle acque nella vera sede ed insenatura del porto stesso, con grave detrimento della navigazione; e per conoscere con quali criteri l'Amministrazione autonoma sovrintendente al porto stesso abbia aggiunto altro groviglio alla baracorda che affatica quell'emporio di sbarco ed imbarco, con una nuova sosta (praticata in appositi baracconi nella capitale lombarda) della merce destinata a raggiungere colla maggior celerità le anemiche industrie paesane — e se per avventura possa trovar credito presso il Governo una qualche voce isolata tendente a proporre la soppressione della legge che autorizzava la iniziata costruzione della direttissima Genova-Milano, con relativo storno della somma stanziata in 150 milioni a favore ed incremento dei massi che si vanno immergendo negli alti fondali sotto il Faro che domina quello specchio acqueo per un porto dell'avvenire »;

« Intorno alla necessità di veder ultimati i lavori della Commissione tecnica incaricata dal Ministero per la difesa dei comuni di Rapallo e Santa Margherita Ligure da eventuali alluvioni e disastri »;

« Intorno ai periodici incendi che si sviluppano nel porto di Genova, sulle causali, e circa la sorveglianza che una provata esperienza avrebbe dovuto suggerire ai registratori della azienda autonoma ».

Ma l'onorevole Cavagnari ritira queste interpellanze e parlerà sul bilancio.

CAVAGNARI. Perfettamente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CAVAGNARI. Onorevoli colleghi, sono dolente di non poter seguire in tutto l'esempio del collega Ciappi; lo seguirò soltanto in parte cercando di falciadiare assai in quello che desiderava di dire e facendo quello che sogliono fare certuni allorquando sono obbligati a una restrizione di coscienza. Perchè se dovessi ad essa obbedire, dovrei troppo largheggiare.

E comincerò col dare la meritata lode al nostro illustre relatore, il quale ci ha abituati ad un esame così esatto, così pensato e così competente dell'azienda dei lavori pubblici che ci è di conforto ed aiuto nel disimpegno del compito nostro.

Egli con pensiero recidivo (*Oooh!* — *Ilarità*) (in senso buono e meritevole di encomio, poichè non tutte le parole, che hanno un significato speciale in diritto penale, debbono adoperarsi solo in cattivo senso) è ritornato sopra un pensiero molto opportuno, molto esatto, che già aveva esposto nell'ultima relazione del bilancio.

E lo dico, perchè facendo tesoro di ciò che apprendo (ed apprendo volentieri) dai miei colleghi, io mi vado ripetendo in mente appunto come si fa per gli accumulatori, quel cumulo di cognizioni che valgano a darmi una direttiva giusta nelle mie modeste parole.

Dunque la misura (entro subito in materia con le sue parole, onorevole relatore) di questi stanziamenti, considerati in se stessi, è certamente lodevole, ma poichè essi esprimono la rateazione nell'adempimento delle promesse fatte dallo Stato mediante le autorizzazioni di legge, sorge la necessità di domandarsi se fra i due termini considerati vi sia un conveniente rapporto o se per avventura le opere autorizzate non rappresentino un tal carico che di fronte ad esso appaiono angusti i fondi del consolidamento.

ANCONA, relatore. Che non c'è più!...

CAVAGNARI. Ed allora più che di questa condizione di cose, la quale ha pure la sua importanza, io mi preoccupo assai della differenza che corre in massima tra i preventivi e i consuntivi delle opere.

Lo riconosco, le osservazioni dell'onorevole relatore sono esatte. E per questo, anche più sentitamente e più chiaramente che non sull'ultimo bilancio, io mi associo ai suoi concetti affinché appunto le varie

autorizzazioni siano corrispondenti agli stanziamenti, per modo che non si creino delle facili illusioni, le quali poi determinano delusioni che nessuno desidera.

Non si può pretendere che una cosa vada parallela all'altra, per molte considerazioni che ometterò. Ma per lo meno è desiderabile che questi due coefficienti, diremo così, si avvicinino assai di più nel risultato delle cifre.

E così io mi associo a tutte le altre considerazioni che vedo consegnate nella pregevolissima relazione, specialmente per quanto riguarda la risoluzione del problema stradale con l'affidare la manutenzione delle strade nazionali alle provincie. E qui conforto con questa autorità dell'onorevole relatore una mia tesi da tanto tempo vagheggiata, e che ha trovato sempre benevolo ascolto di parole e anche, direi quasi, di pensiero, se non di opere, presso i diversi Gabinetti che si succedettero al banco del Governo, che cioè un altro incarico si dia alle provincie, quello della manutenzione delle strade comunali. Perchè i comuni che sono sprovvisti di qualsiasi ufficio tecnico non possono adempiere a questa bisogna, e mentre spendono assai, ricavano assai poco da ciò che hanno stanziato nei loro bilanci.

Per cui, onorevole ministro, io vorrei richiamare l'attenzione vostra sopra questo problema, il quale dai vostri predecessori fu preso in considerazione seria, tanto che un giorno mi sentii dire da uno dei vostri predecessori che la stessa proposta che avevo io fatta, l'aveva lui pensata, e voleva farla anche da semplice deputato. Ora vedete dunque quante autorità io ho d'attorno, le quali valgono a compensare la nessuna autorità che io rappresento.

Così mi associo all'onorevole relatore nel chiedere che, o con una legge interpretativa, o con circolari, che con termine barbaro si dicono normali, perchè sono appunto destinate a far circolare del bene, si dia alle leggi del 1903 e del 1906 quella interpretazione estensiva, che il Consiglio di Stato... (*Movimenti dell'onorevole ministro dei lavori pubblici*) (Mi lasci dire, onorevole ministro, chè non esco mai di carreggiata. Se ella mi avesse alle sue dipendenze, come impiegato ferroviario, non succedrebbero scontri di sorta) si dia a quelle legg quella interpretazione estensiva, che fu data dal Consiglio di Stato, in opposizione alla rigidità estrema adoperata dalla Corte dei conti.

ANCONA, *relatore*. È stato presentato anche un disegno di legge.

CAVAGNARI. Lo so; ed è appunto quello, di cui, mi pare, fu relatore l'onorevole Casciani.

ANCONA, *relatore*. Ve ne è un altro nuovo.

CAVAGNARI. Vi sono, ma non vengono mai all'onore della ribalta. Sono tutti progetti, che rimangono *in pectore*.

Ad ogni modo mi auguro che con una procedura qualsiasi, in un modo o nell'altro, si raggiunga la mèta di fornire il nostro territorio, e specialmente le zone montane, di comode vie, per le quali le popolazioni montane possano arrivare ai paesi che rappresentano la civiltà, comode vie che siano degne dei tempi che attraversiamo. Queste popolazioni montane pagano larghi tributi sotto ogni rapporto; tributi di danaro e sacro, glorioso tributo di sangue. Ricordiamoci di loro! Non è la prima volta che lo dico. È bene averne memoria e tenerle in conto, perchè sono il vivaio della nostra razza. Bisogna impedire, per quanto è possibile, la emigrazione, che rappresenta una sottrazione di forze al paese. Tratteniamole dunque più che possiamo, rendendo meno disagiata la loro vita, già angustata dalle condizioni eccezionali di tempo, di clima e di miseria.

Occorre dunque trovare i mezzi occorrenti a questi lavori, senza tutti quegli inciampi, onde sono lardellate certe vie burocratiche, in modo che quei comuni che si sentono la forza di anticipare le somme necessarie affinchè i cittadini viaggino meno incomodamente, trovino una procedura sommaria nella ricerca dei fondi ed abbiano una abbreviatura dei termini.

Non mi dilungherò su questa materia, perchè farei perdere tempo alla Camera; ma mi associo volentieri a tutte le considerazioni del relatore, che riguardano la costruzione di strade. E vorrei raccomandare al Governo di ricordarsi dei concorsi stabiliti dalle leggi del 1881 e del 1875, riflettenti strade, vecchie leggi che non si perdono nella notte, ma, certo, nella serata dei tempi.

Orbene tutte queste strade, che sono ancora in sofferenza attendono il loro compimento, ed è proprio urgente che si provveda, affinchè raggiungano anch'esse una buona volta la desiata mèta.

E poichè siamo in tema di strade, e sulle strade corrono i veicoli, facciamo come quell'oratore sacro: parliamo un po' anche

di automobili. Automobili per cui, onorevole ministro, debbo dare tutto il mio plauso al Governo per la magnifica iniziativa presa, accordando sussidi a questo mezzo di comunicazione là ove non è possibile consentire un mezzo più comodo, là ove le vie ferrate non possono giungere, ed io vorrei incoraggiarvi su questa via, se pure aveste bisogno di questo mio incoraggiamento. Piuttosto raccomanderò che si voglia usare e far usare, per mezzo degli uffici dipendenti dal Ministero, una sorveglianza attiva, molto attiva, affinchè i servizi corrispondano realmente allo scopo. In massima corrispondono, ma là dove ciò non avviene, e i casi eccezionali siano denunciati al Ministero, veda il Ministero di provvedere perchè tutti coloro che ricevono dallo Stato un sussidio conveniente si adoperino in modo che il servizio corrisponda congruamente al sussidio, il che non accade sempre e in ogni luogo. Io non sono qui a riferire dettagli, mi basta rammentare il fatto.

E vorrei anche fare una specie di puntarellina sulle opere della capitale, cominciando dal Palazzo del Parlamento, il quale ha subito la sorte disgraziata di tutte le opere pubbliche, coll'aggravante forse che il lavoro dipende direttamente da noi. Diciamocelo aperto e senza modestia.

Il fatto è che il lavoro era preventivato con una di quelle cifre che si lanciano così, proprio a casaccio, per sei o sette milioni, e già si è raggiunta la bella cifra di venti milioni, con la brutta sorpresa che i lavori non sono ancora finiti, nè si sa quando finiranno; ed ometto quegli altri apprezzamenti che io potrei fare intorno a quella disgraziata aula, che non voglio adesso mettere qui a repentaglio con le mie critiche, che forse, anzi senza forse, non avrebbero valore e sarebbero più la espressione di un animo indignato che di una competenza che possa permettermi di dare un serio giudizio. Ma credo di avere con me molti colleghi, ed ho con me poi il risultato finanziario, che, ripeto, pesa per venti milioni su un preventivo di sei o sette.

Non dirò niente del Palazzo di Giustizia, poiché un nuovo coperchio sepolcrale ha ormai chiuso questa era, e col danaro pubblico si è estinta anche l'azione penale; due estinzioni che vanno di pari passo, ma due cose che in tempi un po' anormali potrà forse avvenire che esercitino, non dirò una pressione, ma una certa influenza sul

modo come si esercita il diritto. Però questa è una zona in cui io sono profano; io non mi intendo guari di procedura, non sono mai stato professionista militante, non mi sono dedicato alla professione, anche perchè prima di congedarmi dalla professione i miei clienti mi hanno congedato loro! (*Si ride*).

Ora leggendo i giornali ho appreso che le parti interessate sono state così dolenti di doversi schierare dietro questa specie di saracinesca della procedura, sempre tiranna, che avrebbero desiderato quasi, se non fosse stata di ordine pubblico, di rinunziarvi. (*Si ride*). Non l'hanno potuto fare, e sono rimaste assai male di dover schierarsi all'ombra di questa pregiudiziale, che lascia sempre intatto il merito.

Orbene anch'io, preoccupandomi un po' dell'indomani, poichè siamo tutti amici della luce, anch'io avrei desiderato che si fosse entrati nel merito; e, dico la verità, farei ancora un voto adesso, che i giudici i quali debbono esaminare la questione in sede di appello, vedessero se quel giudicato non sia suscettibile di riforma nell'interesse, ad un tempo, delle parti e della giustizia.

Per quanto riguarda il monumento a Vittorio Emanuele, non aggiungo parola, perchè non so quando finirà. Adesso si dice che ha preso l'intonazione di un museo, e vedo che ce ne sarà per varie generazioni di posteri. Non dico di più.

Onorevole relatore, chiudo questa parte associandomi alle vostre conclusioni, specie per quanto riguarda il decentramento, e la semplificazione di tutti questi ordinamenti, i quali pare che valgano ad inceppare l'Amministrazione piuttosto che, dirò così, a garantirla.

E ora, onorevole ministro, permetta un momento che io abbandoni quella specie di riserva che mi ero imposta, perchè mi pareva di trovarmi un po' con elementi verso i quali ogni mia procedura di giustizia e direi anche un po' di pratica non sarebbero mai valse a nulla.

Io ricordo che nella mia gioventù politica ho parlato per anni e per anni criticando l'andamento, dirò meglio l'andazzo, del porto di Genova. E non ne avrei più parlato, proprio per un mondo di considerazioni che ora non voglio ripetere, e fra l'altro perchè mi pareva di essere di fronte a quei casi cronici dei quali si fa l'abbandono. Si curano solamente, come dice l'arte sanitaria, i casi acutizzati: quando il cronico presenta qualche caso di acutizzazione

allora si cura quel caso, ma la parte cronica non ne risente più.

Ma, ruppemi questo alto sonno (che sarebbe meglio fosse perdurato) nella testa, una specie d'intervista alla quale, (io sono nemico delle interviste, nemico davvero... prima di tutto perchè non so cosa siano, e poi perchè non le capisco) un'intervista alla quale non avrei dato nessun peso (perchè per me le interviste non ne hanno), se non fosse che viene da un membro, dirò così, del Consorzio del porto di Genova. Questa qualità di un uomo tecnico, il quale su per i giornali parla di persone che si sono occupate un po' a orecchio del porto di Genova e le definisce, arrotando la parola e facendone un participio, orecchianti, per verità, questa cosa non l'ho sentita troppo bene.

Mi permetta l'onorevole ministro che io riferisca quanto si dice: « Urge dunque, dice questo sommo rappresentante del Consorzio, avviare il problema del più vasto ampliamento del porto alla sua completa decisiva soluzione. E fortunatamente un passo d'importanza assai grande sta per essere assicurato su quella via. Mi è infatti assai caro di potere per ultimo dire che l'illustre presidente del Consorzio portuario, senatore Nino Ronco, accogliendo la proposta ultimamente da me fattagli, ha già autorizzato la presentazione del progetto per estendere fin da ora le opere a difesa del bacino Vittorio Emanuele III all'intero specchio fronteggiante la spiaggia di Sampierdarena fino allo sbocco del Polcevera (Io mi son fatta l'ipotesi che questo dovesse essere anche il principio del canale che da Genova, andando verso Sampierdarena e incanalandosi su per il Polcevera, doveva andare alla valle del Po; ma ho respinto subito l'ipotesi), in modo da aggiungere al porto, come accennavo nell'articolo testè ricordato, nel più breve tempo possibile, anzi nel corso stesso degli attuali lavori o poco più e con spesa relativamente assai modesta, un nuovo bacino di oltre cento ettari di superficie, in acque perfettamente e costantemente calme, ecc. ecc.

Ma c'è di più. Non si sa dove prendere i denari: ho qui una relazione dell'illustre collega, nella quale si dice che per il porto di Genova si spende un milione all'anno; misera cosa!

Ed allora si arriva a questo: si viene a dimostrare che, contro la legge dello Stato, i denari autorizzati con quei tali stanziamenti per quelle opere furono stornati.

Quando ritorneranno in carreggiata, onorevole ministro, me lo sa dire?

CIUFFELLI, *ministro dei lavori pubblici*. Non sono mai usciti di carreggiata!

CAVAGNARI. Quest'uomo dunque con la sua tecnica e con un mucchio di frasi, di cifre, di equazioni viene a una conclusione che sarebbe questa: che le ferrovie succursali dei Giovi, Busalla e Ronco (è lui che fa la scoperta!), sarebbero più che sufficienti. Abbiamo votato la legge per la direttissima ed eravamo all'oscuro! Io ho detto fra me: il porto di Genova aveva avuto già tanti incagli, che non aveva bisogno di questo nuovo: (*Ilarità*) eppure si viene a dirci che la direttissima non è più necessaria. Vedete la grande scoperta! Se questo scrittore appartenesse alla burocrazia, lo promuoveremmo per merito eccezionale. Egli fa questa affermazione con un coraggio, che, dico la verità, ognuno può apprezzare; ma non credo che si possa apprezzare ugualmente la mancanza di reverenza che un impiegato, sia pure autonomo (e perchè l'autonomia deve arrivare fino a questo punto?), usa verso una legge dello Stato, la quale ha riconosciuto non solo la necessità, ma anche l'urgenza della direttissima Genova-Milano. Ed io che ne parlo non sono nemmeno uno di quelli che si entusiasmano facilmente, tanto più in materia ferroviaria, eccetto che per la mia linea. (*Siride*). Orbene, quell'articolista, a forza di cifre e lettere, vuol dimostrare che i due tunnels potranno trainare perfino 15 milioni di tonnellate annue.

Una volta il collega onorevole Pozzo, che ho piacere di avere a fianco, essendo sottosegretario di Stato ai lavori pubblici, mi voleva dimostrare che le cose del porto di Genova andavano bene ed io gli dovetti rispondere che non avrei avuto niente in contrario a consentire, se avessero filato così dritto come i periodi che venivano dal suo labbro; ma che pur troppo quelle cose andavano in contrario senso. (*Ilarità*).

E così potrei dire a coloro che vanno architettando delle frasi sulle pagine dei giornali, attingendo qua e là le notizie per i loro ragionamenti, perchè non sanno farne di propria intelligenza ed intuito.

Ma sapete perchè l'articolista viene a questa conclusione? Per dire che i 150 milioni, stanziati per la direttissima, dovrebbero essere stornati e consegnati all'Amministrazione autonoma...

CIUFFELLI, *ministro dei lavori pubblici*. Sarà un po' difficile!...

CAVAGNARI. ...e spesi per il porto.

Sono dieci anni che ho visto gettare la prima ròcca, (*Ilarità*) e vorrei campare tanto da vederne spuntare qualcuna a fior d'acqua. Ho visto ora spuntare alla spiaggia di Sampierdarena dei massi cellulari, quel giorno che sono andato a rendere l'ultimo tributo di amicizia al nostro compianto Pietro Chiesa, e quei massi mi hanno richiamate delle idee.

Io conoscevo il sistema cellulare per lo allevamento dei bachi, per far progredire l'industria della seta; c'era un altro sistema cellulare che non voglio nominare, ma non conoscevo ancora le costruzioni portuali a massi cellulari.

Ma, insomma, ho visto questi blocchi fuori del porto. Ora c'è scritto qui, in questa facile raccolta di periodi, che fra due o tre anni si vedrà qualche cosa. E sarà la prima volta, in cinquant'anni che sto a Genova, quella in cui andrò a fare il mio viaggio di nozze d'oro in cima alla lanterna, ove non sono mai stato, quando vedrò spuntare la prima di queste rocche a fior d'acqua!

Ma poichè, onorevole ministro, il Governo dalla legge del 1903 è chiamato a sorvegliare anche l'amministrazione autonoma per quanto concerne le opere tecniche del porto, io credo che si imponga su queste un severo controllo, perchè si tratta non solo del patrimonio dello Stato, ma di tutto ciò che i dettami dell'antica tecnica portuaria suggerivano anche prima che si addivenisse alla convenzione con quello eccellentissimo duca di Galliera che ha offerto allo Stato 20 milioni non perchè si portasse a passeggiare il porto verso Sampierdarena e il Polcevera, ma perchè si facesse nel porto di Genova ciò che non si va facendo. Anche nelle cose tecniche bisogna ricorrere ai principi, come si dice nelle cose politiche, ai dettami del Segretario fiorentino: chi non vuol perdere la bussola, bisogna che impianti bene il suo cammino.

Vi cito un periodo solo di quello che ha stampato questo signore. Voi sapete che delle Commissioni nel '75 e nel '76 furono nominate dal municipio e dal Governo, e di esse furono lustro e decoro un Cesare Parodi, un Cialdi ed altri insigni, i quali, pur sentenziando diversamente, hanno tutti illustrato i loro concetti.

CIUFFELLI, *ministro dei lavori pubblici*. Erano diversi però.

CAVAGNARI. Li hanno illustrati con dati di sapienza pratica, e non si sono affidati a due colonne di giornale per diluire della prosa che non si sa qual significato abbia, se non quello di rendere dei servizi a qualcheduno. Ecco che cosa dice l'ingegnere Parodi nella relazione della Commissione (fu lui il relatore) del Consiglio comunale di Genova per procedere alla preparazione dei lavori di ampliamento del porto di Genova.

« Relatore ingegnere Cesare Parodi » (sia lodata la sua memoria: se ne perde purtroppo lo stampo di questa gente!)

Nella relazione si dice che i venti non cambiano (mentre io come uomo politico posso aver cambiato opinione dalla mattina alla sera e sono sempre lo stesso perchè non ho nessun valore...).

Voci. Troppa modestia!

CAVAGNARI. Dunque le correnti si mantengono quali sono; i venti, diretti da quel saggio Eolo, vanno sempre ad un modo, sia prima che dopo la consegna dell'otre ad Ulisse, vanno sempre nella stessa direzione e non si può dire che i venti moderni possano avere modificato il loro soffio. Ora nella relazione dei padri del Comune, ordinata con decreto 18 novembre 1613, è detto che bisogna difendere il porto dai venti di mezzogiorno, di libeccio e di ponente. Il magnifico Staglieno era dello stesso parere ed aggiungeva lo scirocco, che è quello che domina un po' da levante e un po' da sud.

Quella Commissione, con voto prevalentissimo, ha dichiarato di orientare il porto a levante perchè lo scirocco, facendo onore al suo nome (poichè si vede che è proprio scirocco!) non fa danno.

L'ammiraglio Lieutant e il vice-ammiraglio Lescout nel 1723 opinavano che il libeccio era non solo la più grande traversia del porto di Genova, ma che era tale che, per quanto si facesse, mai il porto sarebbe riuscito a difendersi. E qui continua la relazione in questo senso; ma io non voglio leggere per intero per non affaticare la Camera.

Ora io domando: Quali furono, onorevole ministro, i termini convenzionali secondo i quali il duca di Galliera consentì di versare venti milioni? Permettete ve ne dia lettura, sebbene, onorevole ministro, sieno cose di cui la responsabilità non vi riguarda...

CIUFFELLI, *ministro dei lavori pubblici*. Sono già stati spesi quei milioni.

CAVAGNARI. Lo so, e le opere ci sono. Ma adagio un poco! Qui non si tratta solo di spese, ma si tratta di una convenzione. Forse perchè il duca di Galliera è sceso nella tomba, non si debbono rispettare dallo Stato i termini del contratto?

Questo sarebbe un nuovo portato che i nostri antichi Papiniani non hanno mai registrato nei loro responsi. Il duca di Galliera avrebbe diritto di uscire, se potesse, dalla tomba, e domandare la restituzione dei suoi venti milioni, poichè nella convenzione c'è una clausola risolutiva. (*Si ride*).

Ecco il testo della convenzione:

« Il concorso dei venti milioni di lire è fornito dal duca di Galliera in dono col patto espresso della condizione risolutiva della presente convenzione, per modo che, in caso di inadempimento da parte del Governo, lo Stato sarà tenuto a sborsare alla città di Genova la somma, ecc. ».

E qui sono enumerate le opere che si devono fare, e che sono indicate sia nella convenzione, sia nella legge.

Si dice, fra l'altro, che l'orientamento della bocca sarà a levante, e si dovrà raggiungere la tranquillità delle acque, e si suggeriscono per questo opere speciali. Si dice che, se dopo le prime opere le acque fossero ancora irrequiete, si dovrà fare in modo di restringere per quanto è possibile la bocca di entrata del porto, e così via.

Si danno dunque tutte le norme contrattuali, sacre, perchè da una parte vi sono enti morali, e dall'altra vi è una tomba sacra alla riconoscenza che le deve l'umanità e l'Italia, perchè racchiude le spoglie di colui che ha dato l'impulso al nostro maggior porto.

Ed allora che cosa sono quei bacini che si vanno fabbricando lungo la sponda di Sampierdarena, dove neppure le case possono stare in piedi quando soffia il vento? Si mira forse, con questi bacini, che per adesso sono chiusi, all'apertura di una nuova bocca, imitando Giano Bifronte?

Il progetto che opinava per l'apertura di due bocche ottenne un voto favorevole quando fu presentato, ed aveva pure dei pregi, e in quanto alla tranquillità delle acque la vinceva sugli altri. Ma aveva difficoltà e difetti per i quali non poteva essere sostenuto.

Onorevole ministro, io ho già troppo affaticato la Camera e anche il Governo. Avrei dell'altro da dire; ma ci vuole un po' di discrezione a questo mondo. D'al-

tra parte, io credo che non sia buon sistema quello di dire tutte le cose; bisogna anche pensare agli altri e specie da coloro che dirigono la cosa pubblica ascoltare e imparare. (*Si ride*).

D'altra parte io non posso esaurire l'argomento in tutta la sua pienezza; ma anche accennandolo semplicemente vi domando: chi sono questi nuovi venuti che non hanno mai avuto un criterio rispetto ai nostri maggiori che della materia erano così in possesso e vengono ad impancarsi e a dominare una situazione di cose che non sono manco degni di guardare, perchè non ne conoscono la portata e l'entità? E si può forse impunemente venir meno a ciò che ha costituito un giudicato dell'antichità? La prima orientazione del porto di Genova, l'antica, era verso ponente, ed i maggiori disastri sono avvenuti sempre nel porto di Genova. Fu corretta, si andò con la bocca a levante col primo impianto dei moli nuovi, ma i disastri che si sono verificati allora e che si ripetevano nel terzo quadrante dimostrano ch'essi venivano da quel libeccio che si leva fra mezzogiorno e ponente.

Orbene, che cosa volete? Io capisco tutto l'amore e tutte le simpatie. Sento anch'io l'amor di patria; anzi la patria la allargo dalle Alpi al Capo Passero; non la restringo! Ma qui dove andiamo? Andiamo a passeggiare verso Savona? È in questo modo che si obbedisce a dei precisi termini di un contratto, con una leggerezza che meraviglia, proprio da velivoli? Ma con questi si possono fare i viaggi nelle alte atmosfere, non reggere un'azienda di questa fatta e violare non solo il contratto, ma quelli che costituiscono i principi assodati di una scienza governata da gente che aveva fior di senno in capo e *cum grano salis* giudicava delle cose, non con periodi roboanti, nè con delle frasi che sono arzigogoli.

Si è fatto così anche per la povera dritissima che, se avesse vita, avrebbe da elevare un mondo di proteste per il modo in cui fu violata la sua costruzione: fu portata a passeggiare a dritta e sinistra e da dritissima non è rimasta che storta, anzi tortuosissima, ed ora si tratta di sopprimerla.

Dove andiamo a finire? Quale serietà è nelle nostre leggi e quale impudenza in chi non si perita di dire che le opere decretate solennemente con la santità di una legge non sono cose che si debbono fare?

Quale principio di autorità, di baldanza, di autonomia?

Si vuole emanciparsi anche dai galatei, da quei principi e rapporti che devono essere tra subordinati e superiori?

E quale maggior superiore della legge di uno Stato alla quale dobbiamo inchinarci tutti come sudditi?

PERRONE. Meno egoismo, ed avreste risolta la questione del porto di Genova! Le navi devono scendere anche ad altri porti. Livorno, Civitavecchia, Napoli aspettano! (*Commenti*).

CAVAGNARI. A chi lo dite? Ditelo a qualche altro, non a me.

Voi non dovete parlare così a me, perchè io non patisco di questi mali. L'ho già detto poc'anzi che io la patria la capisco dalle Alpi al Capo Passero. Col dir ciò fate torto a me ed a voi, a me che non lo merito, a voi che lo meritate, perchè io non ho mai avuto di queste simpatie e di regioni non ne conosco che una: l'Italia. (*Bene! Bravo!*)

Onorevole ministro, in conclusione io spero che non mi costringerete a ritornare sull'argomento, perchè io seguo, con occhio vigile, ciò che si farà in quel porto, per quell'affetto che mi lega al mio paese: l'Italia, e perchè i denari del pubblico intendendo che sieno spesi convenientemente.

Un'altra raccomandazione le faccio, onorevole ministro, e concludo: questo Consorzio autonomo ha avuto sempre la più larga autonomia, nel più largo significato della parola. Noi abbiamo cercato ripetutamente negli atti parlamentari o ministeriali, abbiamo cercato inutilmente un resoconto, o preventivo o consuntivo, di ciò che si andava facendo là dentro, in quell'altro Vaticano portuario. Abbiamo anche protestato, con argomenti non del tutto misurati. Ed allora sapete, o ironia delle cose! che cosa ci è stato presentato come conto?

Onorevoli colleghi, aveste occasione di vedere per caso uno di quei consuntivi mastodontici, che capitano qui con un ritardo di quattro, cinque o sei anni, e che hanno formato la disperazione di quel nostro caro collega che si chiama Saporito? Orbene, immaginate laggiù in fondo, appiccicato con della pastella, un mezzo foglietto. Questo mezzo foglietto rappresentava il resoconto dell'amministrazione consortile portuaria di Genova.

Non ho più insistito, perchè insistere e protestare sempre non basta quando poco vale chi protesta.

Ma ora richiamo la vostra attenzione, onorevole ministro, affinchè venga controllato ed esaminato in bilancio ciò che si consuma e si spende in amministrazioni sia pure autonome. Perchè autonome sono anche le ferrovie che ci mandano un bilancio ad *usum Delphini*, ma che non può arrivare a tanto da non farci capire che il bilancio, in tema di disastri, ha superato la colonna dell'attivo, per cui non risponde neanche più alle spese dell'esercizio, se fosse fatto correttamente. Esso si è chiuso in una cinta, in una botte di ferro, nessuno sa niente: vuoi così colà dove si puote - ciò che si puote e più non... vogliono che si domandi. (*Ilarità*). È tempo che questo stato di cose, onorevole ministro, cessi, perchè il troppo guasta.

Io avevo deciso di non occuparmene più, ma questa intervista mi ha, come ho detto poc'anzi, svegliato. È una cosa enorme contro la quale, sia pure negli ultimi anni della mia vita politica...

COTUGNO. Negli ultimi cinquant'anni!

CAVAGNARI. ...perchè la parabola discende e presto chiuderà il suo cielo... io voglio che siano consacrate queste parole in segno di protesta, sicuro che, se da una parte non avrò ottenuto ciò che desidero e che il mio dovere m'impone di chiedere, avrò a questo mio dovere soddisfatto, e quando ho soddisfatto al mio dovere non ho altro da aggiungere. (*Approvazioni*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORÀ.

PRESIDENTE. Spetterebbe ora di parlare all'onorevole Salvatore Orlando; ma egli non è presente.

Sono pure assenti gli onorevoli Pala ed Agnelli; e così ha facoltà di parlare l'onorevole Amicarelli, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera confida che il Governo darà opera efficace allo sviluppo delle strade, delle linee automobilistiche e dei porti, e fa voti che presenti apposito disegno di legge perchè il beneficio dell'acquedotto pugliese sia esteso anche a quei comuni che ne sono stati esclusi.

AMICARELLI. Onorevoli colleghi, dolentissimo di non poter rinunciare alla parola, io però tengo a fare una dichiarazione la quale mi auguro potrà farmi conquistare la benevola tolleranza della Camera. E la dichiarazione è questa: che non certo ho in animo di fare un lungo discorso. Gli argomenti di indole generale, quali son quelli che attengono agli interessi di tutto il

Paese, saranno svolti ampiamente da eloquenti oratori. Più modesto è il mio scopo: io intendo, oggi che si discute il bilancio dei lavori pubblici, non solo associarmi ai desideri di coloro nei quali vibra un palpito generoso per tutto ciò che si concretizza nella nobile aspirazione a voler rendere sempre più bello ed evoluto il nostro Paese mercè opere pubbliche, che sono davvero strumento e fattore poderoso di civiltà e di progresso, ma intendo anche e soprattutto di portare la mia voce oscura sì, ma convinta e sincera, a pro di una regione che forse pochi conoscono, o di nome soltanto, (ho detto il Gargano, onorevoli colleghi) quella magnifica corona di monti che sta nel mezzo della terra di Puglia nostra sitibonda e desolata.

Quando l'anno scorso udivo la parola eloquente di esimii oratori illustrare i bisogni e le necessità delle diverse plaghe del nostro paese, bisogni e necessità che reclamano una maggiore estensione di criteri nella concessione di utili opere pubbliche, io pensavo, con senso di infinita tristezza, ai miei poveri monti che, pure essendo in mezzo al Tavoliere sconfinato, a pochi chilometri di distanza dai centri pulsanti nel fervore dell'opera, sono non di meno abbandonati a sè stessi, e pare che debbano subire l'immeritato destino che da secoli grava su di essi.

Io vi porto, onorevoli colleghi, il grido lacerante delle popolazioni che ho l'onore di rappresentare. Non abbiamo strade, non abbiamo grandi vie, non abbiamo ferrovie, non porti, non acqua. Non è questo il momento più propizio perchè io vi parli delle cause delle nostre miserie, dei nostri dolori. Di essi è responsabile il Governo? Non io questo ho pensato, nè mai vi penserò. Io anzi dichiaro che ho grande fiducia nel ministro dei lavori pubblici, perchè so quanta fede, quanto zelo di apostolo metta nel disimpegno dei suoi sacrosanti doveri, nel suo nobile e delicato ufficio, ed ho voluto richiamare l'attenzione di lui sulle imminenti condizioni di nostra assoluta inferiorità, perchè quando da questo banco sorge una voce modesta ma sincera, come la mia, la quale reclami gli utili provvedimenti che furono elargiti ed attuati altrove, un senso di equità e di giustizia distributiva renda sollecito l'onorevole ministro dei lavori pubblici ad accoglierla.

Ma entriamo subito in argomento perchè io temo che l'affetto per la montagna natale mi debba far sconfinare da esso. Non

vi è chi non veda l'importanza che ha per noi il problema stradale. Tanto urge e preme il bisogno di nuove strade, per quanto esso si affaccia persistente, vorrei dire quasi ostinato, in tutte le leggi di ripiego votate dal Parlamento; ed ora fa capolino nella legge delle strade di accesso alle stazioni ed ai porti, ora appare in quella ch'è intesa a dare nuova rinascenza ai poveri comuni isolati, ora spunta in diversi altri provvedimenti che prendono più lunghe denominazioni e che hanno contenuto più oscuro.

Da ciò emerge la necessità di risolvere il problema stradale, quel problema attorno alla cui soluzione dette il meglio del suo poderoso ingegno Bernardino Grimaldi e che invano si affronterebbe se non con un apposito disegno di legge il quale, ritornando alle origini, disciplinasse la complessa materia delle strade comunali obbligatorie. Un raffronto fra le strade esistenti da noi e quelle di altre regioni d'Italia, riuscirebbe umiliante pel Gargano. E sono poveri comuni isolati, abbandonati a sè stessi, lontani dai centri di civiltà, sperduti fra le gole o sui picchi delle montagne, che ancora da tempo aspettano quello a cui avrebbero diritto.

E per dirvi un fatto che dimostri lo stato doloroso delle nostre condizioni miserrime, io ricorderò come, ad esempio, visia una borgata di Monte Sant'Angelo in cui, non essendovi un qualsiasi recinto per seppellirvi i morti, la mancanza di viabilità che non consente di poterli portare decentemente sopra un carro fino al lontano comune, obbliga quella popolazione a servirsi di muli e di asini per il trasporto dei cadaveri. E nulla di più straziante e tormentoso di quel macabro spettacolo dei poveri morti ligati al busto delle loro cavalcature e sbalanzolati qua e là... (*Commenti*).

Raccomando la sorte di questi poveri comuni isolati al cuore del ministro dei lavori pubblici; presti egli ascolto al monito che viene dalla Giunta generale del bilancio e cerchi di toglierli da quell'isolamento che molto spesso impedisce o ritarda ogni progresso civile.

Una lode ampia e sincera va concessa al Governo per lo sviluppo notevole dato alle linee automobilistiche, ma è necessario che il Governo prosegua in questo campo la sua politica ascensionale.

L'Italia ha urgente necessità di linee automobilistiche a preferenza di altre nazioni perchè avendo lunghe corone di monti e non essendo possibile di potervi costruire molte

ferrovie, l'automobile, questo mezzo moderno di trasporto, viene molto opportunamente a surrogare le ferrovie. Il Governo spende parecchi milioni per il servizio automobilistico, ma la dotazione del relativo capitolo che è di 6,500,000 lire, capitolo che è accresciuto, per la legge Ciuffelli del 19 luglio 1914, di lire 1,800,000, non è affatto sufficiente al sussidio delle sempre più crescenti domande di concessione.

Occorrono nuovi fondi per provvedere a moltissime linee già studiate ed esaminate e che sono pronte per la concessione. E la questione bisogna che stia sempre più a cuore del ministro dei lavori pubblici perchè l'automobile è necessario alla montagna la quale solo con questo rapido mezzo di comunicazione potrà distaccarsi dal suo isolamento.

Nelle Puglie, la provincia di Bari ha linee automobilistiche per chilometri 37,328, mentre la provincia di Foggia ne ha per chilometri 258,651, perchè la provincia di Foggia comprende una larga zona montuosa in qualche parte della quale l'automobile ha già trionfalmente risolto il problema di far quasi scomparire le distanze.

Ma altre linee automobilistiche occorrono d'urgenza come bisogno urgente di un popolo che ha diritto a muoversi e che non può rimanere perennemente attaccato alle rocce delle proprie montagne. Bisognerebbe, anche, integrare questo importantissimo servizio pubblico e fare in modo che accanto ad esso sorgesse il servizio per le merci a mezzo dei *camions*. Ognuno comprende l'importanza grande che essi avrebbero e la notevole funzione che eserciterebbero in paesi in cui non vi sono altri mezzi per il trasporto delle merci e dei prodotti.

Accolga dunque l'onorevole ministro le mie vive preghiere e consenta che io richiami rapidamente la sua attenzione sopra una questione che in tempi non lontani accese gli animi, li divise e parve che ne acuisse le gelosie regionali: voglio dire la questione portuale.

L'Italia ha uno sviluppo lineare di coste marittime di circa seimila chilometri prive di opere portuali adatte. E il bisogno di sistemare e di ampliare i porti indusse il Parlamento a votare parecchie leggi, fino a quella importante del luglio 1907 promossa dall'onorevole Gianturco. La quale partiva da questo concetto fondamentale, che miglior criterio fosse quello di concentrare i maggiori mezzi finanziari disponibili

sui porti principali, come quelli che sono destinati allo svolgimento delle correnti di traffico. Da questo criterio sarebbe dovuta derivare, onorevoli colleghi, l'ecatombe di una infinità di porti oscuri. E fin qui nulla nè di grave, nè di ingiusto, perchè i porti di secondaria importanza non avrebbero dovuto assottigliare inutilmente somme per sè stesse insufficienti alle opere per porti di maggiore entità.

Senonchè dalla ecatombe premeditata mentre riuscivano a salvarsi porti oscuri non si salvarono porti più notevoli, i quali aspettano invano che miracolosi eventi maturino perchè sia riconosciuto il loro buon diritto. E mi permetta l'onorevole ministro che io richiami la sua attenzione sull'unico porto di Capitanata, quello di Manfredonia, che ha una storia la quale minaccia di perpetuarsi.

La legge del luglio 1907 dell'onorevole Gianturco, legge in cui allungò i suoi tentacoli la politica, non estendeva i suoi benefici effetti al porto di Manfredonia, ed allora una gravissima agitazione sorse e si mantenne in tutta la mia nobile regione. Ed a questa agitazione parteciparono Consiglio provinciale e Camera di commercio, i quali poterono provare con dati perentori come il porto di Manfredonia avesse tutti i requisiti necessari per essere beneficiato dalla legge.

L'agitazione ebbe un qualche effetto, perchè la Commissione parlamentare, presieduta dall'onorevole Lacava, accolse il voto del Consiglio provinciale e della Camera di commercio di Capitanata, e, in dipendenza della legge 14 luglio 1907, n. 342, e come da decreto ministeriale dell'aprile 1908 che approva la tabella annessa per il riparto di 30 milioni per opere marittime, fu autorizzato il ministro dei lavori pubblici ad assegnare al porto di Manfredonia la somma di 1,270,000 lire per completamento e prolungamento del molo di difesa. Non era molto, ma era già qualche cosa. Senonchè questo stanziamento, onorevole ministro, è rimasto ancora sulla carta perchè dal 1907 ad oggi sono passati nove anni e del milione e 270 mila lire non un soldo è toccato al porto di Manfredonia. Esso ha avuto questa disgrazia, che si è fatto il progetto dei lavori di prolungamento del molo di difesa; ma per mancanza di fondi si è ricorsi ad un facile ripiego: di rimandare indietro il progetto adducendo a giustificazione di questa, dirò così, manovra, il pretesto che avesse bisogno di correzioni e di modifiche.

Ed il disgraziato progetto si è andato trascinando da un ufficio all'altro, povero innocente, che espiava il fio di una colpa non sua.

Da un anno il progetto è stato ripresentato, e a giudizio dei competenti appare sotto ogni riguardo incensurabile.

Onorevole ministro, sarà finalmente venuta anche per noi l'ora in cui la giustizia compia la sua alta e notevole funzione, o dovremo aspettare ancora prima che il bilancio dei lavori pubblici possa occuparsi di noi, delle nostre miserie, dei nostri diritti? Non a lei la parola dolorante, onorevole ministro, la parola che mi sfugge dal petto. Anzi, le ripeto, il mio animo è pieno di simpatia e di ammirazione per lei e perciò confido che ella voglia al più presto possibile rendere realizzabile ciò che finora è parso un sogno; e ciò anche per altre ragioni, che non dovrebbero essere estranee ai suoi sentimenti patriottici. Da noi la disoccupazione è cominciata prima ancora che cominciasse il flagello della guerra, ed i nostri operai si sono trovati alle prese con la miseria e con la fame. La ragione è questa: che da noi mancano i lavori pubblici, di cui, in momenti di crisi, hanno potuto beneficiarsi tutti gli afflitti degli altri paesi. Altrove vi furono moti ed agitazioni, più o meno allarmanti, da noi no. Ma non è detto che la pazienza anche per noi non debba avere i suoi limiti! Che cosa le dirò, poi, delle condizioni miserrime, in cui versa il popolo, il quale per vivere deve lavorare, e che ora non può lavorare per le dure esigenze della guerra?

Manfredonia fu tra le prime città a ricevere il barbaro saluto del secolare nemico e fu tra le prime a risentire il disagio economico derivante dallo stato di guerra. Onorevole ministro dei lavori pubblici, se il progetto fosse stato eseguibile, quante miserie e quanti dolori risparmiati a tutti coloro che oggi offrono miserando spettacolo che strazia l'animo. Adunque, onorevole ministro, accolga la mia preghiera e farà, oltre che atto di giustizia, anche atto politico.

Mi consenta ora un cenno rapidissimo sopra una questione, che appassiona intensamente le tre Puglie. Non mi occuperò della questione in sè stessa, quale si può presentare allo spirito di ogni cittadino pugliese, il quale non voglia essere più oltre turlupinato e brami che un soffio di giustizia passi nell'atmosfera viziata in cui viviamo.

L'onorevole ministro sa come una viva agitazione serpeggi nelle tre Puglie, le quali hanno compreso di essere state mistificate dalle inadempienze di una società che si è burlata sempre del Parlamento e del paese, che avrebbe dovuto essere da parecchio tempo colpita da dichiarazione di decadenza, ed invece con agile piede sormonta gli ostacoli, e, favorita dalla fortuna, pare che attenda nuovi eventi, che le assicurino la impunità e i maggiori profitti.

Di questa questione discuterò a suo tempo, ma dichiaro fino da ora che il mio pensiero è solidale col palpito delle popolazioni assetate e mistificate. Io oggi porto la mia parola dolorante al cuore generoso del ministro dei lavori pubblici augurandomi che l'ascolti.

Il Gargano nella sua massima estensione è costituito da aride rocce, flagellate dai venti ed a cui manca il beneficio maggiore dell'acqua potabile, che è refrigerio di gole assetate e che è anche medicamento di creature minate dai morbi infettivi. Rocce bagnate da stagni che ammorbano l'aria e mietono centinaia di vite tra i più robusti figli dei campi! Così la malaria da una parte, il tifo dall'altra, fanno in certi mesi dell'anno, del Gargano, un immane ospedale.

Orbene, onorevoli colleghi, mentre una legge sospirata e anelata da tanto tempo, concedeva, con la costruzione dell'Acquedotto pugliese, il beneficio dell'acqua alle provincie di Bari e di Lecce, per tutti i comuni, lo limitava per la provincia di Foggia, escludendone quasi assolutamente, il Gargano, che è la plaga che più urgentemente reclama il ristoro dell'acqua.

Si disse allora che dure necessità non consentissero la estensione di questo beneficio a paesi i quali, per la loro posizione altimetrica, avrebbero avuto bisogno di ingenti spese per opere tecniche per gli impianti elevatori, ma voi vedete come questa ragione non suffraghi, perchè le popolazioni garganiche povere ed assetate, di tale ragione non si possono appagare.

Ora la preghiera che intendo rivolgere all'onorevole ministro dei lavori pubblici, è questa. L'articolo 9 della legge del 26 giugno 1902, stabilisce che quando il prodotto netto ecceda il cinque per cento, la metà della eccedenza spetta al Consorzio.

Data la grandiosità dell'opera, è facile prevedere quanto debba essere imponente la cifra del prodotto netto eccedente il cinque per cento. E l'imponenza di que-

sta cifra è indicata dal relatore della Giunta generale del bilancio nella sua dotta e lucida relazione.

« Il prezzo stabilito per la vendita dell'acqua a sviluppo completo, darà un incasso annuale complessivo di oltre venticinque milioni: detratte le spese, esso lascerà quindi un notevole margine di guadagno che (lo si ricordi) non deve andare assorbito da spese superflue, nè da amministrazioni, nè da controlli inutili e farraginosi ».

D'accordo con l'onorevole Ancona: l'incasso non dovrebbe essere sperduto nè sperperato nè in amministrazioni, nè in altri congegni farraginosi; ma una parte almeno di questo incasso, perchè non dovrebbe andare a beneficio di quei poveri paesi, i quali, per la loro situazione altimetrica, sono esclusi ora dal diritto di aver l'acqua, sì che si possano gradatamente compiere anno per anno le necessarie opere tecniche per gli impianti elevatori? Piccolo sacrificio che farebbe lo Stato, e che andrebbe poi a beneficio di comuni importantissimi, quali Monte Sant'Angelo, San Giovanni Rotondo, San Marco in Lamis, Rignano, che complessivamente formano una popolazione di circa 80 mila abitanti, piccolo sacrificio che ritornerebbe a vantaggio dello Stato stesso, perchè in molti mesi dell'anno il tifo miete là infinite vittime, specialmente tra i robusti contadini, i quali darebbero non disprezzabile contingente di forze all'esercito ed alla patria.

Prometta l'onorevole ministro dei lavori pubblici di studiare la questione, e se penserà che sia, non dirò di facile, ma di possibile attuazione, ebbene, presenti un disegno di legge che rimuova l'ostacolo che si frappone al diritto di tanti comuni ai quali dal beneficio dell'acqua potrebbero derivare immensi vantaggi. Perchè, soprattutto, non è nè equo nè giusto che dei comuni siano chiamati dalla legge a dar concorso finanziario a un'opera grande sì, ma della quale sopportino gli oneri soltanto senza averne i relativi vantaggi.

Non è umano che, mentre l'acqua zampilla o sarà per zampillare, comuni che la desiderano come condizionale essenziale per la loro igiene, per la loro salute, per la loro vita, ne rimangano privi. Aggiungasi che è proprio il Gargano fra quelle poche regioni d'Italia in cui è enorme la sperequazione fra le tasse che esso paga e le spese pubbliche che lo Stato sopporta.

Infatti, onorevoli signori, mentre il Gargano paga allo Stato due milioni e settecentosessanta mila lire, lo Stato spende per esso e per i pubblici servizi circa ottocento mila lire!

E non si dica che noi si faccia questione di regionalismo. Non sarebbe nè opportuna nè patriottica, specialmente in questo momento in cui la patria ha bisogno che il cuore dei suoi figli sia cementato dalla concordia degli animi e da generosi propositi. Siano tutte le città d'Italia liete di benessere e radianti di civiltà, ma non sia del tutto dimenticata una plaga del nostro paese!

È umano che l'infermo si lagni, non perchè invidi la salute e la forza degli altri, ma perchè gli siano alleviate le proprie sofferenze.

E questo povero infermo che è il Gargano, onorevole ministro, ha meraviglioso impulso di generosità per tutto ciò che attiene alle idealità dello spirito; e non sarà da retore la mia parola, se io affermerò che quelle popolazioni, abbandonate e neglette, hanno dato prova di virtù squisite oggi che la patria è in armi e i nostri fratelli combattono e muoiono. Perchè tutti i paesi del Gargano, tutti indistintamente, nessuno escluso, dal giorno della guerra hanno avuto l'albo d'oro nel quale incidono il nome di coloro che, sprezzanti dei pericoli e della vita, assorti nella visione della più grande Italia, affrontarono i più ardui cimenti e morirono, eroi che la storia ha già baciato sul viso, morirono con la fede e con la speranza della vittoria invocata.

E sono falangi intere di oscuri eroi, i quali hanno portato lì sulle balze contese la non mai morta anima latina, compiendo gesta così mirabili, dinnanzi a cui l'animo rimane muto di ammirazione e di stupefazione come dinnanzi ad un miracolo nuovissimo di nostra gente.

Orbene, onorevole ministro dei lavori pubblici, in nome dei nostri eroi io vi chiedo che a un popolo tanto generoso voi non neghiate il refrigerio dell'acqua!

Sostanza e conclusione del mio modesto dire è una viva raccomandazione al ministro dei lavori pubblici, perchè voglia riguardare con occhio più benevolo dei suoi predecessori le condizioni miserrime in cui svolge la sua attività un popolo il quale ha in sé mirabili energie per affermarsi degnamente, ma a cui la mancanza di qualsiasi mezzo ne-

cessario ed atto allo sviluppo della sua vita economica, civile e sociale, prostra le forze ed abbatte lo spirito di resistenza.

Le statistiche giudiziarie hanno dato, onorevole ministro, un triste privilegio al Gargano pei reati di sangue; ma io mi domando se non sia piuttosto da compiangere un popolo il quale vive come segregato in una deserta landa e non può sentire i benefici effetti della cività, delle relazioni scambievoli dei traffici, del commercio, di tutto ciò che è connesso con la vita economica del paese.

So che non è possibile attuare profonde riforme in breve volgere di tempo, e trasformare da un giorno all'altro le condizioni di un ambiente, che di per sè stesso è privo di qualsiasi risorsa; ma confido che l'onorevole ministro vorrà prendere in seria considerazione le aspirazioni dei paesi che io rappresento. Così quest'alba che magnifica il sacrificio compiuto indistintamente da tutti i fratelli d'Italia, segnerà l'ora della giustizia anche per quelle popolazioni abbandonate e neglette, che fino a ieri molto hanno dato alla patria e niente hanno ricevuto da essa. L'alba della elevazione spirituale della grande madre sia anche l'alba di rigenerazione e di battesimo per i suoi figli abbandonati! (*Vive approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nuvoloni.

NUVOLONI. Fra i molteplici e più urgenti bisogni del paese in fatto di lavori pubblici vi è indubbiamente quello della manutenzione delle strade rotabili comunali.

A tutti sono noti i non lievi sacrifici incontrati dai comuni e dalle provincie ed i larghi sussidi accordati dal Governo per arricchire il paese di una vasta rete stradale segnatamente a vantaggio delle popolazioni agricole.

È innegabile che queste strade influiscono e contribuiscono grandemente al benessere ed al progresso dell'economia nazionale. Senonchè ora che lo Stato, i comuni e le provincie hanno incontrato forti spese, noi constatiamo che spesse volte queste strade rotabili non sono mantenute, non già per mancanza di volontà dei comuni, ma perchè i comuni non hanno i mezzi necessari. Per tal modo le strade vanno in deperimento, non sono utilizzabili e con esse vanno in perdizione enormi capitali. Ciò non dovrebbe succedere: è assolutamente necessario evitare un danno così imminente.

Il provvedervi in tempo è un problema di altissimo interesse nazionale che fu già ripetutamente discusso in quest'aula, ogni volta che venne esaminato il bilancio del Ministero dei lavori pubblici. I ministri succedutisi fecero replicate promesse, ma finora provvedimenti non ne sono venuti.

Io penso che il Governo, dopo avere facilitato la costruzione delle strade rotabili comunali, debba intervenire con provvedimenti adeguati affinchè questo patrimonio nazionale sia conservato. So che studi opportuni furono fatti e credo che oramai l'onorevole ministro sia in grado di passare dal campo delle promesse a quello della loro esecuzione. Il programma stradale comunale che si è venuto attuando in una lunga serie d'anni deve essere integrato con providenze legislative sulla manutenzione.

Nè bisogna dimenticare lo stato in cui sono lasciate le strade vicinali, stato di vero abbandono. Anche questo è un problema della massima importanza.

La legge del 1865 le contempla, ma non provvede affatto alla loro estensione e alla loro manutenzione. Eppure anche le strade vicinali hanno una grande, benefica influenza sull'economia nazionale. Non v'è chi non vegga come esse siano fonti di ricchezza e di benessere, in ispecial modo per le popolazioni agricole, le quali hanno davvero diritto a particolari riguardi! Anche per le strade vicinali vi sono gli studi di una Commissione Reale; anche per esse una nuova legislazione s'impone con una certa urgenza per favorirne lo sviluppo e provvedere perchè siano mantenute in buono stato di viabilità. Ed io mi auguro di non sentirmi più rispondere dall'onorevole ministro che si faranno studi, ma di avere da lui affidamenti nel senso che ormai è sua intenzione di passare nel campo dell'azione e dei provvedimenti legislativi.

E vengo brevemente ad un altro argomento: vede la Camera come io non abbia volontà d'intrattenerla a lungo. Vi sono spese già stanziare da anni per opere marittime. Col decorrere del tempo si è verificato che alcune di queste opere, progettate e finanziate negli anni decorsi, oggi più non corrispondono ai più urgenti bisogni, così che sarebbe opportuno e conveniente sostituirle più utilmente con altre.

Così succede, per esempio, per il porto di Porto Maurizio. Sono stanziare da tempo

circa 500 mila lire per il prolungamento del molo di ponente; ma, mentre questo prolungamento non fu fatto, e non ne è per ora sentito il bisogno, da anni e anni invece dal ceto marittimo, dai commercianti e dalla città di Porto Maurizio si reclama l'inversione di questa spesa, e si chiede che una parte dell'accennata somma sia invece adibita al banchinamento del molo di levante.

È innegabile che quest'opera, per cui si domanda l'inversione della spesa, rappresenta una necessità urgente ed una legittima aspirazione. Infatti gli interessati ed i competenti sono concordi nell'affermare che il banchinamento del molo di levante sarebbe foriero di maggiori vantaggi, giacchè renderebbe più lavorativo e più produttivo quel porto con grande vantaggio del pubblico erario e dell'avvenire di Porto Maurizio. Orbene, non si sa per qual motivo un'opera meno dispendiosa, di sollecita esecuzione, e così vivamente ed insistentemente reclamata, non sia favorita dal Governo. Attendo dall'onorevole ministro una parola rassicuratrice al riguardo.

Un'ultima raccomandazione e avrò finito. Le alluvioni del 1910 hanno asportato una gran parte dei terreni fertili fiancheggianti il torrente Argentina. Da molti anni la città di Taggia reclama l'arginamento di quel torrente ed il progetto deve essere pronto. Al tempo delle lamentate alluvioni non mancarono le promesse, ma provvedimenti finora non ne sono stati presi, per quanto siano decorsi molti anni. Si vuole aspettare che altre piene devastino ed asportino altri terreni?

Non ignoro che l'opera è costosa, segnatamente per la mano d'opera; ma perchè a quest'opera di grande interesse pubblico non si adibiscono i prigionieri di guerra che, in numero di circa 300, sono alloggiati a Taggia? Quella città lo ha esplicitamente richiesto e la sua domanda sembrami meritevole d'accoglimento. Ne sarebbero lieti e contenti i prigionieri austriaci e ne trarrebbe vantaggio la economia nazionale.

E a questo proposito mi sia permessa una osservazione di indole generale.

Io penso che la questione della utilizzazione dei prigionieri di guerra in lavori pubblici assuma un carattere e un interesse veramente nazionale. Vi sono opere stradali, portuali, di bonifica, di arginamento, già progettate, che non si possono compiere per mancanza di braccia, tanto più in questo

momento, e la cui urgenza è riconosciuta. Orbene perchè queste opere di interesse pubblico non si fanno eseguire dai prigionieri di guerra, quand'essi siano disposti a lavorare? Io comprendo che essi non siano mandati a costruire trincee e a combattere contro i loro connazionali, ma parmi opera buona adibirli a lavori d'interesse generale. È inutile che facciamo del sentimentalismo a buon mercato e contro l'interesse nazionale. Non saremo noi i primi, nè gli unici a far lavorare i prigionieri di guerra, i quali, del resto, sono in Italia trattati signorilmente, se debbo giudicare da quel che vedo nella mia regione. E farli lavorare per toglierli all'ozio forzato è anche opera umana. Nè si dica che la loro opera verrebbe a fare una specie di concorrenza alla mano d'opera libera: sarebbe assurda una simile paura in questo momento in cui la mano di opera è assolutamente deficiente.

È senza soffermarmi a discutere più oltre questa questione che è ormai entrata nella coscienza di tutti, io mi rivolgo al Governo perchè voglia sollecitamente risolverla non solo per quanto riguarda l'opera di arginamento del torrente Argentina, ma anche in linea generale per la costruzione di altre opere pubbliche.

Onorevoli colleghi, io non ho voluto fare un discorso, poichè non è questa l'ora di attardarsi in parole. Ho solo creduto di dover richiamare l'attenzione del Governo e della Camera su alcuni problemi, sembrandomi opportuno che, anche in questo momento, ognuno di noi porti qui l'eco dei bisogni più urgenti e delle necessità più evidenti.

Dall'onorevole Ancona, che ha dedicato tanto studio a questo bilancio, compilando una relazione veramente splendida, e dall'onorevole ministro Ciuffelli, che con vero intelletto d'amore presiede al Dicastero dei lavori pubblici, attendo una parola rassicuratrice sulle questioni, su cui mi sono brevemente intrattenuto. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lombardi, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, considerato il deplorabile stato di abbandono, nel quale da più di dieci anni, in casette dirute e in baracche marcite e inabitabili, soggette spesso a distruzione per incendio, come nel recente caso di Tiparni, versano i paesi devastati

dal terremoto e da spostare in Calabria, invita ancora una volta il Governo all'esecuzione della legge e a provvedimenti più semplici ed atti a renderla davvero pronta ed efficace ».

LOMBARDI. Onorevoli colleghi, anche io sento la necessità che animava la parola conclusiva del discorso del collega Nuvoioni, la necessità cioè di essere breve, e di non affrontare in quest'ora tragica, con vana accademia, il problema sempre complesso e rinnovantesi della politica dei lavori pubblici. Anzi di gran cuore rinunzierei alla parola se altra necessità non sentissi urgente ed improrogabile; quella di riassumere, come tante altre volte i colleghi della deputazione calabrese ed anche siciliana han fatto, e di portare ancora una volta alla Camera la ormai tristissima e dolorosa questione della ricostruzione e dello spostamento totale o parziale di più che cento paesi, distrutti dal terremoto in Calabria. E la Camera consentirà che qui dentro, ove fu fatta un'alta e solenne manifestazione che fu espressione non di pietà e di dolore soltanto, ma fu nobile affermazione d'un quisito sentimento di dovere e di riconoscimento di diritti, fino allora del tutto dimenticati, qui dentro, la questione non vecchia, ma ancora vibrante di fremiti di dolorante miseria e di protesta, di nuovo si risollevi per chiedere infine la risoluzione più energica e decisiva da parte del Governo.

Noi ci troviamo, o signori, di fronte ad una legge che, sancita nel 1906, dopo il terremoto del 7 settembre 1905, e più volte riportata e manipolata alla Camera con decreti e con norme sempre più contraddicentisi, di fronte ad una legge, che, nonostante imponesse, nel termine più breve, la ricostruzione degli abitati e lo spostamento di molti di essi in zone asismiche, non dico non è attuata, ma non è neanche completa, e in parecchi casi nemmeno iniziata, nelle sue essenziali formalità.

Ricordo un recente e doloroso episodio, del quale la stampa, dal *Giornale d'Italia* al *Messaggero*, dalla *Tribuna* ai giornali locali della regione, ebbe con vivo e nobile senso ad occuparsi.

Giorni fa a Riparni, piccola borgata di Monteleone Calabro, comune il più gravemente colpito dal terremoto del 1905, divampò un terribile incendio. Io ho ancora nell'occhio e nell'animo la visione di quel povero paese nei giorni della lotta elettorale; e vedo accanto alle case dirute, squar-

ciate come viscere umane, vedo ancora le vecchie baracche inabitabili e marcite, divise in più vani, ricovero angusto e tormentoso di numerose famiglie.

E pochi giorni fa, o colleghi, in Tiparni, nella fosca notte, in cui le baracche divamparono, circa 30 famiglie rimasero in preda allo smarrimento e al terrore, sulla via, al freddo, al vento, alle intemperie invernali, finchè l'ospitalità dei parenti non le accolse in altre misere baracche; donde tra non molto, speriamo, usciranno, per essere ricoverate in altre, che son servite finora come deposito di ferri e di materiale di lavoro per la gente del contado.

Non vorrò dire parole aspre; ma indubbiamente il fatto che a dieci anni di distanza dalla legge, la Calabria si trovi nella condizione dolorosa di poter temere per vasti incendi distrutta la vita dei suoi abitanti (e ne sono distrutti certamente gli averi) è tale, o colleghi, che un'azione energica risolutiva debba infine imporsi all'animo del Ministero dei lavori pubblici e alla volontà del Governo.

L'onorevole Celesia, invero, non appena seppe la notizia di quell'incendio, mandò dal fondo di beneficenza un primo sussidio alle famiglie colpite (di che vivamente lo ringrazio) ed anche il ministro dei lavori pubblici, per mezzo del direttore generale dei servizi speciali commendatore Guglielminetti, alacrememente si occupò del caso pietoso.

Ma la questione, come io scrivevo a Matteo Incagliati, così vigile amico ed assertore dei diritti del Mezzogiorno d'Italia, la questione non è di momentanee provvidenze; la questione che, di nuovo, l'incendio del povero Borgo di Triparni, disvela e riporta alla conoscenza del paese con bagliori di miseria, è di sapere se dopo più di dieci anni dal terremoto, la legge, votata dal Parlamento con patriottico, commosso senso di pietà, ch'era insieme riconoscimento d'un alto dovere nazionale, la legge sui paesi distrutti e da spostare e quella che riguarda il funzionamento dell'Istituto Vittorio Emanuele III in Calabria in rapporto agli abitati medesimi, siano state eseguite! E se, per avventura, e come io ritengo, dette leggi, per un complesso di elementi intrinseci e di ambiente, non si siano dimostrate alla tentata prova altro che strumenti inutili e inadatti a risolvere il problema, il Governo non abbia l'obbligo imprescindibile di provvedere con amorosa

sollecitudine, con più semplice legge e con più ferma e decisa volontà!

Ricostruire ora le baracche? No, in vero; se questo si facesse, passerebbero forse nel silenzio oblivioso altri dieci anni finchè le baracche infracidite non divampassero di nuovo per suscitare altre proteste e provocare altri sussidi!

Badiamo: la colpa non è del Governo, ma dei Governi; e la colpa è soprattutto di non aver previsto e sotto il rapporto finanziario e sotto quello sociale la incongruenza della legge e la somma vera degli sforzi e dei mezzi di danaro e di funzionari, per la risoluzione del ponderoso, sì, ma dell'urgente ed umano problema, riguardante popolazioni, che, ancora colpite crudelmente dalla sventura, fiaccate non si sentono, e si rilevano sempre nel lavoro tenace e consolatore e, quando occorra, nel sacrificio sereno e nobilissimo per la Patria.

Ed è perciò che io, così come ho significato nell'ordine del giorno, richiamerò soltanto su questo problema rapidamente l'attenzione della Camera e dell'autorevole ministro dei lavori pubblici.

È forse questione regionale?

Se anche fosse, in questa Camera potrebbe ben altamente portarsi. Ma voi sapete, voi sentite, onorevoli colleghi, ch'è problema nazionale. (*Bene!*)

Ricordo con viva riconoscenza che in questa legislatura, l'onorevole Samoggia e l'onorevole Maffi, appartenenti a paesi non colpiti dal terremoto, hanno creduto di portare anch'essi la voce di dolore e di protesta delle nostre popolazioni. Vuol dire adunque che la questione non è di un deputato, non è di un collegio, non di una regione, ma è questione dello Stato, e deve essere risolta come tale; ed in questo senso di solidarietà umana io mi conforto ed esalto, sperando che la Camera vorrà benevolmente indulgere a chi parla.

Ho qui sott'occhio ciò che, a distanza di anni dal terremoto, giornali che non arrivano al cuore d'Italia, cioè a Roma, giornali locali affermavano, descrivendo l'ambiente e le condizioni tristissime di quei paesi.

E poichè il quadro doloroso è bene che sia rilevato qui dentro non con la parola passionata del modesto oratore, ma con la frase crudele di chi ha visto e sofferto, io mi permetto di rilevare al ministro e alla Camera quello che un giornale del circondario scriveva:

« Sono nove anni che migliaia e migliaia di cittadini vivono come bruti in misere e anguste baracche, ormai tutte sconquassate e infracidite, e nessuno si prende cura di farli uscire da sì penosa e degradante condizione. Non è più possibile continuare a vivere in abitazioni di tal genere; — di estate il caldo soffoca, d'inverno il freddo assidera, senza parlare d'un umido abbondantissimo che spesso per le sue conseguenze riesce letale; — il pericolo d'un incendio generale che, ad onta di tutte le precauzioni, potrebbe svilupparsi da un momento all'altro, tiene sotto un incubo continuo: basta che il fuoco divampi in un punto, perchè in pochi momenti tutte le baracche siano ridotte in cenere e insieme con le baracche le suppellettili e le derrate delle famiglie; la moralità, la decenza, l'igiene più non esistono; in un sol vano abitano sino a otto individui, e per mancanza di spazio, in un medesimo letto dormono confusi uomini e donne in compagnia dei genitori, mentre sotto lo stesso letto e attorno alle pareti sono ammassati alla rinfusa gli oggetti più disparati e luridi, da cui dimana un fetore acuto e nauseante, fomite d'infezione e di vaste e lunghe epidemie che menano strage delle povere vite umane.

« Moltissime famiglie, non potendosi adattare in baracca, abitano nelle vecchie case, ma che si disse mai case? luridi abituri addossati gli uni agli altri in viuzze strette e spesso senza sbocco; vi abitano, ma, oh, con qual animo! Oppresse da un timore continuo si nutrono di spavento, la sera vanno a letto, ma il triste presentimento di rimanere sepolte sotto le macerie toglie loro il sonno, essendo quelle fabbriche lesionate in tutti i sensi e dichiarate pericolosissime dai competenti ufficiali del Genio civile. Un terremoto anco di piccola intensità potrebbe causare uno sterminio, un disastro di gran lunga superiore a quello precedente; e purtroppo i moti tellurici continuano e si fanno sentire allo spesso ».

Tristi parole, che disvelano un'obiettiva realtà e reclamano, con la voce di dolore degli uomini e delle cose, l'esecuzione della legge.

E non sono mancate le proteste nella Camera.

L'onorevole Larussa e l'onorevole Arca ed io stesso abbiamo più volte detto di questo stato di necessità, che dovrebbe finire con la buona volontà di tutti ed anche del Governo, perchè è un'offesa alla ci-

viltà, all'igiene, ai bisogni elementari della vita calabrese.

Ho letto la magnifica e sintetica relazione dell'onorevole Ancona e so bene, com'egli afferma e come nessuno può discoscendere, che il Ministero dei lavori pubblici ha mostrato sempre buona volontà nella risoluzione di tutti i problemi. Ma la legge per le Calabrie, dobbiamo pure constatare, con la buona volontà e di questo Governo, e di quelli che l'hanno preceduto, non ha avuto intanto esecuzione.

Non porto la voce contro la persona nobilissima del ministro Ciuffelli, ma contro tutti i Governi che si sono qui da un decennio succeduti, per il loro atteggiamento, di non fare, di non poter forse fare per le incongruenze della legge inorganica e inesequibile.

Riconosco la buona volontà di tutti, ma se la legge, o pel mancato ed insufficiente finanziamento, o per altri elementi, non ha potuto dar buona prova, la buona volontà non li assolve dal non aver sentito il bisogno di porvi rimedio con leggi più semplici e più fattive.

Fino dal 1908, cioè tre anni dopo il terremoto del 1905, l'onorevole Bertolini riconosceva come nulla ancora si fosse fatto; e nella relazione al disegno di legge, che poi divenne la legge del 9 luglio 1908, scriveva: « Ritardi in proposito si sono verificati in questo primo periodo. Bisogna che le cause che li hanno prodotti spariscano, sì da poterli impedire anche nel futuro, ed anche, com'è desiderabile, guadagnare il tempo perduto ».

Ma gli anni, come i morti della vecchia ballata del Bürger, *son vite*; e dopo altri sei anni, cioè nel 1914, al consigliere provinciale di Catanzaro, avvocato Pietropaolo, che in un vivace telegramma, chiedeva a che punto fossero gli studi dei piani regolatori di alcuni paesi del mandamento di Briatico, ella, onorevole ministro, così rispondeva:

« Varie difficoltà derivanti da ragioni di indole tecnica, finanziaria ed economica, e dalla procedura prescritta dalla legge, la quale, per la necessità di garantire e regolare importanti interessi pubblici e privati, richiede una successione di atti con termini non brevi e con intervento di autorità diverse, si oppongono a che, non ostante il buon volere dell'Amministrazione, l'attuazione dei trasferimenti di abitati abbia luogo con la desiderata rapidità. Ed a tali difficoltà è da attribuire se per i sette abi-

tati del mandamento di Briatico, per i quali ella si interessa, non si sia potuto condurre a termine la procedura e daré in appalto i lavori per la formazione delle nuove sedi.

« Devo però aggiungere che per la maggior parte dei sette abitati, l'istruttoria è abbastanza avanzata ».

Così per i comuni di Briatico, così per le frazioni di Monteleone, così per i 35 paesi della provincia di Catanzaro, e per quelli delle altre provincie. E non intendo fermarmi su questo od altro comune: sono tutti eguali nell'eguale e terribile gravità livellatrice del disastro. Nel mio collegio Vena Superiore, Zommarò non esistono; a nove anni dal terremoto, lo spettacolo è del pari triste e angoscioso; case aperte e lacerate, mura crollanti, baracche marcite, desolazione e squallore dappertutto.

Per il superstite e per chi ha visto e soccorso nei giorni del disastro e del lutto, lo spettacolo è ancora più fosco. Al ricordo del dolore si unisce e s'eleva più fervente dall'animo un sentimento fiero di sdegno e d'imprecazione contro l'inerzia degli uomini e la derisione delle leggi.

Me lo perdoni, onorevole ministro, ma anche ora, ad altri due anni di distanza, ella non mi potrà dire in fondo cosa sostanzialmente diversa di quella detta al consigliere Pietropaolo; giacchè sta infatti che se la istruttoria si svolge, l'esecuzione non incomincia!

Questo non può essere certamente nelle intenzioni e nell'animo nobilissimo del Governo, ma dopo nove anni è ben grave che dalla parola autorevole del ministro si debba sentire la risposta che la legge non può essere eseguita.

E richiamo l'attenzione della Camera sulla pagina 19 della relazione nella quale l'onorevole Ancona scrive: « è una questione che merita uno studio ulteriore! »

Già, l'onorevole Ruini, scriveva anni dietro, anche lui: « da studiare! »

Ulteriore studio? Dopo undici anni, e quando siamo a pochi mesi soltanto dal 21 luglio 1916, dal termine ultimo, cioè, che l'articolo 234 del Regio decreto 12 agosto 1913, n. 1261, impone per la presentazione delle domande di mutuo e per la correddazione dei documenti giustificativi?

Ma dunque la legge è una crudele irrisione, una feroce ironia?

I piani regolatori, i piani di massima non sono compiuti, per colpa delle stesse leggi e degli uomini, e sia pure per difficoltà insuperate! E fra pochi mesi, il di-

ritto al mutuo non sarebbe più, e la volontà del Parlamento e del paese sarebbe distrutta?!

Nel 1910 per spiegare il lento sviluppo dei piani regolatori si metteva avanti la raccolta, l'elaborazione dei dati, dei progetti di massima, e l'esame in varie sedi per la scelta delle zone asismiche; e la Commissione speciale, che studiò la graduatoria da adottare per i trasferimenti e per i consolidamenti di abitati di altre regioni, affermava:

« L'esperienza dimostrerà quale sia il risultato pratico di tali disposizioni, e la graduale attuazione darà modo, ove se ne riconosca il bisogno, d'integrarle e correggerle in guisa da rendere meno disagiata o meno costoso il raggiungimento dello scopo prefisso ».

Ma che ha dimostrato mai l'esperienza di altre regioni per la Calabria? Aspetto la parola del ministro.

Ma perchè la legge non si è attuata?

Indubbiamente difficoltà d'ordine tecnico, economico, finanziario, ed anche di ordine morale o psichico, di sentimento individuale o collettivo la travagliano e la ritardano. Ma non erano queste difficoltà che la legge doveva prevedere, e furono previste?

E gli studi e il concorso autorevole di competenti e i piani di finanziamento non solo per le opere d'interesse privato, ma per quelle d'interesse pubblico a cura e a spese dello Stato non erano valsi a nulla ed erano vuote parole e sterili, inerti cifre sulla muta carta?

Eppure la risurrezione di quei paesi era colossale e straordinaria sì, ma inderogabile opera di eccelsa virtù umana, e bisognava ad ogni costo affrettarla!

Non vale, e potrebbe sembrare odioso il ricordo; ma narra la storia che quando il terremoto del 1783 devastò la Calabria, il Governo di quel Ferdinando IV, che fu detto la negazione di Dio, mandò ivi una Commissione di dotti, capitanata dal maresciallo di campo Francesco Pignatelli, e dopo valutazione ed esatta relazione del disastro e dei danni, Ferdinando IV prelevò dalla sua cassa segreta 26 milioni di ducati, pari a 110 milioni e mezzo di lire, e dopo men che cinque anni i comuni, i paesi distrutti risorsero a novella vita.

È un rimprovero? No. So bene che il Governo è animato da spirito generoso e patriottico, ma rilevo che maggiore previggenza, maggiore energia nell'eseguire, più

oculato e sincero finanziamento della legge avrebbero impedito lo spettacolo doloroso e mai abbastanza deplorato di leggi ineseguite e ineseguibili!

Dopo undici anni, nella relazione dell'onorevole Ancona, così come nella risposta dell'onorevole Pavia all'onorevole Larussa nella tornata del 14 ottobre 1914, si ripete come un ritornello di vecchia canzone, la solita duplice motivazione: « Lo spostamento di centri abitati urta contro gravissime difficoltà, sia per la riluttanza degli abitanti a spostare le loro abitazioni, sia per le difficoltà di concludere operazioni di credito per agevolare tali spostamenti, non essendo molto agevole di concludere mutui su stabili in prossimità di zone franose ».

E si aggiunge che la popolazione sembra preferire le baracche, dove non paga l'affitto.

Ma, via! Ciò non è vero, ed importa che non si ripeta più; giacchè non solo i giornali, non solo i rappresentanti in quest'aula con interpellanze ed interrogazioni, ma le popolazioni direttamente al Ministero si sono rivolte, chiedendo di abbandonare per una più stabile e decente dimora quelle baracche, per le quali vedono aumentata la mortalità, ed aumentata l'emigrazione!

Povera gente, che fa resistenza per sentimento individuale o collettivo e non si fa dominare e predominare invece più che dal sentimento, dalla necessità stessa di avere una casa decente, sia pure una piccola casa! Non esageriamo, e non giuochiamo, per giustificare la nostra inerzia e la inattuazione della legge, non giuochiamo, così, irridendo alla immane sventura d'interi popolazioni!

Si dice: ma a chi rivolgersi? C'è nella legge l'Istituto Vittorio Emanuele III, sezione temporanea, ci sono istituti cooperativi e bancari, c'è il Banco di Napoli che potrebbe far molto; ma, e lo si dice in una relazione dell'onorevole Ruini e della Commissione Reale, questi istituti non possono assolutamente fare i mutui perchè la legge non li garantisce, perchè trovano delle contraddizioni e delle incongruenze nella legge. Cosicchè questa povera gente non può costruire nel luogo dove si trova per proibizione di legge; non può costruire nelle zone asismiche, perchè non sono accertate o non vi sono piani regolatori, e si trova nella condizione dolorosa che pel 21 luglio 1916 non potrà trovar soddisfazione al suo bisogno di avere una piccola casa.

Ma anche fosse vera questa resistenza, non è forse una legge di pubblica utilità, che, come tale, dovrebbe avere senz'altro esecuzione?

Ed a ritenere che ciò non sia vero, ricordo (e mi piace che sia presente l'onorevole ministro di agricoltura) che, dal 1910 al 1913, le domande presentate all'Istituto Vittorio Emanuele III di Catanzaro, da parte di privati, per mutui, per la costruzione di case, saliva a 5000, il che vuol dire che ogni povero voleva una casa. Ora, di queste 5000, 900 sole furono accolte, mille furono respinte, tremila furono dichiarate decadute e circa altre cento furono omesse e dichiarate decadute. Orbene la cifra indicata dà la dimostrazione come quelle povere popolazioni sentano il bisogno imprescindibile di un modesto ricovero!

E mi piace anzi, a riprova, rilevare ciò ch'è scritto nella relazione sull'esercizio 1914 dell'Istituto Vittorio Emanuele III per la sezione temporanea.

« Le domande per paesi da spostare ammontano alla rispettabile cifra di 1359 e su di esse nessun provvedimento definitivo può essere adottato, fino a quando i competenti uffici del Genio civile non avranno preparato i piani di massima, prescritti dall'articolo 65 della citata legge. Per detti comuni, non potendo ritenersi sufficienti i mezzi a disposizione del Ministero dei lavori pubblici (articolo 75, legge 9 luglio 1908), non potrà mai cessare, almeno in parte, l'obbligo nell'Istituto della concessione dei mutui per quelli che hanno avanzato tempestiva domanda, e sarebbe perciò di sommo beneficio per gl'interessati, e per noi, che il Genio civile affrettasse la compilazione dei piani, a cominciare dai paesi da spostare parzialmente.

« Ad esempio i comuni di Girifalco, Gizzeria, Olivadi, Lungro, Lago non sono soggetti a spostamento totale, e perciò per molti mutuatari sarebbe anche possibile la definitiva trattazione della domanda prima della compilazione del piano regolatore; ma ciò non si è potuto fare per la mancanza di quei piani di massima, atti a garantire l'Istituto da una eventuale demolizione dei fabbricati, oggetto del mutuo.

« Intanto bisogna augurarsi che la questione dei paesi da spostare, come dicevo più avanti, sia presto e largamente risolta; mentre non è giusto nè umano che ben trentacinque comuni rappresentino dei vasti cimiteri. In ogni caso potrebbe studiarsi il modo per accantonare la somma

che in quelle ricostruzioni la sezione temporanea deve impiegare ».

Io non faccio il commento a questa esposizione e a questa critica, ma in essa indubbiamente par rilevata la colpa degli uomini e sono indicati opportuni rimedi.

Le difficoltà, invero, furono e sono nelle norme contraddicentisi, che non posso in questo momento e in questa sede analizzare; difficoltà date dai criteri coattivi intorno al valore delle cose distrutte o da riparare, intorno a quello delle case da riedificare; intorno alle norme asismiche e alla contrattazione e stipulazione dei contratti; intorno alle perizie, più volte rifatte, ed alla documentazione rigorosa delle domande per la concessione del mutuo; difficoltà tutte, che hanno paralizzato la legge.

E non dico, per esempio, altre ragioni per le quali la Sezione temporanea dell'Istituto non ha potuto fino a questo momento rispondere alle finalità della legge. So che si sono fatte delle accuse e che i giornali hanno violentemente parlato; so dei processi avvenuti per dilapidamenti nell'altro ramo dell'Istituto Vittorio Emanuele III, ma credo che non sia questo il momento opportuno di portare queste voci alla Camera.

E se a ciò, che è groviglio deleterio di leggi e di provvedimenti, succedentisi in ridda vorticoso nel tempo, si aggiunge la inconsapevolezza, la incoscienza, la incompetenza e spesso, vorrei dire, l'asprezza di modi, che diventa irrisione e crudeltà, in coloro che dovrebbero con vibrante senso di pietà umana rendere più agevole la concessione dei mutui, si comprende bene perchè, dopo dieci anni, non solo per ciò che si riferisce alla ricostruzione degli abitati da spostare, ma anche per i mutui ai privati da parte degli istituti concedenti, nulla o poco si sia fatto, e i superstiti del terremoto imprechino alle leggi e agli uomini!

Il ministro di agricoltura nel presentare il disegno di legge 4 giugno 1912 affermava che centinaia di domande di privati per mutui giacevano negli archivi della sezione temporanea dell'Istituto Vittorio Emanuele III in Catanzaro, perchè gl'interessati non si erano curati di completare la documentazione legale.

Io non starò qui a dimostrare, perchè, se lo riterrò opportuno, lo chiarirò nella discussione del bilancio di agricoltura, come e per quanto siano stati perplessi e contraddicentisi e la legge e i Consigli di amministrazione sulla importanza e sulla indica-

zione dei documenti necessari alla concessione dei mutui.

Io voglio solo affermare che non per inerzia dei mutuatari, ma per la durezza delle leggi e dei regolamenti, per le continue inconcludenti richieste dell'Istituto, per l'applicazione troppo rigida delle norme di costruzione, per le lungaggini e per le spese enormi a cui il piccolo proprietario deve necessariamente andare incontro prima di ottenere il mutuo, e alle volte per la ingiustizia di arbitrarie imposizioni, solo o specialmente per questo, tenuto conto dei mutui concessi, lo scopo della legge non s'è potuto completamente raggiungere!

Altro motivo di decadenza specialmente dei piccoli mutui fu l'enorme sproporzione fra il costo di una vecchia casetta di *brest*, e la spesa occorrente per la ricostruzione. Si può con certezza affermare, ad esempio, che per una casetta del primitivo valore di lire 400 oggi occorrono oltre lire 4,000 per ricostruirla.

Il maggior costo è senza dubbio dovuto all'applicazione delle norme tecniche vigenti per le costruzioni, maggior costo che non è rappresentato solo dal terzo della spesa di costruzione come si è voluto stabilire nelle leggi del 1909 e del 1911, ma di gran lunga superiore, poichè il rapporto di un terzo regge appena se si paragonano fra loro due uguali e buone case di cui una fatta con le speciali norme tecniche. E non è a parlare dell'enorme rincaro attuale dei materiali di costruzione!

Se dunque alla povera gente si vieta, e giustamente, di edificare in *brest* obbligandola a costruire con norme speciali bisogna anche provvedere a non turbare il magro bilancio. Il tasso del 2.75 per cento per piccoli mutui, fino almeno a lire 6,000, è certo elevato.

S'impone ad ogni modo di conseguenza un provvedimento atto a restituire il diritto, da cui sono state dichiarate decadute le domande per piccoli mutui (fino a lire 6,000) affidando all'Istituto la compilazione della perizia, che mentre ad esso poco o nulla costa, pel mutuuario povero rappresenta una ingente spesa e un ritardo gravissimo all'espletamento della domanda.

E fu tempo che la sezione temporanea è stata costretta financo a sospendere le operazioni relative alla concessione dei mutui per mancanza di fondi! E il ministro del tempo, onorevole Nitti, ha cercato di riparare alle gravi conseguenze con un

decreto-legge, sperando che potessero essere condotte sollecitamente a termine le pratiche tendenti ad ottenere prestiti contro cessione di annualità del contributo dello Stato.

Poi si continuò avanti a vivacchiare, chiedendo di qua e di là, mendicando operazioni bancarie in anticipazione, menando avanti alla meglio la grama vita, nonostante che i milioni per l'Istituto fossero stati determinati dalla legge!

E non voglio rilevare che c'è stata una ingiusta sperequazione nella concessione da parte di tutti gli Istituti mutuanti! Grossi mutui per decine, centinaia di migliaia di lire, fino dal sorgere degl'Istituti ai ricchi proprietari, mentre la povera gente, che non sapeva documentare e non aveva mezzi e relazioni, veniva respinta e ricacciata indietro, nelle crollanti case, nelle baracche, aperte e malsane, ove ancora si trova senza speranza di miglior fortuna.

E le domande, così, decaddeero numerose!

Voglio soltanto ricordare che quando per le condizioni speciali della guerra e per il disagio gravissimo, nel quale si trovano le popolazioni di Calabria, e specialmente dei paesi da spostare e da ricostruire, io aveva rivolta una interrogazione al ministro dell'interno e al ministro dei lavori pubblici perchè fosse tenuto conto dell'attuale crisi d'Italia e di quella speciale della Calabria, e perchè, come si era fatto con provvedimenti speciali per le opere di assistenza e di ordine sociale, per mezzo di decreti si ordinasse la sospensione dei giudizi già iniziati differendo a dopo la fine della guerra ogni pagamento rateale dei mutui contratti con l'Istituto Vittorio Emanuele III, dal ministro competente mi si rispose che ciò non si poteva fare, in quanto che quei disagiati abitanti erano stati già beneficiati una volta dalla legge (come se non si fosse trattato di una legge di diritto e di assistenza sociale) e che perciò non lo potevano una seconda volta; e che le rate da pagare all'Istituto Vittorio Emanuele III costituivano il patrimonio dell'Istituto stesso, come se non fosse vero il contrario, cioè che le rate per l'Istituto Vittorio Emanuele III, sezione temporanea, dovessero invece andare in gran parte all'Istituto di credito agrario e come se la sezione temporanea non avesse un patrimonio speciale!

E chiusa questa parentesi, affermo ancora che le difficoltà tecniche ed economi-

che trovano concorso vigoroso nelle interminabili formalità da espletare per i piani di massima ed esecutivi, in opposizioni, ricorsi avanti i Consigli comunali, le Prefetture, le Giunte provinciali amministrative, le speciali Commissioni, il Consiglio superiore dei lavori pubblici.

Altro ostacolo gravissimo all'esecuzione della legge fu la insufficienza numerica del personale del Genio civile in Calabria. Comprendo che non è il momento questo di trattare la questione complessa, già trattata altre volte, dell'organamento del Genio civile. Si comprendono le necessità urgenti per il sacrificio nobilissimo, che si deve alla patria, nel lavoro e nella vita, ed è spiegabile che il Genio civile non abbia ora il personale sufficiente; ma non si comprende anche come si sia venuti fino alla guerra senza aver fatto nulla! E di fronte alle imprescindibili superiori necessità di grandezza della patria non bisogna altresì dimenticare le umili, ma fondamentali necessità della vita di popoli laboriosi e pazienti.

Se lo Stato avesse almeno per le opere d'interesse pubblico, che erano a sua cura, acquistati i suoli per le nuove sedi, aperte le strade e le piazze, costruiti gli edifici pubblici necessari, scuole, chiese, case comunali, le case dei privati sarebbero sorte, perchè i mutui si sarebbero avuti.

Ora la condizione dolorosa è tale che gli istituti mutuanti non concedono mutui, perchè i piani regolatori non sono pronti, e, dando il mutuo, non sarebbero garantiti sulle case da costruire; e i privati non possono documentare le domande e costruire nelle nuove sedi, che non ci sono, e non possono del pari costruire sulle case distrutte, perchè è vietato dalla legge!

Non credo di aggiungere altro. Provveda il Governo come può; e presenti alla Camera, così come l'onorevole Albanese in nome della deputazione calabrese, ha già nell'ultima Sessione chiesto, presenti per la conversione in legge il Regio decreto del testo unico delle leggi del terremoto. Così forse si potrà dare organismo più completo alle leggi medesime, e maggiore, sollecita, fattiva opera alla Calabria.

Quale, onorevoli colleghi, la via d'uscita da questa situazione, oramai divenuta penosa e insopportabile?

La sostituzione del consolidamento al trasferimento degli abitati? L'esecuzione senz'altro della legge? Un maggiore stanziamento di fondi, che non restino sulla carta *per memoria*, ma si eroghino sollecita-

tamente nelle opere? Una procedura meno tormentosa e più rapida, che non costituisca la frode e l'inganno della legge? Uomini più consapevoli ed animati da alto, sereno sentimento di bontà nell'applicazione di una legge, che fu detta di favore, ma ch'è semplicemente di giustizia? La proroga del termine di decadenza, di cui nell'articolo 264 del testo unico?

Non so, e non sta a me il dire.

Pensi il Governo e provveda; giacchè esso non può voler essere il complice forzato della paralisi, del fallimento della legge, votata, dalle due Camere!

Io ho voluto porre soltanto il problema, perchè mi pare che in questo momento in cui i figli della Calabria, così pazienti ed operosi e buoni, danno il miglior contributo di vita e di sangue alla patria, il Governo possa e debba sentire la necessità improrogabile, urgente di non farne marcire in povere baracche i genitori, i fratelli, i figliuoli!

Io dico alla Camera e al ministro che quando giorni addietro intesi il dovere di recarmi a Triparni, e vidi attorno a me la povera gente angosciata, e seppi che trenta dei figli di quella povera terra erano in guerra a compiere il dover loro, e di essi uno morto ed uno sperduto, e intesi il bisogno di portare una parola di conforto alle madri e alle spose, io fui vivamente commosso e orgoglioso insieme del calmo e nobile dolore che le angosciava.

Intesi allora che l'azione pietosa e benefica dello Stato non doveva, non poteva mancare!

E ricordai che, tempo fa, quando un vecchio agricoltore di nostra terra, che aveva già perduto un figliuolo in guerra, fu richiamato dal sindaco del suo paese, e comprese, più che non seppe, che l'altro figliuolo era morto, quel vecchio ad un tratto si erse sulla ancora robusta persona e in un grido, che fu spasimo e singulto, fieramente gridò, nel pianto: Viva l'Italia!

I figli di Calabria compiono il loro dovere serenamente, eroicamente, come si conviene a chi è consapevole della grandezza tragica dell'ora, e sente che nel turbine di fuoco e di sangue, con la vita non si annulla la virtù sempre rinascente del progresso e della civiltà umana!

I figli di Calabria con semplice eroismo danno il sangue, la vita, quel poco che hanno per la patria; il Governo d'Italia senta anch'esso il dovere altissimo di com-

piere il suo per quelle popolazioni generose e pazienti! (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Quarta.

QUARTA. Onorevoli colleghi, quando m'iscrissi per parlare sul bilancio dei lavori pubblici, che viene oggi in discussione, le condizioni politiche del paese erano alquanto diverse dalle presenti. Cosicché non poteva sembrare ardito che io trattassi un argomento, che mi pare degno della massima considerazione, quale è quello dell'industria dei trasporti affidata alle imprese private. Se oggi non rinunzio a parlare, gli è perchè nelle discussioni dei giorni scorsi ho rilevato come la Camera si sia mostrata disposta ad esaminare le questioni, dirò così, di ordinaria amministrazione attinenti ai bilanci, e perchè, d'altra parte, il fatto della guerra ha reso più acuto, nell'argomento che intendo trattare, uno stato di disagio che preesisteva in forma cronica.

Me ne incoraggia ancora il recente decreto luogotenenziale, nel quale mi è parso leggere il lodevole, per quanto forse non raggiunto, intendimento di sollevare l'industria dei trasporti nell'attuale periodo di guerra.

Quando mi iscrissi per parlare su questo bilancio, la nuova legge sull'equo trattamento, che tanto scalpore ha fatto nascere così da parte degli industriali, come da parte delle masse operaie, era ai primi tentativi di applicazione. Sui concetti di questa applicazione le più aspre censure si muovevano. Era mio intendimento sottomettere al ministro dai lavori pubblici alcuni modesti rilievi sui concetti, a cui sembravano ispirarsi il Ministero da una parte e la Commissione dall'altra, e che mi pareva non tenessero sufficiente conto delle esigenze e delle necessità dell'industria.

Oggi invece, se non vado errato, la legge sull'equo trattamento è quasi completamente applicata, di modo che a me non resta che fare alcune constatazioni su quello che si è verificato in seguito alla applicazione della stessa, e richiamare l'attenzione del Governo per alcuni provvedimenti. Il cambiamento, per altro, non mi dispiace, perchè, sistemate le masse operaie, noi potremo volgere serenamente la nostra attenzione a queste industrie, senza che si corra pericolo di fare a quella cosa sgradita, e

senza tema di urtare nelle tendenze opposte della parte estrema della Camera.

Dell'attuale stato di cose, che brevemente accennerò, non intendo fare responsabile voi, onorevole ministro, quale organo chiamato ad applicare la legge, muovendovi delle censure, che non reputo meritate. Al contrario, sono disposto a riconoscere che tanto voi, quanto la Commissione, vi siete trovati di fronte a gravi imbarazzi provenienti dalla legge stessa, del che va tenuto conto nel giudicare l'opera vostra. Non dico in modo assoluto che non si sarebbe potuto fare di meglio per armonizzare più equamente le opposte esigenze e sollevare le industrie dall'attuale stato di crisi, ma reputo che le prime manchevolezze fossero della legge.

Per me la legge ebbe un grave difetto originario. Presentata al Parlamento con un progetto, che riguardava solo il personale delle ferrovie sovvenzionate, ad un tratto, per opera specialmente dei partiti estremi della Camera, fu estesa al personale di tutte le ferrovie e tranvie concesse all'industria privata, sovvenzionate, o no, ossia ad una rete di circa 4,200 chilometri con un numero di agenti superiori a 20 mila, di fronte ad una rete sovvenzionata di 132 chilometri con tre o quattro mila agenti.

L'idea poteva anche esser buona, ma la sua attuazione richiedeva un conveniente studio, una congrua preparazione, specie sul modo di mettere questa industria non sovvenzionata in condizioni di reggere il carico, che le si voleva imporre.

Il nodo della questione era tutto qui, giacché in teoria nessuno potrà e vorrà non riconoscere che il miglioramento delle classi operaie è una bellissima cosa, alla quale ogni industria deve tendere.

Ora, a mio modo di vedere, è successo questo: si tenne presente il fine, ma non si studiarono sufficientemente i mezzi per conseguirlo, non si badò donde dovesse uscire il danaro necessario per migliorare le condizioni di migliaia e migliaia di agenti, che si reputavano non equamente trattati.

Il concetto basilare della legge, che informò tutta la discussione parlamentare ed in considerazione del quale fu votata, fu che gli oneri non dovessero ricadere sulle spalle dell'industria non sufficientemente forte per resistere all'aggravio.

Il Governo e la Camera non si dissimulavano e non si facevano illusioni sulla forza

di resistenza dell'industria dei trasporti, giacchè non ignoravano che le pretese floride condizioni delle stesse, se vere in tempi passati, erano venute di molto attenuandosi di fronte alla concorrenza, al continuo aumento della mano d'opera e delle materie prime da una parte, al sempre più assillante sistema tributario dall'altra.

Si comprendeva quindi perfettamente il pericolo al quale si andava incontro, che, facendo gravare sull'industria gli oneri della nuova legge, si finisse col mandarla alla malora e si determinasse il definitivo allontanamento del capitale, italiano od estero che fosse, da ulteriori investimenti ferroviari o tramviari, mentre invece si appalesava opportuno incoraggiarlo per indurlo a soddisfare le esigenze sempre crescenti del Paese.

In proposito ed in conformità appunto di cosiffatti concetti ci furono le assicurazioni dapprima del ministro del tempo, onorevole Sacchi, ribadite poi da assicurazioni analoghe del relatore della legge, onorevole Carcano. Senonchè mentre tali assicurazioni si facevano non si aveva cura di indagare se i compensi, di cui all'articolo 11 della legge sull'equo trattamento, fossero realmente sufficienti a stabilire quell'equilibrio cui si mirava, e se fossero di possibile e pratica attuazione nella molteplicità dei casi da sistemare. Dalla mancanza di tale indagine, nacquero tutti gli inconvenienti che poi ebbero a verificarsi, e la difficile e imbarazzante situazione in cui si trovarono Commissione da una parte e Ministero dall'altra; poichè all'atto della applicazione della legge ebbero fatalmente ad accorgersi che con i mezzi messi a disposizione, e che da molti industriali venivano perfino rifiutati come insufficienti a voler salvare il principio di un certo equilibrio tra dare ed avere, sarebbe venuto fuori un equo trattamento che avrebbe costituito un aberto e una derisione per il personale, le cui aspettative invece erano enormi.

In tale stato di cose, a scongiurare il pericolo di rovinare l'industria dei trasporti, non restava che tornare al Parlamento per modificare la legge, dando più larghi mezzi per sussidiare l'industria. Ciò non si volle fare, forse perchè riusciva increscioso riportare dinanzi alla Camera una questione che con soddisfazione di tutti si considerava come risolta, forse anche per evitare quella censura, di cui giorni or sono parlava l'onorevole Grippo, alludendo alla facilità enorme con cui talvolta si pretenderebbe da noi di

revocare o modificare una legge appena sorta; e allora per necessità di cose è successo che la maggior parte degli oneri vennero a gravare sull'industria senza adeguato compenso.

Se quanto affermo risponde a verità, e sarei lieto di potere essere assicurato del contrario, appare chiaro come, a seguito dell'applicazione di questa legge, e precipuamente per le deficienze della legge stessa, sia venuto a turbarsi profondamente quell'equilibrio tra oneri e compensi, che fu la grande preoccupazione della legge del 1912, e a cui era affidato il benessere e l'avvenire della industria, che non si voleva oppressa ed aggravata al di là di quello che la sua forza di resistenza consentisse.

Così che, quando gli esercenti dapprima nei Congressi insorsero unanimi, e poscia adirono le autorità amministrative e giudiziarie, a me parve che in fondo non avessero tutti i torti. Sulle sorti di cotali azioni, tra le quali ve ne è alcuna tendente perfino ad ottenere la risoluzione del contratto di concessione, poichè si assume che l'onere dell'esercizio, a seguito della applicazione delle norme dell'equo trattamento, sia divenuto troppo gravoso, certamente non mi permetterei di fare dei pronostici; ma io dico, e l'onorevole ministro da quel savio amministratore che è, non potrà non convenire, che quando anche tutte queste azioni fossero ritenute inammissibili e fossero rigettate, la questione dal punto di vista amministrativo ed economico non potrebbe dirsi risolta e si imporrebbe alla benevola attenzione del Governo per una diversa e più equa soluzione.

E si impone, infatti tale questione, sia in relazione allo stato di guerra il quale, col non ancora mitigato aumento del prezzo del carbone, mette presentemente questa industria quasi allo sbaraglio, sia indipendentemente da esso, per la necessità di darle un assetto definitivo che le consenta di risollevarsi dall'attuale stato di crisi e renda possibile ulteriori investimenti capitalistici per l'esercizio delle linee ferroviarie e tramviarie di cui il Paese ha tanto bisogno per raggiungere uno sviluppo industriale ed economico più confacente alle energie di cui dispone.

Voi non ignorate, certamente, come la nostra rete ferroviaria e tramviaria sia molto al disotto di quelle di tutti gli altri paesi d'Europa, e al disotto assai dei nostri stessi bisogni.

Voi sapete perfettamente come vi siano, specie nel Mezzogiorno e nelle isole, moltissimi paesi addirittura segregati, che sarebbe necessario e urgente allacciare ai centri maggiori, per dar loro un qualsiasi impulso, e, direi quasi, per metterli in valore.

Questo compito, a mio modo di vedere, spetta all'industria privata, giacchè io non concepisco che lo Stato possa costruire e gestire piccole reti d'importanza affatto locale.

A proposito dell'applicazione della legge dell'equo trattamento, si è vociferato che la condotta seguita dal Ministero e dalla Commissione nell'attuaria, segnasse un primo passo verso la statizzazione di quest'industria.

Mi auguro sinceramente che le intenzioni del Governo siano ben lontane da un tale ordine di idee.

Non voglio sapere se e quanto il Governo sia soddisfatto dell'esercizio di Stato delle grandi reti: reputo per altro contrario alle finalità dello Stato ed economicamente dannoso il concetto dello Stato che si sostituisce all'attività dell'individuo nel campo industriale; e ritengo quindi che non sarebbe certo un bel giorno quello in cui il Governo, invadendo il campo dell'attività privata, s'impegolasse nell'esercizio di linee ferroviarie e tramviarie d'importanza affatto secondaria e d'interesse esclusivamente locale.

La Germania stessa, la quale, per le sue vedute politico-militari e per molte altre ragioni si presentava come la più adatta a farlo, ha proporzionalmente statizzato molto meno dell'Italia, ed ha lasciato le piccole reti all'iniziativa e all'industria privata.

Per altro, se alla statizzazione di questa industria non si deve addivenire (e non è bene che vi si addivenga), occorre provvedere affinchè essa non deperisca e non muoia, giacchè è chiaro che, se trattandosi di nuove linee da costruire, ove esse non abbiano gli elementi necessari per reggersi, non si costruiscono e tutto finisce, allorchè, per contrario, si tratta di ferrovie o tramvie già costruite senza un intervento del Governo, potrebbero perdersi tutte le immense spese già fatte.

L'illustre relatore della legge ha accennato nella sua relazione alle difficoltà incontratesi nel finanziamento delle numerose domande di concessioni, che hanno

portato ad una stasi quasi completa nelle relative concessioni.

La difficoltà non è d'adesso soltanto e non va messa in relazione colle condizioni del mercato economico, formatosi a seguito dello stato di guerra, sicchè sia lecito sperare che cessata questa, l'inconveniente sia eliminato.

Esso risale ad un'epoca anteriore, e precisamente all'epoca in cui malgrado dovunque si chiedessero ferrovie, gl'industriali videro diminuire i loro redditi in misura sempre più impressionante, a causa del sempre più elevato coefficiente d'esercizio, che non ha l'uguale in alcuno degli altri paesi d'Europa.

Già l'onorevole Carcano non poté a meno di riconoscere la gravità della questione dibattuta a suo tempo, e che fin d'allora destava gravi preoccupazioni, che cioè fin da due anni prima all'inizio della guerra si fosse verificata una sosta inquietante nelle concessioni delle strade ferrate, malgrado le insistenti domande delle popolazioni, le pressioni politiche e l'abbondanza di progetti e progettisti.

Piovono è vero domande da parte di speculatori ed affaristi, ma ad esse ben di rado segue la concessione, di talchè se invece del numero delle domande in istruttoria si volessero mettere in evidenza chilometri di linea aperti annualmente all'esercizio, si vedrebbero cifre irrisorie, di fronte a quelle delle nazioni vicine.

L'onorevole Ciuffelli e l'onorevole Sacchi ricorderanno come io appena entrato alla Camera, facessi vive premure per la concessione della linea Lecce-Copertino, la cui domanda presentata parecchi anni prima, era fin d'allora in stato di avanzata istruttoria; ebbene, malgrado il loro interessamento e malgrado siano trascorsi altri tre anni, il sogno di quella provincia non si è ancora realizzato, proprio per la grande difficoltà del finanziamento.

Dal fin qui detto parmi possa, senza tema di esagerare, concludersi che nel nostro paese l'industria dei trasporti affidata ad imprese private, è venuta da parecchi anni a trovarsi in condizioni difficili ed incerte, che queste condizioni anzichè esser migliorate con opportuni provvedimenti legislativi, si sono rese sempre più gravi di fronte al costante aumento della mano d'opera e del prezzo della materia prima da una parte, alle sempre cresciute pretese fiscali dall'altra, che perciò stesso la legge dell'equo trattamento, con gli oneri che l'accompagna-

vano, ha costituito e costituisce un peso troppo grave per essa, di guisa che finirà per restarne oppressa se non si provvederà a portarle un aiuto che valga a sollevarla.

Come risultante di tutto ciò la conseguenza che il capitale, assoggettato a così dure prove, e preoccupato specialmente della difficoltà con la quale gli si sono mutate la basi dei suoi calcoli, e diminuiti quegli utili onesti sui quali riteneva di poter contare, non sarà proclive ad ulteriori investimenti ferroviari e tramviari.

Di fronte a questa condizione di cose quale è stata l'azione del Governo?

Il Governo si è preoccupato, e giustamente, delle criticissime condizioni in cui presentemente si trovano le industrie di trasporto ed ha provveduto all'emanazione del decreto luogotenenziale del 17 febbraio 1916; ma da esso apparisce come se ne sia preoccupato soltanto in relazione al fatto dell'enorme e pare inevitabile aumento del prezzo dei carboni, con che lascerebbe supporre che non abbia tenuto conto delle innumerevoli altre piaghe che opprimono l'industria e ne impediscono il rigoglioso e proficuo sviluppo.

Nel decreto stesso anzi è detto che le disposizioni in esso contenute aver debbono efficacia pel solo periodo della guerra, e finchè durino le condizioni eccezionali del mercato del carbon fossile.

E dopo? Poichè gli altri coefficienti contrari cui ho accennato e che sono indipendenti dallo stato di guerra, rimarranno inalterati, dovremo assistere impassibili all'agonia delle industrie di trasporto, eventualmente sopravvissute ad essa, alla stasi perenne nella costruzione di nuove linee ferroviarie e tramviarie, e conseguentemente agli sforzi di nobilissime regioni lottanti invano per vincere quell'isolamento che si oppone alla libera esplicazione ed al completo sviluppo della loro attività economica ed industriale?

Non sta a me, che sono degli ultimi venuti fra voi e che non ho nè la sapienza nè l'esperienza delle persone che sono al Governo, esporre programmi e suggerire provvedimenti; per me basta aver prospettato il problema e richiamato su di esso la vostra attenzione, per quella soluzione che erederete più conveniente, ma che per altro non dovrebbe molto tardare.

Per quanto concerne il decreto luogotenenziale summenzionato ho già manifestato il dubbio, che esso non raggiunga lo scopo, sia pur lodevolissimo, che ebbe ad ispirarlo.

Già in questo burrascoso e transitorio periodo di guerra, a me pare, in tesi generale, che per eliminare un qualunque inconveniente debba ricorrersi solo a quei provvedimenti ed a quegli espedienti, di cui *a priori* e quasi con matematica certezza, possano valutarsi e misurarsi le conseguenze. Il tentare e ritentare nelle tenebre, nelle presenti condizioni, mi sembrerebbe non saggia politica.

Or chi potrebbe prevedere a quali risultati pratici per l'industria porterebbe la concessione di un aumento di tariffe? Io comincerei col dubitare che vi siano molti esercenti che ve la chiedano e ciò non perchè le loro condizioni siano eccellenti, ma perchè il giuoco delle tariffe, in rapporto al movimento ed al traffico delle persone e delle merci, è stato ritenuto sempre dai competenti per la più pericolosa incognita che possa affrontarsi in questa materia. Il movimento industriale e commerciale, il traffico, di cui le linee ferrate sono l'organo, è in sensibilissima diminuzione in tutto il paese, e chi volete che si attenti in tali condizioni ad un aumento di tariffe, che potrebbe essere esiziale?

Un intervento del Governo come regolatore delle tariffe ed accompagnato da un'accurata indagine delle condizioni delle regioni in cui il movimento si svolge, io lo avrei visto e lo vedrei più volentieri nei tempi normali, come mezzo per mettere gli esercenti in grado di resistere alle mutate e più difficili condizioni dei tempi. Ma anche allora, probabilmente, l'intervento, per essere efficace, non dovrà aver luogo come il decreto l'ha disposto; ma dovrà forse tramutarsi in un vero e proprio atto di autorità, che imponga l'aumento delle tariffe a tutti i gruppi di linee ferroviarie o tramviarie concorrenti, in modo da coordinarle fra loro ed armonizzarle anche colle tariffe delle ferrovie dello Stato. In caso contrario niun esercente vorrà aumentare le tariffe, col pericolo di perdere il traffico, a beneficio di linee concorrenti, sia dell'industria privata che delle ferrovie statali.

È questo, come si vede, un problema difficile, che modifica in parte il principio della libera concorrenza, che pone in ballo gli interessi delle popolazioni e che va quindi diligentemente e freddamente studiato.

All'aumento delle tariffe pertanto, come mezzo per neutralizzare il grave onere derivante dall'aumento del carbon fossile, io

non credo possa annettersi grande importanza.

Resta la diminuzione delle coppie dei treni, provvedimento questo che non reputo gravemente dannoso, perocchè essendo il movimento ed il traffico venuti a diminuire, ritengo che i bisogni del paese possano essere soddisfatti anche con un servizio più ridotto. Senonchè, permanendo le spese generali identiche, e non potendo certo la riduzione delle corse andare al di là di uno strettissimo limite, dubito assai che l'economia da realizzarsi possa costituire un vero sollievo per l'industria.

Non mi meraviglierei quindi affatto se, malgrado il decreto luogotenenziale, a non lungo andare, noi dovessimo assistere a qualche sorpresa, ossia alla chiusura di qualche linea ed al fallimento di qualche azienda.

Venendo quindi senz'altro al termine del mio dire, a me pare che, tanto durante questo periodo di guerra, anzi ora più specialmente, per la necessità già rilevata di provvedimenti semplici e di esito sicuro, quanto nei tempi successivi, che ci auguriamo radiosi ed apportatori di tutta quella grandezza che sia lauto compenso ai sacrifici di sangue e di danaro cui il Paese con santa abnegazione sottostà, dal momento che i provvedimenti a vantaggio delle masse operaie, per quanto gravosi all'industria sono ormai un fatto compiuto, sul quale non si può e non si deve tornare sopra, a me pare che per mettere l'industria stessa in condizioni di crescere e prosperare e di rispondere alle sempre più impellenti necessità del paese, non resti che un mezzo solo, e cioè che il Governo si rassegni a fare per essa dei sacrifici.

Il Governo in relazione a questa industria deve persuadersi o a dare qualche cosa di più, o ad incassare qualche cosa di meno. A dare qualche cosa di più coll'aumentare il numero e la misura dei sussidi, a ricevere qualche cosa di meno concedendo delle agevolazioni fiscali ed alleggerendo l'industria da un sistema tributario che l'assilla e l'opprime.

E non basta. Occorre ridare all'industria ed al capitale quella fiducia che oggi manca, occorre infondergli il convincimento che non gli si toglierà con una mano ciò che gli si dà con l'altra, che non si faranno all'esercente di domani scontare con balzelli e fastidi le blandizie ed i riguardi prodigati al costruttore d'oggi, e meno che mai che ad esercizio iniziato gli si verranno con nuove leggi sociali e fiscali a mutare

le basi dei suoi calcoli ed a togliere quel lucro onesto, che formava l'oggetto delle sue previsioni...

LABRIOLA. La società potrebbe fare grandi economie abolendo molti avvocati.

QUARTA ... ed in considerazione del quale s'è determinato a quell'investimento.

Alle prime avvisaglie dell'applicazione della legge dell'equo trattamento, alcune società che stavano trattando in Italia affari tramviari e ferroviari si arrestarono improvvisamente. Mi consta che anche ultimamente dei capitalisti inglesi si ritrassero da investimenti in Italia, per timore di vedersi da un giorno all'altro mutate a tutto loro danno le basi fondamentali dell'affare. Non vi è nulla di peggio in questa materia che acquistarsi, a ragione o a torto, il nome di sleale, per determinare l'allontanamento del capitale italiano od estero che sia.

Ci pensi il Governo, ci pensi in special modo l'onorevole ministro dei lavori pubblici, e di fronte ad un'industria che langue nel deperimento, di fronte ad un paese il quale alla fitta e possente rete di linee ferrate affida lo sviluppo delle sue industrie e dei suoi commerci, dia alla risoluzione dell'arduo problema l'impulso vigoroso della sua personale attività e della sua larga esperienza.

Non è questo il momento dei dubbi e delle incertezze, ma è l'ora delle energiche risoluzioni, delle coraggiose iniziative, ispirate al benessere sociale ed al miglioramento economico nel nostro paese! (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Sighieri. Ne do lettura:

« La Camera invita il Governo a dare maggiore sviluppo alla esecuzione delle opere pubbliche già deliberate dal Parlamento ».

L'onorevole Sighieri ha facoltà di svolgerlo.

SIGHIERI. Prego l'onorevole Presidente di rimettere a domani lo svolgimento del mio ordine del giorno, perchè l'ora è tarda ed io dovrei parlare a lungo per sviluppare una tesi importante.

PRESIDENTE. Ciò non è possibile. Se ella non parla ora, sarò costretto a concederle facoltà di parlare ad un altro.

SIGHIERI. Onorevoli colleghi, parlare in quest'ora tragica sul bilancio dei lavori pubblici (tragica perchè sentiamo ancora più viva la ripercussione della eco che parte dai nostri confini, e dai confini della Fran-

cia) della grave battaglia che si combatte per la giustizia e la civiltà.

Data l'ora tarda, io non farò quella consueta esposizione che deve analizzare le basi fondamentali del bilancio dei lavori pubblici, perchè trattandosi di un bilancio in massima parte reso consuntivo, come quello che stiamo esaminando, ogni discussione sulle cifre elencate resta inutile. Ma poichè la discussione può tracciare le grandi linee di un programma di azione per i bilanci futuri, credo utile specificare dinanzi alla Camera la mia critica in senso obbiettivo, senza entrare in minuti particolari. Anzi mi limiterò a fare delle raccomandazioni al Governo, perchè voglia eliminare alcuni inconvenienti.

Noi assistiamo involontariamente alla stasi dell'esecuzione per le nostre opere pubbliche. Basta osservare come si svolgono i lavori nei maggiori nostri porti, Napoli, Genova, Venezia ed altri porti: che sebbene di minore importanza, pur tuttavia racchiudono in sé una parte del traffico della Nazione, per convincersi della necessità di provvedere energicamente, per dare un maggiore vigoroso impulso alle opere portuali. Questa stasi, non dipende dalla volontà del ministro dei lavori pubblici, perchè tutti conoscono la sua attività ed il suo zelo, per dare all'azienda un assetto corrispondente alle esigenze dei nostri traffici.

Sta in fatto, però, che la trascuratezza del passato ce la troviamo oggi dinanzi, e lo prova il fatto che anche al ministro di agricoltura, vennero mosse lagnanze per la forte spesa incontrata per i noli, mentre l'origine del male, deriva in massima parte dalle gravi difficoltà create alla navigazione per l'abbandono delle nostre opere portuali.

La questione dei porti nel modo come è posta, e nel modo come sono state eseguite le opere, ha contribuito potentemente all'aumento dei noli, dei quali si discute oggi da tutti, ricercandone le cause, ma dimenticando che effettivamente uno dei più grandi coefficienti del rialzo, è dipeso dall'aver abbandonato nel passato la costruzione delle opere portuarie e di averle private dei moderni meccanismi, indispensabili per rendere più sollecite e meno costose le manovre di carico e scarico delle merci.

È ormai vecchio assioma, che dove più sollecite sono le manovre di carico e scarico delle merci dai piroscafi, più facile si presta la scelta di approdo.

E poichè la tariffa dei noli è unica per le merci che partono dall'America per l'Europa, sia che il piroscafo approdi a Marsiglia, Genova, Barcellona, ecc., così resta provato che la facilità di scarico e carico, influisce a invogliare l'armatore a contrattare il nolo, per quei porti, dove ha sicurezza di sfuggire alle soste troppo lunghe.

Viceversa quando l'armatore sa che il porto di approdo, non ha mezzi adatti alla manovra di carico e scarico e non ha la sicurezza sufficiente durante la permanenza nello specchio acqueo del porto, limita i giorni delle stallie, lasciando che le contro stallie, restino come appendice di noli.

Noi ne abbiamo un esempio, ed ella onorevole ministro deve saperne qualcosa, poichè il direttore delle ferrovie di Stato, deve averle messo sott'occhio il terribile aumento delle tariffe pagate per stallie e contro stallie dei vapori che trasportano il carbone. Quindi la sistemazione dei nostri porti, deve essere la sicura guida, per lo sviluppo dei nostri traffici, se non desideriamo che l'Italia, antica nazione marinara, resti l'ultima nelle gare della concorrenza commerciale.

È una questione che meriterebbe una profonda disamina, ma, come ho detto, non desidero tediare la Camera, raccomandando al ministro di dare maggiore sviluppo alla costruzione delle opere portuarie, e dar loro un indirizzo più omogeneo, specialmente quando si costruiscono opere foranee in mare aperto, le quali non debbono essere sottoposte all'esigenza di uno stanziamento di bilancio. Il mare non tiene conto di queste esigenze, e voi lo sapete bene per quel che riguarda i porti di Civitavecchia e di Napoli, dove il lavoro di parecchi anni è stato spesso distrutto dalle mareggiate per male interpretate economie negli spessori delle opere esposte all'urto delle forze esterne.

Con ciò non voglio nè intendo criticare l'opera dei nostri valorosi tecnici. Tutt'altro! I progetti, spesse volte, restano schiavi delle condizioni speciali dello stanziamento, e spesse volte si comincia con somme che non possono essere aumentate, obbligando il tecnico a lesinare gli spessori per rendere minore la cifra del vero importo.

Avviene così che un'opera, che dovrebbe essere costruita in modo da durare un lungo periodo di anni, resta sottoposta a continui danneggiamenti che esigono spese assorbenti lo stanziamento in bilancio, desti-

nato alla costruzione per cambiarsi in spesa di manutenzione e ripristino di danni.

Così l'opera rimane arretrata, come è successo per Livorno e come sta succedendo per altri porti del Mediterraneo.

L'Italia ha una gloriosa storia marinara, e se andiamo col pensiero ai tempi passati, vediamo che le nostre città marinare seppero portare il commercio della nostra gente a traverso le vie di mare; quali Venezia, Genova, Pisa, Amalfi, mentre oggi ci sono contrastate da nazioni che hanno una storia marinara più recente della nostra, ma che hanno invece mezzi potentissimi, ponendo la marina italiana nella dolorosa condizione di subire la concorrenza

Pensate alla marina mercantile austriaca, che era così oscura nel passato, e che pure, prima della guerra, stava facendo la concorrenza ai nostri piroscafi!

Non parlo della marina germanica, e mi limito a portare il paragone della marina greca, che dovrebbe richiamare la nostra attenzione, perchè anch'essa è riuscita a dare tali facilitazioni di trasporto, che la marina italiana non può dare.

Alla questione dei porti si collega anche la questione dello smistamento delle merci, per cui s'impone anche il riordinamento del sistema ferroviario e delle strade di accesso alle stazioni. Tutte queste comodità dovrebbero influire sulla economia dei noli, allorchè il Governo ne facilitasse la soluzione.

Debbo richiamare appunto l'attenzione dell'onorevole ministro sulla provvida legge che tende a facilitare la costruzione delle strade di accesso alle stazioni.

Molto più che esse interessano i nostri comuni, i quali attendono che il decreto luogotenenziale che riguarda tali opere sia veramente applicato.

E vengo ad un tema che credo debba interessare tutta la Camera. La questione delle bonifiche che si presenta sotto una forma abbastanza strana per l'abbandono in cui furono lasciate dopo il loro inizio. Se esaminiamo tutte le vicende delle nostre opere di bonifica, vediamo che il Parlamento italiano con nobile slancio ha votato degli stanziamenti cospicui per facilitarne la soluzione, ed ogni volta che si è tentato di modificare le leggi relative alle bonifiche, il Parlamento ha dato sempre il suo incoraggiamento ai ministri, affinchè si decidessero a dare alle opere di bonifica un maggiore incremento.

Mi duole dover rilevare invece che i danni spesi per queste bonifiche, fatte le debite eccezioni, sono stati consumati per iniziare opere di bonifica, deliberate su progetti di massima, e che all'atto pratico, hanno dovuto subire profonde modificazioni sconvolgendo il concetto informativo della bonifica stessa.

Ora queste modificazioni hanno avuto per risultato che, nelle bonifiche i cui lavori furono sospesi, invece di portare sollievo alle popolazioni agricole, le hanno grandemente danneggiate.

Tutto ciò ha prodotto quella stasi che tutti lamentiamo, nella esecuzione di lavori nelle nostre pianure, della Calabria, della Sardegna, della Toscana e del Mantovano.

Dunque, onorevole ministro, vorrei che ella prendesse a cuore la questione delle bonifiche, tanto più che ho visto nel bilancio, per le opere di bonifica, che lo smaltimento dei residui ha subito un nuovo arresto, mentre, come rilevava l'onorevole Ancona nella sua bella relazione, è vivamente sentita la necessità di smobilizzare questi residui. Il mancato smaltimento di questi residui, significa che vi è un arresto nell'esecuzione di queste opere.

Ed è da notarsi che per certe bonifiche, lo Stato ha già spese somme ingenti senza portarle a compimento: così per varie opere della Toscana e specialmente per una bonifica del mio collegio, che citerò come esempio, la spesa fatta verrebbe inutilizzata se non fossero ultimati i lavori del piano regolatore.

Per questa bonifica si sono già spesi circa venti milioni: e cioè lire 3,962,351 legge 1881; lire 4,400,000 legge 1889; lire 11,550,000 legge 1890 e, nel complesso, lire 19,912,351.

Tutte queste argentissime spese, fatte per la bonifica cosiddetta di Bientina, hanno portato a questa conclusione: circa sette milioni sono stati spesi per la costruzione del nuovo canale Orreri, che avrebbe dovuto servire di sussidio allo spartimento delle acque torbide che scendono dalle pendici più alte circondanti il bacino e che continuano ancora la loro corsa nel padule, con grave danno dell'agricoltura.

Ora l'esecuzione di questo canale è stata arrestata da otto o dieci anni; quindi quei milioni sono stati spesi inutilmente. Nella parte opposta del bacino paludoso, e cioè dove scorre l'emissario che scarica le

acque della palude al mare, il lavoro sebbene presentasse molte difficoltà è stato discretamente ovviato, ed io ne faccio lode al Governo e particolarmente al ministro dei lavori pubblici.

Devo far rilevare che questo emissario, serve a mettere in valore un terreno rappresentato dai beni del demanio, essendovi, onorevoli colleghi, nel prosciugamento di questo padule circa 3,400 ettari di terreno dello Stato, e per i quali terreni, richiamo l'attenzione del ministro, perchè devono servire a dare lavoro agli operai che vivono in quella regione. Che cosa si sta facendo e pensando di questi terreni? Se ne vuol dare forse la concessione ad una Società privata?

Il Governo tenga presente di non danneggiare la classe dei lavoratori della terra dopo aver speso oltre 18 milioni per questa bonifica.

Ciò io rilevo, perchè se si accogliesse la proposta della Società, si verrebbe a togliere agli operai che lavorano la terra, la speranza di mettere in esecuzione i sistemi moderni delle affittanze collettive, che hanno servito non solo a disciplinare le classi dei lavoratori agricoli, ma hanno costituito anche una fonte di maggiore ricchezza per la collettività. Il ministro dei lavori pubblici deve riservare il suo consenso per tale concessione, facendo valere le ragioni del regime idraulico di fronte al ministro delle finanze, che sembra disposto a concedere l'affittanza alla società privata per poter contare sopra uno stanziamento fisso. Onorevole ministro, Ella ci pensi, perchè, di fronte alla somma che verrebbe al bilancio delle finanze, vi è il fatto del grave danno che deriverebbe al bilancio dei lavori pubblici, per il turbamento che verrebbe portato in tutto il regime idraulico, quando gli affittuari di questa zona di terreno, dovessero correre dietro alla ricerca degli interessi delle affittanze, che si propongono d'incassare, sperando di sottrarsi alla esecuzione del piano generale della bonifica.

Ora, onorevole ministro, non si deve venir meno al concetto del Governo Granducale, che così si esprimeva nella sua relazione redatta dall'illustre giureconsulto Mantellini:

« Ed ora che quel voto ci è pervenuto e che sulla scorta di esso più non ci resta dubbio, nè sulla convenienza di isolare l'essiccazione del padule di Bientina da altri progetti che la renderebbero più difficile, e che possono senza alcun danno es-

sere indefinitamente aggiornati; nè sulla scelta del modo per cui meglio quell'essiccazione esser possa effettuata, ci è parso altresì arrivato il momento opportuno in cui l'adozione di quel modo definitivamente decretata, ormai più non s'induce a portare ad effetto, coll'operazione predetta ed a vantaggio dell'agricoltura e dell'industria toscana l'acquisto di una grande estensione di suolo, ora sommerso ed infruttifero, e il risanamento d'altra non piccola quantità di terreni, che già colti e produttivi, sono ora abitualmente soggetti alla escrescenza del lago ».

Spero che il Governo italiano non vorrà essere meno interessato del Governo Granducale nel dare termine a questa utile opera di bene pubblico.

Onorevole ministro, ho insistito nel richiamare la sua attenzione sulla questione dell'affitto, perchè contrasta col concetto fondamentale delle bonifiche. Non credo che la bonifica della palude toscana, con tanto senno iniziata, e che è costata allo Stato già molti milioni, possa venire abbandonata, e che per 50 o 100 mila lire di più o di meno che potrebbero ricavarsi dall'affitto, si possa abbandonare un'opera di grande importanza alla mercè dei privati speculatori.

Questo ho voluto dire, onorevole ministro, perchè è a mia notizia che si sta per passare al contratto di questo affitto che verrebbe a danneggiare le popolazioni che ho l'onore di rappresentare. E tanto più ho voluto fare questa constatazione alla Camera, perchè talune Associazioni cooperative di veri ed autentici lavoratori della terra, in un tempo non molto lontano, avevano fatto esse la domanda dell'affitto. Ebbene questa domanda, ora con una seusa, ora con un'altra, è stata cestinata. Oggi queste associazioni si trovano dinanzi al pericolo di vedere svanire la speranza che avevano, di riunire mediante l'affittanza collettiva maggior vigore per lo sviluppo delle loro energie.

Non voglio più oltre tediare la Camera e domando seusa di averla trattenuta oltre il dovere. (No! no!) Del resto il mio discorso riguarda interessi fondamentali, ed io ho dovuto toccarli, benchè non sia questa l'ora di poter tener viva l'attenzione della Camera. Ho fatto una raccomandazione al ministro. Confido nella sua energia e nella sua benevolenza, non mai smentita, verso le classi lavoratrici e spero che egli vorrà aiutarmi ad impedire lo sconcio

che si minaccia contro la sorte di oneste e laboriose popolazioni. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Annunzio di mozioni.

PRESIDENTE. Sono state presentate diverse mozioni, la prima delle quali è la riproduzione di un'altra decaduta ed è la seguente:

« La Camera italiana, riaffermando la sua fede nella vittoria delle armi alleate; che consenta una prossima restaurazione del Belgio e della Serbia, esprime fervido il voto che anche la nobilissima nazione polacca, la quale fu nei secoli fattore prezioso di civiltà, preservando l'Europa dalle invasioni tartariche e turche, e che è destinata nell'avvenire ad una poderosa azione di pacifico equilibrio, possa essere ricomposta ad unità di Stato libero e indipendente.

« Montresor, Agnelli, Arcà, Arrivabene, Bertesi, Bertini, Bianchini, Borromeo, Cavazza, Cermenati, Ciccotti, Corniani, Dello Sbarba, De Capitani, Facchinetti, Federzoni, Fera, Finocchiaro-Aprile, Landucci, La Pegna, Luzzatti, Mariotti, Meda, Micheli, Milano, Peroni, Piccirilli, Salterio, Sandrini, Schiavon, Sioli-Legnani, Simoncelli, Soderini, Stoppato, Tosti, Theodoli, Valvassori-Peroni, Venino ».

Di questa mozione non si domanda la discussione immediata; quindi sarà iscritta all'ordine del giorno, salvo fissare il giorno della sua discussione.

Le altre mozioni sono le seguenti:

« I sottoscritti invitano il Governo a spingere le trattative con gli alleati nel senso di assicurare ai Governi il controllo diretto di tutte le navi di trasporto, e all'Italia l'acquisto ad equo prezzo dei carboni e dei metalli;

invitano altresì il Governo a presentare tutti quei provvedimenti legislativi urgenti che riescano ad eliminare le più stridenti sperequazioni nella pressione tributaria ed economica della guerra sulla nazione;

ad assicurare, anche con misure coattive, i giusti prezzi dei grani e di tutti i generi indispensabili alle classi popolari;

a stimolare il lavoro e tutte le attività economiche del Paese, chiamandole a partecipare con tutte le loro risorse al grande sforzo nazionale.

« Drago, Bissolati, Toscano, Ciccotti, Tasca, Lo Piano, Marchesano, Valignani, Labriola, Basile, Tortorici, Ivano Bonomi, Raimondo, Macchi ».

« La Camera confida che il Governo, nelle attuali condizioni, indirizzerà la propria politica economica e finanziaria al fine di conseguire la più efficace difesa della vita agricola, industriale e commerciale del Paese.

« Morpurgo, Indri, Crespi, Stoppato, Sitta, Foscarini, Frugoni, Belotti, Borromeo, Rissetti, Venino, Nunziante, Arrigoni degli Oddi, Padulli, Capitani, Valvassori-Peroni, Chiaradia, Grabau, Ancona, Bovetti, Soderini, Bianchini, Gallenga, Vinaj, Giuliani, Arlotta, Manzoni, Callaini, Di Francia, Reggio, Cavazza, Montresor, Maury, Sanjust, Miari, Corniani ».

« La Camera, non approvando la politica del Governo nei riguardi del consumo, degli approvvigionamenti, della produzione agricola, e dei trasporti, invita il Governo ad adottare in tale politica criterii meglio rispondenti al dovere dello Stato e alle esigenze del gravissimo momento storico.

« Graziadei, Treves, Cavallari, Lucci, Albertelli, Casalini Giulio, Bussi, Beltrami, Zibordi, Morgari, Brunelli, Merloni, Cagnoni, Maffi, Savio, Cugnolio, Turati, Bernardini, Modigliani, Musatti, Sciorati ».

Queste tre mozioni sono firmate da più di dieci deputati. Ora, a' termini dell'articolo 125 del regolamento, interrogherò il Governo e i proponenti intorno al giorno, in cui esse dovranno essere svolte e discusse.

Onorevole presidente del Consiglio, si compiaccia di esprimere il suo avviso.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Riconosco, anzi condivido il desiderio della Camera che queste mozioni si discutano al più presto possibile; e poichè alla fine della seduta di ieri si rimase intesi che si dovessero anche discutere al più presto le interrogazioni e le interpellanze di carattere economico che non riguardassero determinati singoli argomenti, proprii, per conciliare le due finalità, di unire la discussione delle mo-

zioni a quella delle interpellanze. Altrimenti faremmo delle discussioni triplicate, confuse, dalle quali non si avrebbero quei risultati concreti, e nemmeno quel giudizio tecnico e politico sugli atti del Governo, che la Camera è bene pronunzi.

Di modo che io pregherei il Presidente se crede che la cosa sia possibile, di trovare modo che in base all'articolo 127, credo, del regolamento, la discussione delle mozioni si fonda con la discussione delle interpellanze.

PRESIDENTE. Dunque ella, onorevole presidente del Consiglio, propone che questa discussione si faccia lunedì.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Sì, lunedì prossimo.

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio propone che si inscrivano nell'ordine del giorno di lunedì prossimo le mozioni testè lette.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Propongo altresì che, facendo una eccezione alla regola, per la importanza degli argomenti, se ne prosegua la discussione nei giorni successivi.

Procureremo tuttavia che non resti eventualmente sospesa la discussione del bilancio dei lavori pubblici. Del resto confido che i colleghi vorranno portare avanti la discussione di tale bilancio con ogni sollecitudine, cosicchè sabato sia finita, e non vi sia da risolvere anche il problema di questa interruzione. Ad ogni modo, ripeto, sarà una risoluzione che prenderemo d'accordo, per non interrompere e rinviare di troppo questa discussione.

DRAGO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

DRAGO. La proposta del Governo è analoga alla preghiera che io volevo rivolgergli. Credo quindi che si possa stabilire per lunedì la discussione della mia mozione.

PRESIDENTE. Onorevole Morpurgo, consente?

MORPURGO. Consento che la mia mozione sia iscritta nell'ordine del giorno di lunedì.

PRESIDENTE. L'onorevole Graziadei e gli altri proponenti della terza fra queste mozioni, consentono?

Se l'onorevole Graziadei non è presente rivolgo la mia domanda all'onorevole Treves o a qualche altro dei colleghi, che hanno firmato questa mozione.

BRUNELLI. Sì, consentiamo.

PRESIDENTE. Ed ora vediamo di intenderci bene.

L'articolo 127 del regolamento, al quale si è riferito il presidente del Consiglio, dice che, quando una o più interpellanze o mozioni siano state fatte oggetto di un'unica discussione, le mozioni hanno la precedenza sulle interpellanze: ma gli interpellanti possono rinunciare alle loro interpellanze; e allora sono iscritti sulle mozioni in discussione, subito dopo i proponenti le mozioni medesime.

Credo che la Camera non abbia nulla in contrario che vi sia un'unica discussione di queste tre mozioni; e nessuno facendo opposizione, così rimane stabilito.

Ho già fatto fare uno spoglio delle interpellanze, presentate sullo stesso argomento, dall'ufficio di segreteria; e ho fatto pregare i proponenti di quelle che hanno carattere politico generale di volervi rinunciare e iscriversi dopo i proponenti delle tre mozioni. I tre deputati che figurano come primi firmatari delle mozioni hanno diritto ad essere iscritti per primi; poi quelli che hanno presentato le interpellanze e che vi abbiano rinunciato, infine tutti gli altri deputati che desiderano iscriversi per parlare, perchè, come è noto, la discussione di una mozione segue le stesse norme della discussione di un disegno di legge.

Le altre interpellanze che non hanno affinità con gli argomenti delle mozioni, seguiranno il loro ordine di iscrizione.

Se la Camera ed i proponenti delle interpellanze consentono in queste mie proposte, che mi pare siano pratiche e possano abbreviare la discussione, prego fin da ora i proponenti stessi di rivolgersi all'ufficio di segreteria, perchè le iscrizioni siano ben ordinate per lunedì.

AGNELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Su che cosa?

AGNELLI. Dopo quanto ha detto l'onorevole Presidente, siccome sono uno degli interpellanti, dichiaro di rinunciare all'interpellanza.

PRESIDENTE. Senza far ora un appello dei diversi interpellanti, ripeto che l'ufficio di segreteria da questo momento prenderà nota delle rinunzie degli interpellanti e delle iscrizioni sulle mozioni. Resta però inteso che gli interpellanti, che rinunzieranno, saranno iscritti secondo l'ordine di presentazione delle loro interpellanze.

(Così rimane stabilito).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dei lavori pubblici mi ha comunicato che desidera di rispondere ad alcune interrogazioni sul disastro ferroviario di Pedaso. Gli chiedo ora se intenda rispondere oggi stesso.

CIUFFELLI, *ministro dei lavori pubblici*. Avrei voluto rispondere subito ieri sera, appena queste interrogazioni furono annunziate, ma, se gli interroganti desiderano che io risponda ora, anzichè nella discussione del bilancio dei lavori pubblici, non ho alcuna difficoltà.

BRUNELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNELLI. A nome degli interroganti, pregherei l'onorevole ministro di rispondere alle interrogazioni riguardanti il disastro di Pedaso.

CIUFFELLI, *ministro dei lavori pubblici*. Non ho alcuna difficoltà.

PRESIDENTE. Le interrogazioni, di cui si tratta sono le seguenti:

Valenzani, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere le cause del gravissimo disastro ferroviario di Pedaso, e i provvedimenti adottati per assicurare l'incolumità dei soldati viaggianti sulle tradotte militari »;

Miglioli, al ministro dei lavori pubblici, « circa le cause del disastro ferroviario di Pedaso e i provvedimenti del Governo per meglio assicurare la vita dei nostri soldati sulle tradotte militari »;

Del Balzo, al ministro dei lavori pubblici, « sui ripetuti scontri ferroviari »;

Gallenga, ai ministri dei lavori pubblici e della guerra, « intorno ai ripetuti disastri ferroviari di cui sono rimaste vittime le tradotte militari »;

Brunelli, al ministro dei lavori pubblici, « sul disastro ferroviario di Pedaso e sulla tragica frequenza di tali sinistri ».

Vi è poi un'altra interrogazione dell'onorevole La Pegna sul disastro ferroviario di Cortona, che può essere svolta insieme a quelle testè lette.

Ne do lettura.

La Pegna, al ministro dei lavori pubblici, « perchè, di fronte al terribile disastro ferroviario di Cortona e pur rinviando, a seguito degli accertamenti in corso, il giudizio sulle cause prossime e sulle responsabilità dell'infortunio, dica se non creda giunto il momento di rimuovere le cause più remote e non meno gravi del triste av-

venimento, sia sollecitando la costruzione di quel breve tratto di doppio binario non ancora ultimato sulla nostra principale arteria ferroviaria, sia rinnovando gli impianti di stazione, sottoposti pel maggior traffico ad un progressivo logoramento, questioni entrambe dibattute da molto tempo nel Parlamento e nel Paese ».

L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

CIUFFELLI, *ministro dei lavori pubblici*. Non occorre che io dica agli egregi colleghi interroganti ed alla Camera con quale senso di profondo cordoglio e di vera angoscia abbia appreso la tristissima nuova dello scontro, tanto grave e luttuoso, avvenuto alla stazione di Pedaso, a brevissima distanza di tempo da quello pur gravissimo di Cortona e da altri sinistri, che avevano già richiamato tutta l'attenzione del Governo e della Direzione generale delle ferrovie ed avevano provocato severi e ripetuti provvedimenti, istruzioni, indagini e punizioni.

Io non voglio qui ricercare nessuna attenuante. Questi fatti estremamente dolorosi, non possono essere giustificati; non lo possono essere neppure dallo straordinario intenso difficile movimento di questo periodo eccezionale, movimento che non è meno intenso, non è meno forte, e per taluni rispetti è anche più difficile, di quello del primo periodo della mobilitazione. Dalle inchieste, che sempre si sono rapidamente eseguite, e col maggiore interessamento da parte del Governo - tanto che ad ogni disastro non solo i funzionari superiori ferroviari del luogo, ma il vice direttore generale delle ferrovie per il disastro di San Lazzaro di Savona, lo stesso sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, onorevole Visocchi per quello di Cortona, e il direttore generale delle ferrovie per questo ultimo di Pedaso, si sono recati sopra luogo - è risultato che i più gravi sinistri si debbono, oltrechè alle eccezionalissime circostanze alle quali ho accennato, specialmente a trascuranze individuali o all'inosservanza di cautele precise e sempre essenziali, anche quando siano minute e pedantesche, e che bisogna ad ogni modo seguire.

Nell'ultimo luttuoso scontro di Pedaso, a cui appunto si riferiscono la maggioranza di queste interrogazioni, deve esservi stata di fatti inosservanza delle istruzioni. E questo è indubbio poichè il treno che ha investito la tradotta militare è entrato nella

stazione ferroviaria di Pedaso a grande velocità; dai 50 ai 60 chilometri all'ora. Ora nelle istruzioni di corsa di questo treno era scritto che si doveva entrare con precauzione nella stazione di Pedaso dove si sapeva che vi erano altri treni. Ma vi è di più! Il disco che precede la stazione e che doveva indicare la via chiusa, non si sa ancora, nel momento in cui parlo, ma l'inchiesta volge rapidamente al termine, se era aperto o chiuso, poichè, e del resto è naturale, le deposizioni sono contraddittorie. Se il disco era aperto, evidentemente, siccome c'era il treno di tradotta in manovra, il difetto sarebbe di inosservanza da parte del personale della stazione di Pedaso; se era chiuso, l'inosservanza sarebbe del personale del treno investitore. In ogni caso, vi sarebbe trascuranza dei segnali.

L'autorità giudiziaria, appunto in vista di queste circostanze, è intervenuta ed ha ordinato anche l'arresto di alcuni agenti, mentre l'inchiesta amministrativa procede rapidamente di pari passo con quella giudiziaria.

Lo stesso direttore generale delle ferrovie, come ho detto, si è recato sul luogo ed ha trovato necessario sospendere quattro agenti, in seguito alle risultanze delle prime indagini; ma egli si è recato sul luogo anche per assicurarsi che l'opera di soccorso fosse efficace, come fu, perchè in una circostanza pur così grave e dolorosa si è potuto assicurare il soccorso più rapido e più pietoso, essendosi alle autorità congiunti i medici e i militi della Croce Rossa, come si è unita la popolazione.

Rapidissima è stata pure l'opera di sgombrare della linea che all'indomani del disastro poteva essere interamente riattivata.

Non ho bisogno di dire alla Camera che così in questo come in altri recenti disastri ho portato il mio più vivo interessamento e che i miei provvedimenti sono sempre stati come le mie istruzioni e raccomandazioni, tutti nel senso del maggior rigore e delle massime cautele.

Soggiungo che a parte le inchieste, a parte i provvedimenti che sono di norma, e che sempre accompagnano questi incidenti, anche quando non sono così gravi, a parte le rinnovate istruzioni nel senso della osservanza delle prescrizioni, ho disposto, come la Camera forse sa già, che ogni treno speciale di militari in licenza, ogni treno tradotta, come si chiama, non solo sia accompagnato sempre dal personale sufficiente, abbondante, adatto; ma sia special-

mente scortato sino alla fine del viaggio da funzionari e agenti riconosciuti adatti ed incaricati esclusivamente di vigilarlo.

Noi dobbiamo compiangere profondamente le vittime, ma dobbiamo provvedere all'incolumità di chi viaggia. Questo è il dovere del ministro dei lavori pubblici, che profondamente lo sente, come è il dovere di tutti i dirigenti e di tutti gli agenti dell'amministrazione ferroviaria. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Valenzani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

(*Non è presente*).

L'onorevole Miglioli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MIGLIOLI. Ringrazio l'onorevole ministro per gli schiarimenti che ha dato alla Camera. Noi tutti siamo stati profondamente angosciati lunedì, quando giunse qui l'eco del disastro di Pedaso; e soprattutto il nostro dolore si accrebbe perchè da parecchio tempo noi assistiamo a questo ripetersi doloroso di scontri ferroviari, che involgono in modo particolare la vita dei nostri soldati.

Gli schiarimenti dati dall'onorevole ministro io credo però che siano riusciti in parte graditi alla Camera per il fatto che la sua parola ha servito a dissipare qualche voce maligna e ingiusta che si diffondeva nel paese...

Voci. No, no!

MIGLIOLI. ...e che voleva coinvolgere la responsabilità collettiva di quei nostri benemeriti ferrovieri, ai quali invece non sarà mai ripetuta sufficientemente un'ampia parola di lode per il sacrificio e lo zelo spiegato in un grave momento come quello che attraversiamo. (*Vive approvazioni*). E noi ringraziamo l'onorevole ministro anche per la severità dei provvedimenti che ha adottato in riguardo dei responsabili: responsabilità, ripetiamolo, che sono e restano individuali.

Mi permetta però l'onorevole ministro che io aggiunga una viva preghiera, orse da molti altri colleghi condivisa, e cioè che nel trasporto dei nostri soldati, nell'effettuarsi di queste tradotte, si cerchi di usare il materiale meno pericoloso per la salute dei nostri militari, e si cerchi di rendere agevoli queste operazioni, in modo che essi non vengano a soffrirne nell'attesa di andare a sacrificare la propria vita per un alto e sublime ideale. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Del Balzo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

(Non è presente).

L'onorevole Gallenga ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GALLENZA. Ringrazio l'onorevole ministro per le sue dichiarazioni, delle quali mi dichiaro pienamente soddisfatto.

Io non dubitavo menomamente che il ministro dei lavori pubblici si sarebbe preoccupato e avrebbe preso i provvedimenti più urgenti per evitare che questi tragici avvenimenti dovessero ripetersi. Non aggiungo quindi altro alle osservazioni che sono state fatte adesso dal collega onorevole Miglioli, perchè, senza dubbio, le raccomandazioni che egli ha diretto all'onorevole ministro, di dare istruzioni affinché il materiale su cui viaggiano le tradotte sia, sotto tutti i rispetti, sicuro, saranno accolte senz'altro.

Io dichiaro anzi che la presentazione della mia interrogazione, più che il bisogno di sentir ripetere dall'onorevole ministro questi affidamenti, è stata ispirata da un impulso dell'anima. Pareva a me, come è sembrato agli altri colleghi, che di fronte al fatto tragico di questi valorosi e forti combattenti, i quali, dopo aver sfidato tanti pericoli per la difesa della patria, hanno trovato la morte in un tragico e così sinistro modo, fosse opportuno che dalla Camera italiana partisse un saluto alla loro memoria. Questo era soprattutto un bisogno dell'anima. La Camera lo ha assolto nel modo più degno. (Approvazioni).

PRESIDENTE. L'onorevole Brunelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BRUNELLI. Mi dichiaro in gran parte soddisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro; ma non completamente, perchè mi sembrano insufficienti.

Plaudo ai provvedimenti che il Governo ha iniziato per la tutela di queste tradotte. Peccato però che questi provvedimenti vengano ora soltanto che il movimento delle tradotte è quasi finito.

Ad ogni modo, debbo notare una cosa: che mentre nel primo momento gravissimo della mobilitazione, nessun inconveniente era avvenuto, in questo secondo periodo si sono susseguiti a breve distanza gravissimi disastri, il che fa supporre che vi sia qualche cosa di più generale di quello che non siano le trascuranze individuali. Io domando se non possa essere l'esaurimento del personale per lungo sopralavoro, e per la

stanchezza che risulterebbe anche dichiarata dagli ispettori sanitari delle ferrovie stesse, ispettori sanitari che io vorrei fossero chiamati a cooperare ai decreti sugli orari e sui turni di riposo del personale, e domando anche se non dipenda in gran parte dal logoramento del materiale, in quanto che chi è passato per Cortona ha visto che se il materiale fosse stato più solido, il disastro sarebbe stato minore.

E domando se questo fatto non dipenda anche dalla circostanza che molte officine di riparazione del materiale ferroviario oggi sono state adibite a officine di munizionamento.

Io chiedo all'onorevole ministro che voglia tener conto di queste mie osservazioni e dopo ciò mi associo al voto della Camera, che è stata concorde nel mandare un saluto alle vittime, siano esse gli impiegati postali e ferroviari, che hanno trovato la morte sul terreno del loro lavoro, siano esse i poveri soldati che, scampati ai pericoli del fronte, anelavano alle dolcezze e agli affetti delle famiglie. (Approvazioni).

PRESIDENTE. L'onorevole La Pegna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LA PEGNA. Credo mio diritto e mio dovere richiamare l'attenzione della Camera sul disastro di Cortona, che è costato la vita a ventitre persone, di cui ventidue soldati, disastro molto grave, come pochissimi se ne possono ricordare negli annali degli infortuni ferroviari. Innanzi tutto debbo per lealtà riconoscere che l'opera dell'onorevole ministro è stata pronta ed opportuna nel tentare di riparare ai gravissimi danni del disastro e debbo riconoscere con vivo compiacimento che il caso che produsse il disastro fu assolutamente fortuito. Ma d'altra parte non può disconoscersi che il danno sarebbe stato certamente minore se la composizione della tradotta ferroviaria avesse offerto un materiale più resistente, ed una composizione più armonica ed equilibrata fra le varie vetture del treno; e sarebbe stato anche minore se nei pressi della stazione si fossero seguite le norme regolamentari, che vogliono che la corsa del treno subisca un rallentamento anche quando il treno non è costretto a fermarsi nella stazione.

Invece la zona tacchimetica del treno in questione indicava una corsa di 58 chilometri all'ora, una velocità cioè di un terzo superiore a quella ordinaria! Debbo anche rilevare che il personale è costretto, da alcuni turni veramente inumani, a un logo-

ramento. per cui non può assolutamente provvedere alle esigenze e alla vigilanza del gravosissimo servizio. Queste sono le cause prossime del disastro. Io ho già presentato un'interpellanza, che svolgerò in occasione del bilancio dei lavori pubblici, sulle cause remote dell'infortunio, quelle, per lo meno, che se non lo avessero evitato, certamente lo avrebbero molto attenuato: la costruzione dei doppi binari e la rinnovazione degli impianti nelle stazioni... (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole La Pegna, si attenga strettamente all'argomento dell'interrogazione.

LA PEGNA. Non ho altro da dire. Concludo associandomi al compianto per le vittime. Erano poveri soldati, che si affrettavano alle loro case, nei più modesti borghi del nostro Mezzogiorno, dopo avere compiuto serenamente il loro dovere. La pietà affettuosa e fremente, da cui furono circondate le salme, in quell'occasione, dalla gentile città toscana, che ho l'onore di rappresentare, ha riaffermata ancora una volta l'unità morale dell'anima italiana di fronte ai pubblici dolori. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

CIUFFELLI, ministro dei lavori pubblici. Ringrazio gli onorevoli colleghi dell'accoglienza che hanno voluto fare alle mie brevi dichiarazioni. Ringrazio l'onorevole Gallenga per associarmi all'impulso che ha mosso la sua interrogazione, che è comune a me e che mi ha spinto anzi a rispondere senza attendere che queste interrogazioni seguissero l'ordine di iscrizione.

Alcune delle raccomandazioni fatte dagli onorevoli Miglioli, Brunelli e La Pegna sono tali da meritare la considerazione del Governo; ma sono (me lo permettano) così naturali che la considerazione del Governo su queste si è già portata. Per esempio, il dire di dare buon materiale a questi treni è cosa ovvia, che già è stata raccomandata e nella misura del possibile, dato l'intenso impiego del materiale attuale, queste raccomandazioni vengono osservate.

Non è vero, onorevole Brunelli, che le officine di riparazione non lavorino per migliorare il materiale. Posso anzi dire che lavorano tanto, appunto nella scarsezza che abbiamo del materiale, che hanno portato dai nove al sette per cento la percentuale del materiale in riparazione.

Finalmente una delle osservazioni dello stesso onorevole Brunelli è quella che ri-

guarda l'esaurimento del personale. Ora qui bisogna intenderci. Il personale lavora intensamente e di questo merita grandissima lode. È la prima volta che ho occasione di rivolgere questa lode al personale dalla tribuna parlamentare; ma in altre occasioni ho avuto occasione di esprimere il sentimento del Governo.

Colgo pure l'occasione per respingere un sospetto lontanissimo ed infondato: la supposizione cioè che ci sia qualche cosa di collettivo in questi disastri, mentre invece non ci sono che circostanze fortuite, poichè il personale, nella sua massa, ha fatto meravigliosamente il suo dovere. (*Approvazioni*). Se il personale non addimostrasse un grandissimo zelo, nel periodo attuale il servizio ferroviario non andrebbe come va. Però i nostri regolamenti non permettono eccessi di lavoro. Devo rammentare, ad onore dell'Amministrazione ferroviaria, ed anche un po' del Ministero attuale, che nel 1914 abbiamo votata una legge per ridurre i turni di servizio, legge che nella sua applicazione costa otto milioni. I turni sono minori di quelli delle società private e tali da soddisfare il personale e le ragioni di umanità. Del resto ogni volta che si presenteranno occasioni per applicare criteri di giustizia nella ripartizione del lavoro, il Ministero se ne darà cura. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Le interrogazioni sono esaurite.

Prima di venire al termine della seduta, associandomi all'invito dell'onorevole Presidente del Consiglio, mi permetto anch'io di raccomandare ai deputati ancora iscritti nella discussione generale del bilancio dei lavori pubblici, cinquantacinque e più, dei quali parecchi hanno anche presentato ordini del giorno, di voler essere più che sia possibile sobri nel parlare, per far sì che il bilancio possa essere approvato sabato; tanto più che tutti devono rammentare la disposizione legislativa, la quale ha stabilito nettamente che tutti i bilanci, anche quelli dell'esercizio 1916-17, non possono subire aumenti di spesa; e quindi le discussioni che qui si fanno per chiedere riforme o modificazioni, che portino aumento di stanziamenti, sono intempestive.

Annunzio di interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni ed interpellanze presentate oggi.

MIARI, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se e quali provvedimenti intenda adottare per definire le ultime pratiche necessarie per la invocata applicazione del nuovo catasto nelle provincie meridionali, massime in quella di Bari.

« Capitano ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e il ministro della guerra, per sapere se non credano opportuno di esentare dalla chiamata alle armi gli impiegati e agenti postelegrafonici assoggettati alla visita di revisione, all'intento di non aggravare ulteriormente il già pessimo funzionamento dei servizi.

« Merloni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere come intenda rimediare alla risaputa condizione di penoso disagio in cui versa il benemerito personale sanitario degli ospedali di riserva della Capitale, quale fu segnalata in un recente severo monito dell'Ordine dei medici della provincia di Roma, onde siano rimossi i danni che ne derivano al buon andamento di quei servizi.

« Rindone ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere se creda rispondenti a giustizia i criteri difformi che si seguono da talune autorità per l'avanzamento per ragioni di inidoneità fisica e di mancato esperimento durante il congedo, degli ufficiali richiamati in centri non mobilitati. E se non creda disporre l'uniforme applicazione di un principio più rispondente ad equità, e senza diversità di trattamenti nelle promozioni stesse. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Vinaj ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno ed il ministro della marina, per conoscere quali provvedimenti abbiano preso od intendano di prendere per scongiurare il pericolo d'incendi nel porto di Savona, nel quale si trovano rilevanti depositi di merci facilmente infiammabili, esposte ad atti criminosi. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Astengo ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri d'agricoltura, industria e commercio, e delle finanze, per sapere se la devoluzione degli utili di esercizio superiori all'8 per cento (o alla media degli utili distribuiti nell'ultimo triennio) ad aumento del capitale sociale, anzichè a speciale accantonamento, sia consentita dal decreto luogotenenziale sulla limitazione della distribuzione dei dividendi delle società commerciali. (Gli interroganti chiedono la risposta scritta).

« Crespi, Belotti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi, per sapere se ritenga doveroso revocare la disposizione in base alla quale dal 1º gennaio scorso si dovrebbero corrispondere le competenze spettanti ai nostri impiegati postelegrafici di Modane in carta italiana anzichè in oro, come è stato praticato fino a tutto dicembre, cagionando loro un grave danno pel cambio in moneta francese onde potersene valere per la loro emergenza. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Bouvier ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi, per sapere per quali ragioni non sia ancora stato corrisposto il secondo aumento di lire 50 ai portalettere rurali della valle di Susa, che doveva venire loro versato a partire dal 1º gennaio corrente anno, e quando verrà effettuato. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Bouvier ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro di agricoltura e il ministro delle finanze, per conoscere quali criteri abbiano guidato la politica economica e finanziaria del Governo, in relazione all'eccezionale situazione creata dalla guerra.

« Agnelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro d'agricoltura, industria e commercio, per sapere come egli abbia provveduto con i decreti luogotenenziali e come intenda provvedere a fronteggiare la crisi dell'agricoltura e ad assicurarci che i lavori dei campi non saranno abbandonati.

« Cotugno ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il presidente del Consiglio e i ministri degli

esteri, della marina e dell'agricoltura, industria e commercio, sui provvedimenti e sugli opportuni accordi che intendano prendere per assicurare ai Governi alleati il controllo diretto di tutte le navi e all'Italia l'acquisto ad equo prezzo dei carboni e dei metalli, nonchè sui provvedimenti che intendano promuovere per riparare le attuali gravi disuguaglianze nella pressione tributaria ed economica della guerra sulla nazione, per assicurare anche con misure coattive i giusti prezzi dei generi indispensabili alle classi popolari; per stimolare il lavoro a tutte le attività economiche del Paese.

« Drago ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Governo, intorno alla maniera come intende provvedere all'assistenza sociale pei fatti dipendenti dalla guerra.

« Lucci ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro di agricoltura, sulla politica seguita dal Governo nell'attuale momento, specie in relazione ai consumi.

« Lucci ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro di agricoltura, industria e commercio, per sapere se non credrebbe opportuno preparare fin da ora tutti gli elementi per sviluppare un'ampia politica agraria, specie per quanto riguarda la massima applicazione all'agricoltura dei mezzi meccanici e la conseguente, più volte invocata, creazione di una stazione di prova delle macchine agrarie.

« Soderini ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro di agricoltura, industria e commercio, sulla politica economica-agraria del Governo.

« Pallastrelli, Giacobone, Frisoni, Ciacci, Grassi ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri dell'interno e dell'agricoltura, per sapere se credano opportuno, nelle attuali circostanze politiche, di conservare immutati i metodi di ammortamento nei mutui della Cassa depositi e dei Crediti fondiari e se credono opportuno altresì di limitare gli utili netti degli istituti di credito impersonali per la durata della guerra.

« Toscanelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri d'agricoltura e della guerra intorno al funzionamento dei consorzi agrari nei suoi rapporti con la requisizione del grano per l'esercito.

« Pasqualino Vassallo ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il presidente del Consiglio e i ministri della guerra e dell'agricoltura, industria e commercio, per sapere se non credano di dover conciliare le supreme esigenze della guerra con le impellenti necessità dei lavori agricoli, concedendo temporanei esoneri dalle armi, per le opere più urgenti, a militari richiamati in servizio territoriale.

« Falletti ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro d'agricoltura, industria e commercio, sui provvedimenti a vantaggio dell'agricoltura e dell'industria.

« Giordano ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte all'ordine del giorno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte nell'ordine del giorno qualora i ministri interessati non si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta è tolta alle ore 19.20.

*Ordine del giorno per la seduta di domani
alle ore 14.*

1. Interrogazioni.

2. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Castellino per istigazione a delinquere ed oltraggio ad agenti della forza pubblica. (472)

3. votazione per la nomina di un vicepresidente della Camera.

4. Seguito della discussione sul disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1915 al 30 giugno 1916. (287)

Discussione dei disegni di legge:

5. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1915 al 30 giugno 1916. (286)

6. Stato di previsione della spesa del Ministero delle colonie per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1915 al 30 giugno 1916. (284 e 284-A-bis)

7. Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1915 al 30 giugno 1916. (283)

Risposte scritte ad interrogazioni.

INDICE.

	<i>Pag.</i>
ABOZZI: Personale dei piroscafi dello Stato.	9098
ASTENGO: Servizio d'informazioni sui combattenti.	9098
BELTRAMI: Militari feriti o malati (dichiarazione di rinuncia a pensione).	9099
BOVETTI: Nomina di un sottotenente di complemento.	9099
CAPPA: Funzionari dell'Istituto nazionale di assicurazioni.	9100
CIRIANI: Segretari comunali (esonero dal servizio militare).	9100
— Sacerdoti in cura d'anime (esonero dal servizio militare).	9100
COLONNA DI CESARÒ: Elezioni generali in Grecia (distretti dell'Epiro settentrionale).	9101
GIRETTI e PUCCI: Sottufficiali promossi (indennità).	9101-9102
GRASSI: Personale civile militarizzato del Ministero della guerra (indennità).	9101
NAVA OTTORINO: Militari di 3ª categoria non istruiti.	9101
SAUDINO: Consenso dell'autorità militare per rilascio di passaporti.	9102
SPETRINO: Esattori comunali di 1ª e 2ª categoria riformati.	9102
— Insegnanti medi ufficiali di milizia territoriale.	9103
VENINO: Commissione dei prigionieri di guerra della Croce Rossa.	9103
— Servizio d'informazioni per militari combattenti.	9104

Abozzi. — *Al ministro dei lavori pubblici.*
— « Per sapere se intenda concedere al personale dei piroscafi dello Stato un'equa indennità per rischio di guerra, come hanno già fatto le Società esercenti i servizi marittimi sovvenzionati ».

RISPOSTA. — « Il personale dei piroscafi che attualmente fanno servizio per l'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato ha effettivamente chiesto che gli venga corrisposta un'indennità speciale in conformità del trattamento fatto col 1° gennaio 1916 dalle Società sovvenzionate al proprio personale.

« La detta richiesta trovasi in esame presso la Direzione generale delle Ferrovie, ma nessuna determinazione è stata ancora adottata in proposito.

« *Il sottosegretario di Stato*
« VISOCCHI ».

Astengo. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non creda opportuno di provvedere perchè ai vari « Uffici notizie per militari di terra e di mare » siano comunicate con maggiore esattezza e sollecitudine le notizie circa i soldati morti e feriti in guerra ».

RISPOSTA. — « Il Ministero della guerra non ha mai mancato di portare su questo importante e delicato argomento la sua particolare attenzione ed ha più volte raccomandato alle autorità militari dipendenti di porre ogni loro attività ed ogni loro cura, affinchè il servizio di informazioni alle famiglie dei militari combattenti procedesse nel miglior modo possibile ed esse cercassero soprattutto di eliminare quelle difficoltà di varia indole, che, per la natura stessa del servizio, venivano ad ostacolarne il funzionamento.

« È al riguardo da notare, che il servizio in parola era totalmente nuovo e che pertanto esso non poteva fin dall'inizio organizzarsi e funzionare con quella perfetta regolarità, che sarebbe stata pur sempre desiderabile. L'esperienza di diversi mesi di guerra non mancò però di portare i suoi frutti ed è appunto basandosi su di essa, che il Ministero, con la circolare n. 10⁶ pubblicata nel *Giornale militare*, dava al servizio delle informazioni un più ampio sviluppo, mediante provvedimenti intesi da una parte ad intensificare ed a rendere più accurata presso i Corpi la raccolta delle informazioni sui militari morti, ammalati, feriti, dispersi e prigionieri, e dall'altra a far sì, che le notizie potessero giungere alle famiglie con la maggior sollecitudine.

« I provvedimenti suddetti, come risulta dalla suindicata circolare, sono di varia natura: alcuni di essi mirano a creare presso i corpi mobilitati e gli stabilimenti sanitari

e di campagna e di riserva un adeguato personale fisso, composto di elementi militari non idonei alle fatiche di guerra, destinato esclusivamente alla raccolta delle notizie; altri hanno per iscopo di dare all'Ufficio di Bologna la possibilità di ottenere dal maggior numero di enti possibile le più complete e sollecite informazioni; altri provvedimenti infine fanno sì, che anche i depositi ed i centri di mobilitazione potranno ricevere notizie in numero maggiore e con maggiore sollecitudine, di quanto finora non avvenisse. Inoltre si è stabilito, che anche le famiglie che risiedono all'estero possano ottenere sollecite notizie sulla sorte dei loro congiunti militari feriti, ammalati, ecc.

« In sostanza, con le disposizioni recentemente impartite, il Ministero confida che il servizio delle informazioni alle famiglie sarà sensibilmente migliorato e che la maggior parte degli inconvenienti finora verificatisi non avrà più a ripetersi.

« *Il ministro*
« ZUPELLI ».

Beltrami. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se sia a sua conoscenza che presso gli ospedali militari di Milano si fanno firmare, ai militari feriti od ammalati, dichiarazioni di rinuncia a pensione; e si concordino liquidazioni avanti che siano terminate le cure — contrariamente alle precise disposizioni in materia — a danno dei militari, dati lo stato d'animo e le condizioni di fatto in cui versano e che non consentono loro la migliore tutela del proprio interesse ».

RISPOSTA. — « Dall'inchiesta esperita presso l'ospedale militare principale di Milano, è risultato nel modo più assoluto che nelle pratiche medico-legali, negli interrogatori e negli esami obbiettivi relativi a militari feriti o malati di infermità provenienti da cause di servizio, mai si è parlato di indennità liquide in contanti, ma esclusivamente dell'assegnazione delle infermità stesse alle varie categorie di cui agli articoli 59, 61, 63 del regolamento sulle pensioni, uniche basi sulle quali è stato sempre espresso oralmente o per iscritto il giudizio di liquidazione.

« Occorre poi avvertire che tutti gli atti medico-legali, coi pareri dei periti, devono essere trasmessi al Ministero per il definitivo provvedimento, sentito il parere dell'Ispettorato di sanità militare.

« Circa le dichiarazioni di rinuncia a pensione che si farebbero firmare ai militari ammalati o feriti, forse l'interrogante vuole riferirsi al fatto che ai militari giudicati tuttora idonei al servizio nel Corpo dei veterani e come tali non aventi diritto a pensione, viene offerto, a mente del § 31 del regolamento sulle rassegne, il passaggio in detto Corpo o il congedo assoluto con la gratificazione massima, consentita per ciascun grado dalla tabella annessa al citato regolamento.

« In quest'ultimo caso, il militare deve sottoscrivere una dichiarazione di rinuncia al passaggio nel Corpo dei veterani, secondo il disposto del citato paragrafo.

« Trattasi però sempre di pratiche non definitive, essendo la decisione devoluta al Ministero, sentito il parere dell'Ispettorato di sanità militare.

« In ogni modo, dall'esito degli accertamenti fatti si può affermare che le relazioni mediche dei periti sanitari sono compiute con la massima diligenza e sono perfettamente conformi alle disposizioni legislative in materia.

« *Il ministro*
« ZUPELLI ».

Bovetti. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se sia a sua cognizione la nomina a sottotenente di una persona che non vi aveva diritto per la precedente sua condotta morale, e per conoscere se e quali provvedimenti intenda adottare a rimedio ».

RISPOSTA. — « La nomina del sottotenente di complemento cui allude l'onorevole Bovetti, venne fatta dal Comando supremo dell'esercito in seguito al risultato di un corso di allievi ufficiali istituito dal Comando stesso alla fronte ed al quale il detto militare era stato ammesso.

« Il Ministero si limitò a confermare la nomina già pubblicata sul bullettino speciale del Comando supremo.

« Data la necessità di affrettare le nomine a sottotenenti degli allievi, per aver subito nuovi ufficiali disponibili, e dato l'incalzante lavoro che le cure della guerra apportano al Comando supremo, è potuto accadere in quel primo momento che non per tutti gli allievi esso abbia potuto procurarsi i prescritti documenti prima di far luogo alla nomina.

« Ma l'inconveniente non si ripeterà più in avvenire, essendosi ora disposto che il

Comando trasmetta subito al Ministero una lista dei militari ammessi ai corsi allievi ufficiali con le necessarie indicazioni della paternità, dell'anno e del luogo di nascita, in modo che il Ministero possa accertare i precedenti penali e morali degli allievi mentre si svolge il corso e prima che abbia luogo la loro nomina.

« *Il ministro*
« ZUPELLI ».

Cappa. — *Al ministro di agricoltura, industria e commercio.* — « Per sapere se risponda a verità (ad equità certo non risponde) quanto si asserisce sia stato deliberato dall'Istituto Nazionale delle assicurazioni che, per la conferma in carica degli attuali funzionari, anche quando emerga che essi si sottoposero a gravi sacrifici di danaro per l'impianto e per i primi anni di rendimento delle agenzie provinciali e che fecero con ogni zelo opera di organizzazione e di propaganda, si esiga un alto risultato finanziario del biennio 1915-16, senza tener conto in alcun modo del disagio creato dalla guerra ».

RISPOSTA. — « I rapporti fra l'Istituto Nazionale delle assicurazioni ed i suoi agenti per il miglior sviluppo della produzione rientrano nelle esclusive attribuzioni del Consiglio di amministrazione dell'Istituto, e sfuggono ad ogni ingerenza del Ministero, dato il carattere autonomo di quell'ente voluto dalla legge.

« Si sono pertanto domandate notizie alla Direzione generale dell'Istituto, la quale ha comunicato quanto segue :

« Gli agenti generali dell'Istituto Nazionale delle assicurazioni non sono *funzionari* dell'Istituto, ma *cessionari* delle Agenzie generali per il quadriennio 1913-1916, in forza di contratti.

« Tali contratti stabiliscono le cifre di produzione minima per ciascuna Agenzia e fissano rispettivamente per le eccedenze di produzione e per le deficienze determinati premi e penali.

« L'opera degli agenti generali e le spese cui essi vanno incontro sono compensate *à forfait* con determinate *provvigioni* per la raccolta degli affari e per l'incasso dei premi.

« Poichè il contratto è quadriennale, la Amministrazione dell'Istituto non potrà non tener conto, nel deliberare circa la rinnovazione dei contratti, del modo come gli agenti generali avranno svolto l'opera

« loro nell'intero quadriennio. Ma ciò non importa punto che l'Istituto abbia preteso o pretenda per gli anni 1915 e 1916 cifre di produzione che non siano consentite dalle condizioni generali del Paese.

« La produzione perfezionata nel 1915 è risultata notevolmente inferiore sia a quella del 1914, sia agli impegni che gli agenti generali avevano assunto per lo stesso anno 1915; e tuttavia essa è stata giudicata nel suo complesso soddisfacente appunto in considerazione delle condizioni generali del Paese durante l'anno 1915.

« Per il corrente anno 1916 sono stati, a titolo di incoraggiamento, promessi a varie Agenzie generali premi speciali per cifre di produzione inferiori a quelle stabilite nei contratti; il che sta a provare che l'Amministrazione dell'Istituto si informa a non dubbii criteri di equità nell'applicazione dei contratti esistenti con gli agenti generali ».

« *Il sottosegretario di Stato*
« COTTAFANI ».

Ciriani. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non sia il caso di esonerare dal servizio militare i segretari comunali, a qualsiasi classe o categoria appartengano, quando risulti, come è per tutti i comuni rurali, indispensabile la loro opera a rendere possibile il funzionamento delle amministrazioni comunali ».

RISPOSTA. — « La dispensa dalle chiamate alle armi è limitata ai soli segretari comunali, che sieno militari di milizia territoriale, quando non possano essere sostituiti da vice segretario patentato e ciò risulti da certificato del sindaco confermato dall'autorità prefettizia.

« Per ovvie ragioni, non è il caso di estendere tale dispensa anche ai militari di esercito permanente e di milizia mobile, date le attuali contingenze, le quali imporrebbero, se mai, di modificare le disposizioni vigenti nel senso di limitare e non di aumentare le dispense ora previste.

« *Il ministro*
« ZUPELLI ».

Ciriani. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere se, dato il criterio informatore della esenzione dal servizio militare dei sacerdoti in cura d'anime, non ritenga di necessità conseguenziale l'esonero stesso senza riguardo alle categorie alle quali i detti sacerdoti appartengono ».

RISPOSTA. — « La dispensa dalle chiamate alle armi per mobilitazione è limitata ai soli ministri di culto aventi cura d'anime, che, soddisfacendo alle altre condizioni prescritte dalle disposizioni vigenti in materia, siano militari di milizia territoriale.

« Per ovvie ragioni, non è il caso di estendere tale dispensa anche ai militari dell'esercito permanente e della milizia mobile, date le attuali contingenze, le quali reclamano di non estendere ad altri casi, ora non previsti, le già numerose dispense che si concedono in base alle disposizioni vigenti.

« *Il ministro*
« ZUPELLI ».

Colonna di Cesarò. — *Al ministro degli affari esteri.* — « Per sapere se sia vero che nelle ultime elezioni generali in Grecia quel Governo abbia ammesso a partecipare alla rappresentanza nazionale i distretti dell'Epìro settentrionale e, nel caso affermativo, come ritiene il Governo che si concili tale fatto con la dichiarazione fatta dalla Grecia all'atto dell'occupazione dell'Epìro di voler rispettare l'integrità e l'indipendenza dell'Albania ».

RISPOSTA. — « Il sottoscritto è dolente di dover dichiarare all'onorevole Di Cesarò che non ritiene opportuno di dare risposta nell'attuale momento alla sua interrogazione.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BORSARELLI ».

Giretti. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se per evidenti ragioni di equità e di giustizia non intenda revocare una sua decisione in data del 7 novembre 1915 e stabilire che anche ai sottufficiali promossi dopo il loro richiamo alle armi spetti la indennità giornaliera di lire due accordata ai sottufficiali che hanno carico di famiglia ».

RISPOSTA. — « L'indennità è stata estesa, con decreto luogotenenziale 27 gennaio ultimo scorso, n. 80, a decorrere dal 1° gennaio, anche ai sottufficiali promossi dopo il richiamo alle armi.

« *Il ministro*
« ZUPELLI ».

Grassi. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non creda opportuno di estendere con nuove disposizioni, al personale civile militarizzato dipendente dal Ministero della guerra, quanto è disposto

dall'articolo 3 del decreto 30 settembre 1915 ».

RISPOSTA. — « L'articolo 3 del decreto luogotenenziale 30 settembre 1915, n. 1458, il quale dà facoltà ai ministri della guerra e della marina, di concerto col ministro del tesoro, di concedere le indennità di guerra ai personali militari dipendenti addetti a speciali servizi interessanti la difesa, anche fuori del territorio delle operazioni, forma presentemente oggetto di studio, essendosi rilevata la necessità di apportarvi alcune modificazioni.

« Nel compiere tali studi per concretare il nuovo provvedimento, che dovrà essere sanzionato da un altro decreto luogotenenziale, non si mancherà di tener presente la questione sollevata dall'onorevole interrogante.

« *Il ministro*
« ZUPELLI ».

Nava Ottorino. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se sia rispondente ad esigenze o ragioni d'ordine militare ed a criteri di giustizia che i militari di terza categoria non istruiti, i quali non siano territoriali per nascita, vengano incorporati nell'esercito permanente, mentre i militari di terza categoria istruiti — provenienti dalla prima categoria — anche se appartenenti a classi meno anziane, siano stati e siano tuttora mantenuti nei battaglioni di milizia territoriale ».

RISPOSTA. — « L'articolo 131 del testo unico delle leggi sul reclutamento, approvato col Regio decreto 24 dicembre 1911, n. 1492, sancisce in caso di mobilitazione la facoltà pel ministro della guerra di impiegare promiscuamente nello stesso riparto militari di esercito permanente, di milizia mobile e di milizia territoriale.

« Le esigenze dell'attuale guerra hanno reso necessario di valersi di tale facoltà e ciò spiega come militari di 3ª categoria, ascritti perciò alla milizia territoriale, siano stati assegnati, dopo ricevuta l'istruzione militare, a reparti di esercito permanente.

« La diversità di trattamento che apparirebbe nei riguardi dei militari di terza categoria che già erano istruiti allorchè fu indetta la mobilitazione e che, invece, sono stati incorporati nei battaglioni di milizia territoriale, trova la sua ragione nelle speciali esigenze militari che esistevano in quel momento e che imposero di provvedere senza indugio alla prima costituzione dei suddetti battaglioni con i militari di mi-

lizia territoriale già istruiti e quindi di pronto impiego, senza distinzione di anno di nascita.

« Nuove esigenze sorte successivamente hanno invece richiesto che i militari di terza categoria chiamati alle armi per ricevere l'istruzione fossero incorporati, non appena istruiti, nei reparti di esercito permanente, nè tale nuovo criterio ha potuto finora nè può presentemente consigliare di far passare dai battaglioni di milizia territoriale ai reparti di milizia permanente i militari di terza categoria già istruiti delle classi più giovani, perchè, come del resto è evidente, simile provvedimento pregiudicherebbe attualmente la consistenza organica e la efficienza dei battaglioni suddetti, molti dei quali hanno impiego in zona di guerra.

« *Il ministro*
« ZUPELLI ».

Pucci. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere le ragioni per le quali si è negata la indennità di residenza ai sottufficiali promossi con decreto 9 gennaio 1916, lettera B ».

RISPOSTA. — « Pei sottufficiali non è stabilita indennità di residenza.

« Se l'interrogazione si riferisce ai sottufficiali *richiamati* e l'indennità cui si accenna è quella giornaliera di lire due stabilita per coloro che hanno carico di famiglia, essa è stata estesa, con decreto luogotenenziale 27 gennaio 1916, n. 80, a decorrere dal 1º gennaio 1916, anche ai sottufficiali promossi dopo il richiamo alle armi.

« *Il ministro*
« ZUPELLI ».

Saudino. — *Al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, e al ministro della guerra.* — Per sapere se non ravvisino opportuno di abrogare le disposizioni che richiedono il consenso dell'autorità militare per il rilascio del passaporto ai cittadini appartenenti a classi di leva non chiamate in servizio militare, i quali dimostrano di avere necessità di recarsi nei territori di Stati alleati, come in Francia ed in Inghilterra, mentre il rifiuto del detto consenso cagiona danno gravissimo ai cittadini senza utile alcuno per la patria ».

RISPOSTA. — « Occorre anzitutto aver presente che, con la mobilitazione del Regio esercito, deve intendersi implicitamente e necessariamente sospesa la facoltà di emi-

gnare a tutti coloro che abbiano obblighi di servizio militare. E la ragione è intuitiva: nell'attuale specialissimo momento, per le esigenze supreme della difesa nazionale, tutti i cittadini debbono accorrere alle armi e, se in congedo, debbono tenersi nel Regno a disposizione del Governo per l'eventualità di un loro richiamo, più o meno prossimo, in servizio. L'autorità governativa, peraltro, non ha mancato di preoccuparsi degli inconvenienti determinati dal divieto assoluto di emigrazione in rapporto ai militari di classi anziane e di categorie o specialità non ancora richiamate alle armi, per non arrecare, oltre l'indispensabile, notevoli perturbazioni agli interessi economici del Paese, alle industrie ed ai commerci.

« Sono state fatte perciò non poche eccezioni al divieto di emigrazione, specialmente per coloro che dovevano recarsi in Francia, in Inghilterra e in altri paesi vicini; ma le relative concessioni di passaporto devono essere subordinate al rilascio del nulla osta dell'autorità militare, la quale, in particolar modo nelle attuali contingenze, è la sola in grado di valutare se veramente le ragioni di interesse pubblico o privato che accompagnano le domande di passaporto soverchino quelle di carattere militare.

« Del resto occorre appena rammentare che il rilascio del nulla osta dell'autorità militare per la concessione del passaporto, sia pure ai soli militari di prima categoria che non abbiano compiuto il ventottesimo anno di età, è tassativamente prescritto dall'articolo 1 della legge sull'emigrazione 31 gennaio 1901, n. 23.

« Ora è ovvio che, se tale limitazione è imposta in tempi ordinari, sia, anzichè abolita, mantenuta più che mai in vigore ed estesa ad ogni classe e categoria di militari durante l'attuale guerra.

« *Il ministro*
« ZUPELLI ».

Spetrino. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se, nell'interesse dell'erario dello Stato, dei comuni e delle provincie — specialmente dove non è ancora istituito il nuovo catasto — non creda necessario di estendere anche agli esattori e tesorieri comunali di prima e seconda categoria, ma che essendo riformati sono ora chiamati a nuova visita, le disposizioni di esonero dal servizio militare, già concesse agli

stessi funzionari appartenenti alla terza categoria o alla milizia territoriale ».

RISPOSTA. — « La questione sollevata dall'onorevole Spetrino è ancora prematura, nulla essendo stato peranco stabilito circa la chiamata alle armi dei riformati che nella imminente nuova visita saranno giudicati idonei ed arruolati, chiamata che ad ogni modo non potrà aver luogo prima del 22 aprile prossimo venturo, nel qual giorno avranno termine in tutti i circondari del Regno le operazioni di rivisita dei riformati predetti.

« Presentemente si può solo affermare che, per massima, i riformati arruolati in 1ª e 2ª categoria nelle nuove visite non sono considerati come militari richiamati dal congedo a cui possano essere applicabili le consuete norme del regolamento sulle dispense, ma bensì come iscritti che devono ancora adempiere agli obblighi di leva, al cui soddisfacimento la legge non ammetterebbe eccezione alcuna.

« Ad ogni modo la questione delle eventuali concessioni che in casi veramente eccezionali siano da farsi ai predetti già riformati arruolati in 1ª e 2ª categoria, potrà essere esaminata e vagliata solamente quando, ultimate le operazioni di rivisita, si avranno tutti gli elementi necessari per una soluzione di massima che risponda, non solo alle imprescindibili esigenze dell'esercito e agli interessi del servizio generale dello Stato, ma anche ai principi di equità che, specialmente nell'attuale momento, non devono subire menomazione alcuna.

« Il ministro
« ZUPELLI ».

Spetrino. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se, dato il principio informatore del provvedimento con cui s'inviavano in congedo gli ufficiali di milizia territoriale che appartengono all'insegnamento medio e la di cui opera è stata ravvisata più utile alla scuola che all'esercito, non creda opportuno estendere tale provvedimento a quegli altri insegnanti che siano semplicemente militari di truppa della stessa milizia territoriale ».

RISPOSTA. — « Il Ministero non ha adottato alcun provvedimento di carattere generale per rinviare in congedo gli ufficiali di milizia territoriale appartenenti all'insegnamento medio. Pare pertanto che i provvedimenti cui accenna l'onorevole Spetrino siano quelli che furono adottati in qualche

singolo caso, a richiesta delle competenti autorità, a riguardo non solo di insegnanti, ma di funzionari in genere, i quali si trovavano in servizio come ufficiali di milizia territoriale e appartenevano a classi di 3ª categoria non ancora chiamate alle armi. Per costoro si provvede sempre singolarmente a ricollocarli temporaneamente in congedo quando essi risultavano esuberanti ai bisogni.

« Parecchi dei detti ufficiali sono stati peraltro già richiamati, a mano a mano che sono state richiamate le classi rispettive.

« Dato il carattere dei suddetti provvedimenti, è evidente che niente di analogo poteva esser fatto per gli insegnanti medi che si trovavano sotto le armi come militari di truppa, poichè pei militari di truppa, che sono chiamati alle armi a mano a mano che ve n'è bisogno, non possono evidentemente verificarsi le circostanze sopra esposte.

« D'altra parte non sarebbe possibile fare ai militari di truppa un trattamento analogo a quello fatto agli ufficiali anche perchè affatto distinte sono le disposizioni che regolano gli obblighi degli uni e degli altri. Così mentre le disposizioni vigenti ammettono per gli ufficiali la posizione di temporaneo congedo, tale posizione non è affatto consentita per i militari di truppa i quali possono trovarsi soltanto o in servizio o in congedo illimitato e, se si trovano in servizio possono fruire di licenze soltanto in casi tassativamente determinati. Inoltre per un principio che deriva dall'articolo 133 della legge sul reclutamento, i militari di truppa non possono essere isolatamente rinviati in congedo dopo indetta la mobilitazione dell'esercito.

« Non sarebbe d'altronde equo accordare agli insegnanti medi un trattamento di favore senza estenderlo anche ad altre classi di funzionari nelle quali anche le amministrazioni interessate lamentano gravi deficienze in conseguenza dei richiami alle armi. Ora ciò finirebbe coll'eludere affatto le disposizioni vigenti in materia di dispensa dai richiami e apporterebbe un serio pregiudizio alle esigenze dell'esercito.

« Il ministro
« ZUPELLI ».

Venino. — *Al ministro degli affari esteri.* — « Sulla Commissione dei prigionieri di guerra della Croce Rossa ».

RISPOSTA. — « Prima ancora che l'Italia prendesse parte all'attuale conflagrazione, la Croce Rossa italiana istituì una speciale Commissione per i prigionieri di guerra, incaricata di occuparsi di tutte le speciali incombenze che le vigenti Convenzioni attribuiscono all'associazione riguardo alle condizioni dei militari prigionieri di guerra. Scoppiata la guerra con l'Austria-Ungheria, il lavoro della Commissione si specificò ed intensificò e furono nominati due suoi delegati presso il Comitato internazionale della Croce Rossa a Ginevra.

« Se l'azione di questi delegati può essere apparsa meno efficace e frequente di quella dei delegati di altre nazioni, ciò è dovuto al fatto che fin dal principio la Croce Rossa italiana e la Croce Rossa austro-ungarica, per iniziativa e consiglio dello stesso presidente del Comitato di Ginevra, hanno stabilito di mantenersi in diretti rapporti senza ricorrere all'opera intermediaria del Comitato internazionale. Questi rapporti diretti si dimostrano di molta utilità pratica per il rapido scambio delle liste dei prigionieri e l'espletazione del lavoro di notizie, ricerche, invio di soccorso in denaro e in natura, visita ai campi di concentrazione, ecc., che costituisce il compito della Commissione per i prigionieri di guerra sedente in Roma.

« Data questa d'rettiva che è simile a quella esistente tra l'Austria-Ungheria e la Russia, ma si differenzia da quella adottata da altri Stati belligeranti, è naturale che i delegati della Croce Rossa italiana a Ginevra non abbiano avuto un mandato altrettanto largo quanto quello di altri loro colleghi stranieri, non possano agire di loro iniziativa e debbano limitare il loro compito alle istruzioni che in determinati casi vengono loro impartite dalla Commissione di Roma.

« Il problema dell'invio dei soccorsi ai nostri prigionieri di guerra e internati civili in Austria è stato risolto ed attuato con la costituzione in Italia, in ogni sede di Corpo d'Armata, di Comitati di soccorso, i quali con l'aiuto della pubblica benefi-

cenza inviano ai nostri prigionieri indumenti, commestibili, tabacchi ed altro. Questi Comitati sono stati invitati ad intensificare la loro azione per spedire direttamente ai prigionieri ed internati che ne fanno domanda, pane, riso e paste alimentari nella maggior quantità possibile; ma la proposta di organizzare in Svizzera un servizio speciale per l'invio di pane, come esiste per prigionieri di altre nazionalità, è stata per ora sospesa. La Commissione si occupa dell'invio del pane dall'Italia col duplice intento di favorire l'economia nazionale e di ottenere il minimo prezzo.

« Il Governo è lieto di riconoscere che l'opera prestata dalla Croce Rossa a favore dei prigionieri di guerra e degli internati civili è feconda di risultati ed accresce sempre più le benemerienze della benefica istituzione, che ogni italiano ha il dovere di soccorrere ed incoraggiare.

« Il sottosegretario di Stato
« BORSARELLI ».

Venino. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non ritenga opportuno, di fronte agli inconvenienti lamentati, di invitare le autorità militari più specialmente competenti, ad una più premurosa osservanza delle circolari ministeriali in data 18 e 20 giugno e 16 luglio 1915, permettendo così che gli uffici per notizie militari di terra e di mare possano compiere la benemerita opera loro in meno disagiati condizioni e fornire alle famiglie in modo più preciso e più sollecito quelle informazioni che sono troppo spesso penosamente contraddittorie, o vaghe, o incredibilmente ritardate (1) ».

(1) V. la risposta identica data all'interrogazione del deputato Astengo, pag. 9098.

PROF. EMILIO PIOVANELLI
Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

Roma, 1916 — Tip. della Camera dei Deputati